LXXIX.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 2 AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SQUITTI.

INDICE.

Pag.

Osservazioni sul processo verbale:
BOCCIERI 4617
CASTELLINO 4618
MAJOLO 4619
Congedi 4620
Proposte di legge (*Annunzio*) 4620
Interrogazioni:
Completamento della strada Chiaravalle-Guardavalle:
BERTINI, *sottosegretario di Stato* 4621
PAPARO 4621
Interpellanze:
Acquedotto consorziale nella provincia di Teramo:
AGOSTINONE 4623-28
BERTINI, *sottosegretario di Stato* 4625
CORRADINI, *sottosegretario di Stato* 4628
Fatti del 3 novembre a Lodi:
CAMPANINI 4630-32
CORRADINI, *sottosegretario di Stato* 4631
Provvedimenti per l'arsenale di Venezia:
MUSATTI 4633-40
SECHI, *ministro* 4637
Costruzioni asismiche nei paesi della Marsica:
SIPARI 4641-44
BERTINI, *sottosegretario di Stato* 4643
Agitazione nelle Puglie:
URSI 4645-68
SALVEMINI 4649-68
VELLA 4656-68
SPADA 4663
CORRADINI, *sottosegretario di Stato* . . . 4664-69
Proposta di legge (*Annunzio*) 4670

La seduta comincia alle 15.5.

CASCINO, *segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.

BOCCIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIERI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Non ero presente stamane quando, in fine di seduta, si ebbe una *boîte à surprise*... (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccieri, in questa sede non posso concederle facoltà di parlare della seduta di stamane. Ne parlerà sul processo verbale che sarà letto nella prossima seduta antimeridiana.

BOCCIERI. Onorevole Presidente. Debbo protestare con tutte le forze dell'animo mio contro la modificazione dell'ordine del giorno.

È già la seconda volta che ciò si verifica. L'ordine del giorno non è conforme a quello stabilito sabato sera dalla Camera.

Ho professato sempre il culto della libertà, ho sempre saputo che il Parlamento è il palladio delle istituzioni. Proclamo che non tollero il bavaglio e che l'arbitrio e la sopraffazione non sono degni del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma non è questo il luogo in cui ella può fare queste osservazioni!

BOCCIERI. Onorevole Presidente, se ella mi toglie la parola, mi appellerò alla Camera.

Sabato sera fu stabilito l'ordine del giorno di oggi per quanto riguardava le interpellanze e fra le prime fu collocata quella da me presentata sui fatti di Montoro Inferiore, che oggi, invece, trovo tra le ultime.

Protesto indignato contro questa sopraffazione e contro questo arbitrio, e

chiedo di poterla svolgere secondo l'ordine prestabilito sabato sera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellino.

CASTELLINO. Nella seduta di venerdì scorso, essendo io assente dalla Camera, l'onorevole Majolo, rispondendo al sottosegretario di Stato per la marina, che gli riferiva dietro sua domanda i risultati dell'inchiesta del Varano, portava alla Camera vecchie accuse contro il cavaliere Delli Muti, candidato nelle ultime elezioni nel collegio di Foggia. E riferiva anche che il cavaliere Delli Muti non era stato da me accettato nella mia lista e che solo subordinatamente a talune condizioni, che dirò dopo, fu accettato più tardi. Io prego la Camera di concedermi brevi mimuti di tolleranza per alcune dichiarazioni.

Sta di fatto che, prima ancora della convocazione dei comizi, contro il cavaliere Delli Muti era stata fatta una aperta campagna di denigrazione, investendolo delle più strane ed assurde accuse, come che egli avesse profittato dei denari dello Stato per costruirsi un ricco castello a Sammenaio e una ricca magione nel suo paese di Vico Garganico, ecc. ecc.

Indette le elezioni fui richiesto dall'onorevole Zaccagnino, dapprima avversario e poi amico del cavaliere Delli Muti, e del suo collegio di Vico Garganico, di includerlo nella lista.

Uguale proposta mi veniva fatta dall'onorevole De Nittis, l'uomo più puro, che vanti la nostra Capitanata. Però, non conoscendo nè il cavaliere Delli Muti, nè le persone, da cui venivano queste insinuazioni e queste ingiurie, impressionato della loro entità, fui riluttante e per molto tempo restio a questa indicazione dei miei colleghi. Volli però sincerarmi, e quando seppi quali erano le personalità che avevano determinata questa campagna, quando ebbi convinzione, per inchieste fatte dal prefetto di Foggia e dal questore di Foggia, e per constatazioni fatte da me, che il famoso castello di Sammenaio era una casetta di tre stanze, che la Commissione d'inchiesta valutò 12 mila lire, e che la magione di Vico Garganico era un abituro, indegno di un colono prima della guerra, e ancora dopo aver chiesto informazioni precise a delle personalità della marina, mi adattai ad includerlo nella lista.

La campagna fu allora spinta con speciale acredine, e non vi fu ingiuria che non sia stata profferita contro quest'uomo, che indarno sfidò tutti i suoi avversari a precisare colla pubblica stampa qualche accusa che potesse infirmare la sua onorabilità, indarno invitò alla costituzione di un giury d'onore.

Soltanto allora si chetò quando fu proposta la inchiesta che noi tutti auspicammo come la sola capace a metterci in contatto della verità.

MAITILASSO. Minacciò di querela la stampa, ma la querela non la presentò mai!

CASTELLINO. Dunque venne l'inchiesta, e, dopo che quest'inchiesta fu fatta (anzi fu fatta una duplice inchiesta, una dall'Amministrazione Pepe e l'altra dal generale Barbieri) (*Interruzioni del deputato Maitilasso*) e dopo che entrambe con precise e categoriche asserzioni dimostrano la integrità del cavaliere Delli Muti e lo restituiscono alla stima di tutti gli onesti....

MAITILASSO. Non è esatto.

CASTELLINO. ...oggi si viene ad infirmare queste inchieste sospettandole di poca serenità di giudizio e quasi di parzialità.

Domando all'onorevole Majolo, il quale si è fatto portavoce di queste nuove accuse qui nella Camera, dove la impunità parlamentare non consente a chi viene incolpato di difendersi, domando se sia giusto, se sia onesto, se sia degno di un galantuomo portare qui tutte queste accuse, quando si sa che di queste accuse non si dovrà rispondere.

MAJOLO. Domando di parlare.

MAITILASSO. Basta leggere l'inchiesta.

CASTELLINO. Sì! la inchiesta ha concluso, per lo appunto, con giudizi molto differenti da quelli, che voi avete espressi. (*Interruzione del deputato Maitilasso*).

Domando all'onorevole Majolo: avete voi prove ben precise contro costui?

Certo voi le dovete possedere, perchè la mentalità del vostro partito, che auspica alla elevazione dei buoni costumi politici, rifuggirebbe dal portare qui simili asserzioni su semplici voci e mormorazioni, che voi sapete da quale inquinata fonte provengono. Se le avete, perchè allora non agite nella stampa? Avete un giornale a vostra disposizione; là precisate le accuse, là dove sapete che l'avversario vi attende, perchè invano, ripetutamente, e nei pubblici comizi e nella pubblica stampa, ha chiesto che gli sia dato modo di poter difendere il proprio onore! Nessuno si è presentato, nè al giurì di onore da lui invocato nè, quando il Delli Muti

formulò il preciso invito della querela, nessuno accolse la sua sfida.

L'onorevole Majolo è un audace, un forte, uno strenuo lottatore. Noi lo seguiamo qualche volta con simpatia nella nostra provincia di Foggia, perchè ha avuto sempre un senso di equilibrio e di moderazione nella sua azione politica, che gli consentì anche fortunati risultati, e perchè mai rivolse a nessuno parole di odio, nè nelle battaglie portò livore di acredine o ingiurie contro i suoi avversari

Se l'onorevole Majolo ha queste prove contro il Delli Muti, perchè non le porta in pubblico? Se queste prove non esistono, allora è giusto che si continui in questo modo a combattere un uomo, che ha cercato in ogni guisa di difendersi contro questa campagna, che sa di caccia all'uomo, e si indugia ancora in uno strazio e in un martirio che è inumano?

Non potrebbe essere egli un innocente, onorevole Majolo?

E allora quale imperdonabile ingiustizia sarebbe la vostra nel colpire chi sinora ha chiesto, e non ha trovato, il modo di potere luminosamente provare quanto siano false queste accuse e quali interessati livori ci siano in chi le promuove? (*Interruzione dell'onorevole Maitilasso*). Mi lasci parlare! Non interrompa, perchè non otterrà alcun risultato con le sue interruzioni.

In tutta questa campagna il partito socialista non si era mai accorto dei fatti dei quali ora si incolpa il Delli Muti; se ne è accorto soltanto il giorno in cui egli ha eccepito contro la convalida delle vostre elezioni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Concludo, rinnovando qui la mia stima al mio collega di lista, serbandogliela fino a quando qualche prova ben chiara non lo faccia indegno; e credo che così dovrebbe contenersi ognuno che esamini con animo spassionato e sereno uomini e cose, e non desideri un giorno sentire il rimorso di precipitati giudizi contro la onorabilità di altri.

La moralità non è prerogativa di nessun partito, ognuno crede di essere nel giusto e nella verità, verso l'uno e l'altra tutti tendono ansiosi; prerogativa di ogni uomo di onore, di ogni uomo sereno gli è quello di conservarsi prudente e cauto nei suoi giudizi.

E vengo all'ultimo fatto.

C'è nel discorso dell'onorevole Majolo un'espressione, che mi riguarda personalmente. L'onorevole Majolo ha riferito che non ho cancellato dalla mia lista il cavaliere Delli Muti perchè vincolato, egli ha detto, o fu stampato, da una cambiale di alcune centinaia di lire... (*Rumori*).

MAJOLO. Io non l'ho detto!

MUCCI. Il giornale diceva che il vostro partito non voleva restituire i denari anticipati dal Delli Muti!

CASTELLINO. Eh via! onorevole Majolo, non credevo che ella avesse potuto scendere a raccogliere così, nella sozzura della stampa, una tal gemma per incastonarla nel suo discorso! (*Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Ma se non lo ha detto!

CASTELLINO. Lo ha però riferito!... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ignoravo questo fatto, e anche avendolo saputo allora non lo avrei accolto che col maggiore disprezzo. Ma da parte sua valeva la pena che ella andasse a raccogliere simili balordaggini cui, ella, pel primo, non può avere prestato fede?

Ma, forse è bene che ella l'abbia detto, perchè, se occorreva alla Camera un documento per dimostrare a quale tempesta di fango si erano abbandonati i nostri avversari per cercare con intimidazioni di imporre che la candidatura di Delli Muti, strenuo e preoccupante avversario, non trovasse ospitalità in alcuna lista, questo documento ella ha offerto! (*Commenti*).

Chiedo, però, anche su questo, alla lealtà dell'onorevole Majolo, di precisare bene il senso delle sue parole.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Sarò molto breve; anzi telegrafico.

L'onorevole Castellino è venuto qui per un fatto personale, e il suo discorso è stato tutto, invece, una difesa del signor Delli Muti.

Ora non posso entrare in questa discussione, in quanto che io mantengo fermo tutto quello che l'altro giorno dissi alla Camera nei rapporti del Delli Muti.

E fermo lo tengo anche per un'altra ragione: perchè la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato alla marina fu che, quantunque l'inchiesta avesse delle conclusioni non precise contro il Delli Muti, pure contro di lui rimanevano delle ombre, rimanevano dei dubbi, rimanevano dei sospetti di irregolarità, in modo che egli appariva dall'inchiesta assoluto non per inesistenza di ogni addebito, ma per insufficienza d'indizi o per non provata reità.

E allora, confermando quello che ho detto l'altro giorno, rispondo all'onorevole Castellino. Ella dice a me che abuso della immunità parlamentare; ma non abusavo di questa immunità quando pubblicamente, in pubblici comizi, elevavo la questione morale contro il Delli Muti, quando in tutte le piazze di Capitanata gridavo che era indegno di essere in una lista.

Allora il signor Delli Muti, poteva trovare la via di colpire me. Del resto sono a sua disposizione. Ella sa che in tutte le lotte, cui ho preso parte in Capitanata (e qualche volta anche contro di lei) non mi sono sottratto ad alcuna responsabilità, disposto sempre a pagare di persona qui e fuori di qui. Il signor Delli Muti mi troverà sempre ai suoi ordini! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quanto poi al fatto personale, non ho detto altro, riferendo quanto la stampa affermava, che l'*Idea Nazionale* aveva scritto senza essere stata smentita, che l'onorevole Salandra aveva cercato di accordarsi con lei circa una lista unica contro il bolscevismo da noi rappresentato; che l'onorevole Salandra non volle che nella lista vi fosse il Delli Muti; che egli dovette rimanere in lista perchè non gli si potevano restituire i denari che aveva anticipati per la lotta elettorale.

Onorevole Castellino, questo l'ha detto l'*Idea Nazionale*.

Non intendo di essere avallante di tutto quello che i giornali scrivono durante le lotte; certo voi non doveste avere notizia della pubblicazione, per non avere provveduto a smentire quanto colpiva la dignità e l'onore della vostra lista.

Onorevole Castellino, ella sa quale incondizionata e antica stima personale io abbia di lei; ma sono addolorato di dover dire che durante la lotta elettorale ella si trovò in cattiva compagnia! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della tornata di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Storchi, di giorni 3; Reale, di 8; De Capitani, di 3; Brezzi, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Codacci Pisanelli, di giorni 12; per ufficio pubblico l'onorevole Sanjust, di giorni 8.

(*Sono conceduti*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Chimienti e Merloni hanno presentato due proposte di legge che saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Mucci, al ministro delle finanze, « sui criterî con cui viene ammessa l'importazione dell'alcool dagli Stati Uniti ».

MUCCI. Poichè non è presente il sottosegretario di Stato per le finanze, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Repossi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere a quale Stato appartiene il Trentino, visto che quando trattasi di negare l'esercizio della libertà al proletariato, vengono applicate e le leggi austriache e le leggi italiane. Chiedo inoltre se il contegno che tiene e i metodi usati dal preposto al mantenimento dell'ordine pubblico in Levico (Trentino) sono approvati da codesto Ministero ».

Ma l'onorevole Repossi non è presente. S'intende che vi abbia rinunziato.

Così pure, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Baglioni Gino, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se ha delle giustificazioni per l'eccidio compiuto dai reali carabinieri il 6 maggio a Vigasio (Verona) risultandogli da severi accertamenti personali sul luogo, controllati anche dal sindaco e dal segretario comunale, che la strage fu inutile in quanto appena giunti su cinque *camions* i benemeriti si misero immediatamente a sparare senza preavviso, freddamente, dietro ordine del capitano che li comandava e che dette l'esempio assassino colla propria rivoltella su una cinquantina di contadini scioperanti, in attitudine tutt'altro che minacciosa, tanto che i dodici colpiti rimasero tutti, meno uno, feriti alle terga ».

Albertelli, (Vacirca), al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti di Lentini del 1° maggio 1920 ».

Vassallo Ernesto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti del 2 maggio 1920 di Ragusa di Sicilia ».

Giulietti, al ministro della marina, « sul recente affondamento del piroscafo *Assiria* e per sapere per quali ragioni si trovano ancora in vicinanza di coste italiane e sulla rotta del piroscafi sbarramenti di mine ».

Bergamo, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere per quali criteri si facciano viaggiare dei mutilati che si recano presso gli istituti vari a ritirare gli arti, col tramite della Regia questura e col foglio di via obbligatoria come per i comuni prevenuti, e se ciò sia compatibile non tanto coi diritti sacri dei mutilati stessi quanto col senso di dignità che dovrebbe presiedere in simili dolorose circostanze ».

Bergamo, ai ministri d'agricoltura e del tesoro, « per conoscere se consti loro la assoluta deficienza dei servizi di distribuzione del solfato di rame nella provincia di Treviso ed in ispecie nel distretto di Valdobbiadene e se consti che la mancanza di tale materiale derivi dalla speculazione commerciale di un forte istituto bancario ».

Colonna di Cesarò, al ministro del tesoro, « per sapere quale termine trovi nel vocabolario per definire il contegno della Commissione superiore centrale per l'alienazione dei metalli residuati della guerra, la quale molto giustamente respinse la domanda di acquisto di tre vetture automobili a trattativa privata da parte della ditta Panarello Giuseppe da Messina (servizio trasporti) per il desiderio di non commettere ingiustizie, ma ha concesso a trattativa privata numerose vetture automobili, dello stesso tipo di quelle richieste dalla ditta Panarello, alla ditta Patanà di Catania, che ne ha fatto oggetto di speculazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paparo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se creda necessario risolvere il problema stradale dei mandamenti di Davoli e Badolato i cui comuni sono fra loro privi di qualunque mezzo di viabilità facendo subito completare l'intera strada Chiaravalle-Guardavalle ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Brevissime dichiarazioni basteranno, io credo, a rendere sodisfatto l'onorevole interrogante.

Perchè la strada provinciale n. 23 da Chiaravalle a Guardavalle possa dissi completa occorre siano costruiti i seguenti tronchi:

Terzo diviso in due tratti: il primo di recente appaltato e la cui costruzione è già iniziata, il secondo per il quale risulta essere ultimato il progetto e di imminente presentazione da parte del Genio civile;

Sesto diviso pure in due tratti: il primo di recente appalto, la cui costruzione è già iniziata, il secondo appaltato da qualche tempo e in avanzata costruzione per la cui alacre prosecuzione anzi il Ministero ha pattuito nuove condizioni con l'impresa assuntrice;

Quinto, per cui è in avanzata compilazione il progetto, che potrà essere pronto tra un paio di mesi;

Quarto, per cui lo studio del progetto non è ancora iniziato; ma trattasi invero del tronco meno importante, essendo Isca e S. Andrea, punti estremi, già collegati da altra strada.

Per il raggiungimento quindi dello scopo desiderato dall'onorevole interrogante occorre che proseguano alacremente, il che non sarà difficile ottenere, i lavori dei tre tratti in corso di costruzione; che siano al più presto appaltati quelli del tratto per cui è pronto il progetto e sia sollecitata la presentazione dei progetti non ancora pronti.

A questi compiti potrà ora attendere il nuovo Ente stradale istituito in provincia di Catanzaro in applicazione del decreto 3 maggio 1920, n. 558, ed è da ritenere che specialmente il còmpito dello studio dei progetti che nelle condizioni in cui finora si è trovato il Genio civile era quello che presentava maggiore difficoltà, sarà assolto dall'Ente con quella desiderata sollecitudine che permetterà presto di volgere alla sua soluzione il problema della costruzione della intera strada.

PRESIDENTE. L'onorevole Paparo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAPARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta abbastanza particolareggiata e molto cortese, e mi auguro che i fatti mi diano modo di dichiararmi ancor meglio sodisfatto, oltre che della cortesia, anche dell'avvenuta esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Bertolino, al ministro dell'interno, « per sapere come possa conciliare la precedente proroga delle elezioni amministra-

tive coll'attuale fissazione delle medesime indette dal prefetto della provincia di Cuneo nel mese di giugno in gran parte dei comuni rurali – mentre è tuttora in attesa di discussione la riforma della legge elettorale e mentre l'epoca fissata, che viene a cadere nel cuore dei lavori agricoli, e specie nel forte della campagna bacologica, principale ricchezza di questa regione, è tale da rendere quasi impossibile ai lavoratori dei campi l'esercizio del diritto elettorale; – e se non ritenga pertanto doverosa ed imperiosa necessità dare le opportune immediate istruzioni perchè siano prorogate le elezioni in tutti i comuni finchè il Parlamento non si sia pronunciato sul progetto di legge elettorale di imminente e non più dilazionabile discussione »;

Morgari, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a tutela del decoro della scuola e della classe dei professori, dopo avere accertato: 1° l'uso che il direttore della Regia scuola normale femminile di Cosenza ha fatto del danaro e di quanto altro egli ha ricevuto per il Ricreatorio per i figli dei richiamati; 2° l'ammontare del valore dei doni collettivi e individuali, che egli si fa dare dalle alunne o dalle loro famiglie, anche sotto forma di pacchi; 3° quanto altro si attiene alla dignità di quella scuola ».

Ferrari Enrico, al ministro della guerra, « per sapere se ritenga compatibile lo stato attuale del personale famigliare degli Istituti militari del Regno, che non si vuol statizzare per non aggravare il bilancio, con gli sperperi enormi che si verificano negli Istituti stessi causa il numero pletorico del personale d'insegnamento, di comando e di amministrazione »;

Zanzi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti di Lu Monferrato avvenuti in seguito alle provocazioni di quel sindaco, e per sapere se il Governo intenda di tollerare che i pubblici ufficiali si convertano in agenti provocatori contro le organizzazioni rosse »;

Trozzi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia lecita e leale la condotta, seguìta dal Governo, il quale, dopo essersi impegnato preliminarmente al concordato pattuito nello scorso mese di gennaio 1920 con la rappresentanza del Sindacato ferrovieri italiani, a non punire in guisa veruna i ferrovieri scioperanti, consenta che l'autorità di pubblica sicurezza denunzi all'autorità giudiziaria alcuni ferrovieri, che parteciparono allo sciopero generale concluso con il riferito concordato, per il reato di indebito abbandono di pubblico ufficio. A titolo di esempio, si cita il fatto dell'autorità di pubblica sicurezza di Sulmona, la quale ha denunziato al tribunale locale il capo-stazione Vincenzo Scapaticci, malgrado fosse edotta del predetto concordato tra Governo e Sindacato ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Non essendo presenti gli onorevoli Bianchi Umberto, Cavallera e Tosti, si intendono decadute le seguenti interpellanze:

Bianchi Umberto, al Governo « sulla organizzazione tecnica del servizio postelegrafico, in relazione alle condizioni di bilancio che si afferma essere tali da non consentire un equo componimento dell'attuale agitazione del personale »;

Cavallera, al ministro d'agricoltura « sulle condizioni della pesca e dei pescatori »;

Tosti, Olivetti, Boggiani-Pico, Lanza di Trabia, Di Francia, Scialabba, Chimienti, Sandrini, Stucchi-Prinetti, Padulli, Colonna di Cesarò, Merlin, Cancellieri, Abisso, Finocchiaro-Aprile Emanuele, De Capitani, Maury, Nasi, Federzoni, Gallenga, Philipson, Ciocchi, Casaretto, Celesia, Girardini, Beneduce Giuseppe, Troilo, Buonocore, Dore, Susi, Riccio, Bignami, Casertano, Sanjust, Mancini, Russo, Di Giorgio, Scialoja, Di Salvo, al ministro d'agricoltura « sulla urgente necessità che siano presentati al Parlamento provvedimenti legislativi intesi a dare incremento all'industria della pesca in Italia, anche, e sopratutto, in relazione ai vantaggi che ne deriverebbero all'economia nazionale ed alla soluzione del problema dell'alimentazione ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Agostinone al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere allo scopo di rendere possibile l'inizio, il completamento e la riparazione dei grandi acquedotti consorziali della provincia di Teramo che già son costati tanti sacrifici

ai comuni e hanno suscitate tante legittime speranze nelle popolazioni ».

L'onorevole Agostinone ha facoltà di svolgerla.

AGOSTINONE. Onorevoli colleghi, io sono molto dolente di dover intrattenere, sia pure assai brevemente, la Camera intorno a questo argomento che, pur avendo qualche riverbero di carattere nazionale (perchè tutte le questioni hanno un riverbero di carattere nazionale) si riferisce in particolar modo alla mia provincia: ma purtroppo, finchè non vi sarà una Dieta o un Soviet di carattere regionale, fintantochè non vi sarà un largo decentramento, con audace autonomia, secondo la linea segnata nel recente congresso dei Comuni e delle Provincie socialiste, noi ci troveremo continuamente in queste distrette, di dovere cioè inquadrare nelle linee di un Parlamento nazionale, questioni che ad un Parlamento nazionale non sono adatte, sia per il loro carattere prevalentemente tecnico, sia per il loro ristretto limite politico.

Io oggi dovrò richiamare l' attenzione del Governo intorno alle opere di carattere igienico che sono state interrotte in quasi tutta Italia a causa della guerra – interrotte all'inizio della guerra e non riprese purtroppo dopo la fine della guerra – e dovrò particolarmente fermarmi sulla questione degli acquedotti della mia provincia: questione dura, dolorosa, sopratutto in questa stagione, quando i calori si fanno così eccessivamente sentire.

Noi della provincia di Teramo subiamo veramente un supplizio di Tantalo.

Da ogni punto della nostra provincia noi vediamo le magnifiche montagne che hanno le nevi perenni e che fanno desiderare vivamente la frescura, noi vediamo lungo le nostre valli correre dovunque l'acqua che si adduce verso il mare e purtroppo non ne abbiamo nè per lavarci nè per dissetarci. I nostri paesi, avendo tutti una costruzione pre-romana, romana e medioevale sono purtroppo tutti confinati per ragioni di difesa nei punti più alti delle colline e delle montagne, collocati là dove difficilmente arrivano le strade, difficilmente arriva l'acqua; per cui il problema più importante della vita locale è il problema delle comunicazioni, il problema della rinascita igienica.

Eppure noi abbiamo fatto un miracolo, onorevoli colleghi. Per la propaganda dei medici e dei maestri e sopratutto per la propaganda dei nostri emigranti, dei nostri popolani, che tornando al paese hanno portato ovunque un fiotto di vita nuova, aspirazioni vivissime di civiltà diversa. abbiamo potuto vedere iniziata tutta un'opera di risanamento igienico, tutta una rete di acquedotti che compiuti dovrebbero servire quasi tutti i 76 comuni della nostra provincia.

Ma purtroppo, venuta la guerra, le nostre opere sono state interrotte. Noi della provincia di Teramo abbiamo subìto molto duramente le condizioni della guerra, non solo perchè abbiamo dato molti uomini e non abbiamo guadagnato con le commesse (poichè non avevamo industrie di guerra) ma anche e più specialmente perchè abbiamo subìto altri danni di carattere economico, che non si sono risentiti in altre regioni, in altre provincie.

Abbiamo perduta, oltre tutto il resto, l'emigrazione che, pur colle sue miserie, era una sorgente di ricchezza; abbiamo perduta l'esportazione, che aveva assunta un'enorme importanza verso i mercati dell'Europa centrale, alludo alla Germania e all'Austria; abbiamo perduta l'industria del forestiero, che già cominciava a farsi beneficamente sentire; abbiamo perduta la pesca che dava vita ad un migliaio di lavoratori.

Tutte le fonti di vita nostra si inaridirono durante la guerra. E col resto furono colpiti di acquedotti.

Non solo abbiamo subìto l'arresto dei lavori, ma anche tutto un sistema di espropriazioni di ciò che era necessario per poter compiere le opere. Ed ora, a guerra finita, ci troviamo nelle seguenti condizioni. Un grande acquedotto: quello che prende il nome dalla « Montagna dei Fiori », che serve numerosissimi comuni, da non molto ultimato, già si può dire poco servibile, specie durante l'estate. È un acquedotto che è costato tanto danaro, che ha suscitate tante speranze, che ha dato per un po' di tempo l'illusione della frescura nei tredici paesi della Vibrata, ma che per essere stato malamente costruito e peggio ancora amministrato, non serve che per motivo di recriminazione contro gli amministratori dell'acquedotto stesso, poichè i comuni, costretti a pagare i canoni annui, si sentono menomati, di fronte ad un servizio pubblico inadeguato ai bisogni.

Il secondo grande acquedotto è quello federale che parte dal Mortaio d'Angri, il quale deve fornire alla sua volta tre grandi acquedotti consorziali. Esso nel suo primo tratto è stato così malamente costruito, da determinare già la necessità di opere pro-

fonde di restauro e di miglioramento. Abbiamo poi l'acquedotto consorziale di Atri che non si può compiere perchè il prezzo, che prima doveva essere di 1 milione e 700 mila lire, sarebbe oggi di circa 7 milioni.

E ancora: l'acquedotto che prende il nome da Castellammare, interrotto prima della metà del percorso, non può essere compiuto perchè furono portati via materiali per ragioni di guerra e perchè oggi, anche attraverso una specie di transazione che si è conclusa, costerà 1 milione e 400 mila lire in più del preventivato, somma che i comuni contribuenti non possono assolutamente pagare.

Vi è un quinto acquedotto, che prende il nome dalla valle della Nora, e anche questo non si può più continuare per le condizioni del mercato delle materie prime.

Infine vi è l'acquedotto del Ruzzo, altra magnifica sorgente della mia montagna, che non si può iniziare per una ragione più aspra e più grave.

Noi abruzzesi, signori del Governo, siamo sempre stati disgraziati, siamo sempre stati depredati in tutti i modi: dei boschi, con la complicità di un deputato della mia provincia, l'onorevole De Vito; di quanto si è finora scoperto nel sottosuolo; della stessa rappresentanza politica che ci fu tolta per decenni quasi dovunque; e persino di quelle ultime risorse demaniali che sono le acque. Nella nostra provincia si sono abbattuti i peggiori rapinatori. Le nostre acque sono state tutte accaparrate da ex-deputati, i quali non hanno compiuto un solo impianto nella mia provincia, sono state accaparrate dai peggiori speculatori di forze idrauliche che tentano di portarcele lontano dalle nostre valli! Ma non avremmo mai immaginato che la violenza della rapina dovesse arrivare fino a toglierci l'acqua per bere. Per l'acquedotto del Ruzzo ci troviamo in questa condizione.

Avevamo fatta la richiesta, col capoluogo della mia provincia alla testa, fin dal 1914; abbiamo aspettato quattro anni la concessione, che non si ebbe mai; fu rinnovata la domanda nel 1918 per fare aumentare la concessione dell'acqua che non era più sufficiente. Ebbene, non abbiamo avuto risposta.

E quando io, ultimamente, visto questo strano sistema, rivolsi una lettera all'ufficio speciale che si occupa di questa materia, ebbi una risposta che provocò vivissima agitazione nei miei paesi, una risposta in cui si diceva alla folla dei comuni assetati, che la nostra domanda era incompatibile con altre domande precedenti (dell'onorevole Amici e dell'*Ilva*) e che la nostra richiesta era in concorrenza con esse, facendoci intravedere che noi difficilmente avremmo avuto l'acqua, per colpa degli speculatori e dei rapinatori che si sono annidati nel nostro paese.

Ebbene, io ho insistito per avere ben diversa risposta dal ministro dei lavori pubblici e dal Consiglio superiore delle acque; ma purtroppo, sino ad oggi, sono passati alcuni mesi, e la nuova risposta non è venuta ancora.

Eppure i comuni che molte volte ci vedono assai bene per difendere i loro interessi, hanno chiesto e chiedono per mio mezzo all'onorevole sottosegretario di Stato che il Ministero applichi l'articolo 38 del decreto-legge del 1919, cioè che tenga ferma la riserva almeno per l'acqua che ci è necessaria per bere.

Noi diciamo a quegli speculatori, annidatisi nella nostra regione, che è finito il tempo della razzia, con l'impunità che essi hanno avuto per il passato: essi hanno potuto depredare il nostro Abruzzo d'una parte delle forze idriche, le quali sono le ultime risorse che ci rimangono, ma per l'avvenire ciò non sarà possibile, perchè attraverso le nostre organizzazioni non permetteremo mai più opere di spogliazione nè di questo e nè d'altro genere. E facendo ciò, noi non faremo che seguire il consiglio di un ex-ministro, l'ex-ministro che difese validamente la sua Valtellina contro l'esodo dell'acqua, e la difese nei rapporti di una impresa che non era quella di una società di speculazione, ma era l'Ente consorziale autonomo del comune di Milano. E i valtellinesi seppero così bene difendere i loro interessi col sasso alla mano da non farsi espropriare senza un congruo indennizzo.

Noi vediamo il tentativo di portarci via l'unica forza che ci rimane, l'acqua che ci è contesa anche per bere, ma state sicuri (e lo sappiano gli speculatori) che ci difenderemo con ogni mezzo!

Detto questo, e augurandomi che ci si rassicuri, affinchè si evitino atti, che io non consiglierò mai alle nostre popolazioni fintanto che non saranno necessari, richiamo l'attenzione del Governo sulla grave situazione generale per gli acquedotti. Vedete: una piccola provincia, sotto la pressione della volontà popolare, per migliorare

le proprie condizioni di vita, fa uno sforzo meraviglioso, studia e inizia una rete così compiuta di acquedotti, da fare invidia a qualsiasi altra provincia.

Se non ci fosse stata la guerra nel frattempo e le nostre opere si fossero potute condurre a termine, a quest'ora avremmo avuto una rete magnifica di acquedotti. Anche i più piccoli paesi annidati sui fianchi delle montagne e sul culmine delle colline, anche le ridenti spiagge balneari che costeggiano la magnifica riviera adriatica godrebbero il beneficio dell'acqua potabile.

Ma oggi, dopo che la guerra ci ha depredati in ogni modo e i prezzi sono saliti così vertiginosamente, noi, o signori del Governo, non siamo più in grado di completare quest'opera di risanamento e abbiamo bisogno di essere profondamente, giustamente aiutati. I nostri consorzi si sono riuniti sotto la pressione della necessità, e hanno formulato una serie di richieste. Il nostro consiglio provinciale si è riunito anch'esso ed ha in gran parte quelle richieste confermate.

In complesso questi enti chiedono la metà della spesa a carico dello Stato, l'ammortamento dei mutui nel doppio degli anni che sono attualmente fissati e l'estensione della legge della Basilicata e della Calabria alla nostra provincia.

Non giudico così all'ingrosso queste richieste, ma se si riflette che lo Stato per le provincie pugliesi ha concessa quasi gratuitamente quella meravigliosa opera che è l'acquedotto (e noi siamo lieti che i pugliesi l'abbiano avuta) non sembrerà strano che si chieda anche un aiuto adeguato per la nostra provincia.

Non domando nè i primi 100 milioni che furono dati per la costruzione all'Acquedotto pugliese, nè i 90 che sono stati concessi ultimamente per la gestione di quel Consorzio, ma chiedo quel tanto che è necessario per compire le nostre opere e che io non preciso, aspettando di sentire quali siano le intenzioni del Governo al riguardo. Non fissiamo cifre, chiediamo innanzi tutto un'inchiesta sull'opera della Montagna dei Fiori e su quella federale del Mortaio d'Angri, non per desiderio acre di scandali, ma per richiamare al senso di responsabilità gli amministratori, per sapere che cosa sia necessario ancora per mettere in completa e durevole funzione la parte compiuta, e per assicurare alle nostre popolazioni che i loro sacrifici non saranno inutili.

In secondo luogo chiediamo la restituzione in natura di ciò che l'esercito ci ha portato via con la requisizione; in terzo luogo chiediamo una qualche parte del materiale, della enorme ricchezza che dovrebbe tornare con la smobilitazione. L'onorevole Corradini potrà dire quale accoglienza abbiano avute le nostre domande quando abbiamo cercato insieme per le organizzazioni, per le opere pubbliche e per gli enti morali che ci sono cari.

Noi intuiamo che ci sarebbe stata una specie di razzìa e chiedemmo per tempo; ma la mia scarsa autorità, benchè rinforzata da quella grande sua, non è riuscita ad ottenere nulla su quel ben di Dio che è stato così allegramente sperperato.

Chiedo, nell'interesse della mia regione, che qualche cosa, se pure è rimasto, le sia dato per compiere le opere necessarie alla sua vita civile (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I miei compagni mi avvertono che non avrò niente; ragione di più per protestare ancora una volta contro gli sperperi criminosi!

E concludo.

Aspetto la risposta del Governo per giudicare se possa essere sodisfatto. Solo vi faccio notare che la guerra, fra tante distruzioni ha terribilmente operato sull'elemento uomo. Noi abbiamo uomini malati, denutriti, facilmente attaccabili da mali di ogni genere.

Orbene, signori del Governo, voi sapete che noi non abbiamo grande fiducia nella vostra capacità ricostruttiva, ma vogliamo per lo meno augurarci che almeno per questa parte così importante ed urgente, per questa parte che riguarda la vita dalle prime fondamenta, saprete tentare qualche cosa: tentatelo per le regioni più misere e più ansiose, e fate che almeno per la rinascita igienica ci si possa dichiarare, una volta tanto, parzialmente sodisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alle osservazioni dell'onorevole interpellante occorre che noi premettiamo quell'esame delle condizioni di fatto che possa darci ragione non solo della maniera di fronteggiare le deficienze che si verificano nell'esercizio e nella costruzione dell'acquedotto abruzzese in provincia di Teramo, ma che ci potrà mettere sulla

strada delle innovazioni anche legislative che si potessero chiedere per sovvenire ai bisogni di quei comuni.

Intanto osservo che ha ragione l'onorevole interpellante a porre in rilievo la grandezza dell'opera che i comuni di Abruzzo e della provincia di Teramo hanno creduto di iniziare per fornirsi di sorgenti captate dalle basi del Gran Sasso e delle montagne che formano la grande dorsale Appennina.

Esaminiamo singolarmente poi questi consorzi tra i vari comuni, e condizioni di fatto per vedere in quali limiti e con quali necessità si vengono superando gli inevitabili ostacoli costituiti dalle grandi difficoltà che hanno condotto alla interruzioni dei lavori relativi.

Anzitutto l'onorevole interpellante ha parlato del consorzio dell'acquedotto della Montagna dei Fiori, che raggruppa dodici comuni della provincia di Teramo e uno della provincia d'Ascoli Piceno, per una totalità di 50 mila abitanti circa.

Le opere di conduzione delle acque ai singoli abitati l'onorevole interpellante sa come siano eseguite da tempo, e pure eseguite sono le opere per la ricerca di nuove acque essendosi dimostrate insufficienti le acque captate fin da principio; l'acquedotto ora funziona regolarmente per tutta la regione, salvo una riduzione di fornitura di acqua ai singoli comuni nel tempo di massima magra e di massima siccità. Mancano invece, ecco la deficienza, le condutture di distribuzione interna nei singoli abitati, in quanto quelle esistenti hanno carattere di provvisorietà e nessun comune ancora, ad eccezione di Giulianova, ha pensato a costruire il serbatoio che è necessario per un lungo acquedotto, come quello della provincia di Teramo, per rendere meno sensibile alla popolazione le accidentali interruzioni del servizio.

Queste ultime opere per altro l'onorevole interpellante ammetterà che non sono di spettanza dell'Amministrazione consortile, ma delle singole Amministrazioni locali. Il Consorzio si trova in difficili condizioni di funzionamento per il mancato pagamento da parte dei comuni consorziati e delle quote di manutenzione e di esercizio che dovrebbero corrispondere.

Quanto poi ai Consorzi di Atri, Castellammare Adriatico e Penne, riuniti in unica Federazione di Consorzi, essi comprendono sette comuni, e l'acqua per il Consorzio viene derivata dal ripartitore di Fiano.

L'acquedotto principale, l'onorevole interpellante sa che è eseguito per il primo tratto fin nei pressi di Loreto Aprutino; l'Amministrazione del Consorzio si è preoccupata della urgenza di ultimare i lavori iniziati e ha stipulato un atto di transazione cogli eredi della impresa Marconi, e con la Casa fornitrice dei tubi di acciaio Franchi e Gregorini, in modo da procedere ai lavori con fornitura che la stessa ditta Franchi e Gregorini s'impegna di eseguire entro sei mesi dalla data di approvazione della transazione avvenuta. La data di approvazione risale al 27 maggio ultimo scorso.

Il Consorzio di Atri, terzo Consorzio, comprende otto comuni, e anche questo ha già eseguito parte del condotto principale e precisamente dal ripartitore di Fiano fino al Colle Candeloro.

Esso pure ha stipulato una convenzione coll'Impresa assuntrice dei lavori ed ha preparato per l'approvazione l'aggiornamento di prezzi del progetto principale, il cui importo da 1,660,000 lire è stato portato a 6,670,000 lire, e in una perizia di urgenza ha preventivato la somma di lire 384 mila per la esecuzione dai lavori necessari per dare l'acqua ai comuni più vicini al condotto principale già eseguito.

Gli atti furono già esaminati dall'Ufficio del Genio civile e restituiti alla prefettura di Teramo perchè dia seguito ai conseguenti provvedimenti di approvazione.

Il Consorzio di Penne, che comprende sette comuni, ha le condotte in gran parte eseguite, e l'acqua giunge nei comuni consorziati ad eccezione delle città di Sant'Angelo e di Picciano.

Anche questo Consorzio si trova, per la parte delle condotte eseguite, nelle condizioni stesse del Consorzio della Montagna dei Fiori, non corrispondendo i comuni consorziati le aliquote di esercizio e di manutenzione delle condutture, per modo che si hanno frequenti interruzioni della fornitura di acqua ai comuni.

All'acquedotto della Mora, il cui Consorzio comprende otto comuni, sono stati sospesi i lavori in seguito alla guerra.

Il Ministero dei lavori pubblici è a conoscenza che il Consorzio sta trattando coll'impresa Rinaldi assuntrice, per addivenire a un concordato che permetta la prosecuzione dei lavori.

Intanto non si trascurano le pratiche per l'aggiornamento dei prezzi nel progetto di esecuzione e per lo studio delle varianti che si sono dimostrate necessarie e da eseguirsi prima del ripartitore.

Viene poi il Consorzio per l'acquedotto del Ruzzo, che comprende 14 comuni.

Il progetto di massima è già approvato. Molte erano le domande per la concessione d'acqua del bacino del Vomano, ma il Consiglio superiore delle acque ha riconosciuto prevalenti i motivi di pubblico interesse a favore della domanda del Consorzio, che è stata pertanto preferita in confronto di tutte le altre.

Da ciò risulta dunque evidente che le amministrazioni dei Consorzi per gli acquedotti in provincia di Teramo hanno già iniziato i progetti e alcune anche i lavori per le condutture, ed è da ritenere che se le case fornitrici possono dare in breve tempo il materiale metallico, si possa, senza lasciar passare lungo volgere di tempo, riprendere tutti i lavori degli acquedotti con maggiore intensità.

Debbo peraltro osservare che fra le difficoltà che incontrano i Consorzi per gli atti amministrativi, vi è principalmente quella di ottenere dai comuni gli adempimenti necessari allo scopo di mutuare le somme necessarie per i lavori presso la Cassa depositi e prestiti.

Molte difficoltà nei rapporti dei comuni derivano dalle inadempienze dei comuni consorziati, i quali mettono le Amministrazioni consortili nella impossibilità di far funzionare gli acquedotti stessi.

D'altra parte occorre notare in questo momento l'influenza inevitabile delle difficoltà dipendenti dalla crisi derivata dalla guerra, per cui una buona direzione tecnica per i lavori non sempre è possibile trovarla, senza gravi difficoltà per la deficienza numerica di professionisti competenti.

Non ritengo poi inutile osservare all'onorevole interpellante che fra le cause che rendono lenta e poco efficace l'azione delle Amministrazioni consortili, vi è anche l'operato involontariamente ostruzionistico che deriva dal fatto della rivalità e della concorrenza fra comuni e comuni, rivalità alla quale porta argomento e anche maggiore gravità il fatto di interporsi nella medesima regione di politiche campanilistiche e non di rado anche ragioni personali.

Vengo ora ad esaminare i provvedimenti che il Governo è in grado di adottare allo stato dell'attuale legislazione.

Il Governo non può avere ingerenza diretta nella esecuzione dei lavori, sia perchè non è consentito dalle disposizioni che vigono in materia, sia perchè i consorzi costituitisi fra i vari comuni hanno appunto per loro obbiettivo l'esecuzione dei lavori stessi. I provvedimenti che si possono prendere (ripeto, allo stato della legislazione attuale) per eliminare ogni causa di ritardo, debbono limitarsi da parte del Ministero dell'interno all'espletamento sollecito delle domande presentate dai singoli comuni per la concessione dei mutui in proposito.

E anche per ciò che riguarda il Ministero dell'interno io sono in grado di assicurare che non si mancherà di impartire istruzioni alla prefettura perchè i comuni siano posti in grado di uniformarsi alle norme vigenti, e le loro deliberazioni siano sollecitamente approvate e inviate al Ministero dell'interno, per gli ulteriori provvedimenti.

La prefettura inoltre dovrà esercitare la maggiore vigilanza affinchè siano mantenuti fermi gli impegni assunti dai comuni consorziati, e nessun intralcio possa esservi in via amministrativa nella esecuzione dei singoli lavori.

L'onorevole interpellante ha poi fatto appello al Ministero che io rappresento per determinate disposizioni innovative le quali attengono alla gravissima crisi nella quale, come si sa, si dibattono tutti i comuni d'Italia, e specialmente i medi e i piccoli comuni. E a maggior ragione queste difficoltà investono i piccoli comuni dell'Abbruzzo e della provincia di Teramo.

Su questo l'onorevole interpellante, senza fare in proposito proposte concrete, tuttavia ha accennato a richieste di iniziative per modificazioni di legge che sarebbero state avanzate, mi sembra abbia detto al Consiglio provinciale di Teramo. Orbene io su questo punto accolgo completamente l'interessamento dell'onorevole interpellante, e posso assicurarlo che in quanto si riferisca all'azione del Ministero, a nome del quale ho l'onore di parlare, posso assicurarlo che sarà seguita ogni richiesta della nobile popolazione abbruzzese affinchè, se innovazioni legislative possano essere (come anche io credo inevitabile) attuate, esse siano presentate all'esame del Parlamento.

L'onorevole interpellante, nonostante il pessimismo di cui ha investito tutta quanta la sua interpellanza, pur mantenendosi fermo nella rigida linea di condotta che aprioristicamente nega ogni fiducia nell'opera ricostruttiva del nostro Ministero, credo vorrà avere almeno quella fiducia derivante da una cooperazione

intima e profonda fra i deputati, come rappresentanti della loro terra e il Governo nell'azione che, sugli stessi suggerimenti loro, deve esplicare. E spero che almeno per questa parte egli vorrà riconoscere che la rigida opera del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici condurranno a fare sì che i bisogni della popolazione dell'Abbruzzo possano essere assecondati con quell'impegno che lega in uno stesso dovere oggi tutte quante le popolazioni d'Italia.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Agostinone, che si riferisce anche alle cure dell'interno per questa questione degli acquedotti, io posso fare una dichiarazione che certamente sarà più gradita di quelle che si sono fatte fino ad ora. La difficoltà maggiore perchè possano essere compiute le opere di questi acquedotti dipende dall'impossibilità in cui i comuni si trovano per finanziarle.

I mutui concessi con la legge del 1911 per la costruzione degli acquedotti erano ragguagliati al costo dei progetti fatti anteriormente alla guerra.

Ora è evidente che questi mutui non sono sufficienti nemmeno per la terza o per la quarta parte a coprire le spese di queste opere.

La ragione principale dell'arresto di queste opere deve quindi trovarsi, oltre che nella difficoltà di procurarsi i materiali, e specialmente il materiale metallico, che fu requisito per ragioni di guerra, nella difficoltà di finanziamento.

Ora il ministro dell'interno ha posto allo studio, e credo che sarà rapidissimamente portato alla Camera, un provvedimento per il quale si estende la concessione del mutuo alle opere in corso fino alla concorrenza del costo dei progetti riveduti ed aggiornati.

Questa, evidentemente, è la maniera più facile e più sicura, inevitabile e necessaria per potere arrivare a far sì che queste magnifiche opere, che si vanno costruendo in quella regione, e che si sono arrestate nel momento culminante della costruzione, possano essere portate a compimento, e non vadano deperendo e non siano danneggiate dalla impossibilità del loro proseguimento.

Spero che l'onorevole Agostinone vorrà tener conto di questa sollecitudine del Governo, che è andato incontro ai desiderî delle popolazioni del Teramano, per metterle in grado di condurre a compimento queste opere così importanti e così vitali per loro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AGOSTINONE. Mi dichiaro innanzi tutto sodisfatto della tardiva e tanto attesa decisione che colpisce gli accaparratori delle forze idroelettriche e ci concede almeno la prelazione per le acque che servono a dissetarci. Ma per il resto dalla risposta cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici io e la Camera non abbiamo avuta che la sola conferma della ragione per cui le opere già fatte non funzionano bene, per cui le altre opere non sono state compiute, e forse non lo saranno per molti anni ancora.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che l'acquedotto della Montagna dei Fiori funziona bene, ma egli non sa che quell'acquedotto ha cambiato di nome, e si chiama, sopratutto nell'estate, l'acquedotto della Montagna dei Dolori, appunto perchè i poveri comuni che ne sono serviti se hanno acqua in qualche abbondanza di inverno, non ne hanno di estate, cioè quando più ne avrebbero bisogno. L'opera è stata compiuta malamente, è stata affidata, quando certo c'erano persone tecniche in abbondanza, a tecnici assolutamente incompetenti. Si è fatto amministrare e dirigere un lavoro così grandioso e così costoso per quei poveri e piccoli comuni della mia provincia, da persone che dovevano semplicemente fare un regalo ad alcuni amici incapaci. Così, male amministrando il danaro pubblico, non solo si è gettata la sfiducia nelle popolazioni, ma si è creata quella tale situazione per cui i comuni si ribellano di pagare, perchè il servizio pubblico non funziona, perchè l'opera è stata sabotata, è stata malamente eseguita. Ma i comuni non solo non pagano perchè sono malcontenti di quello che si è fatto, ma non pagano perchè non hanno di che pagare.

Qui è una specie di circolo vizioso, e cioè se non mettiamo questa gente in condizione di poter far fronte ai propri impegni, i consorzi non funzioneranno più e le opere continueranno ad essere incompiute.

Ora a me pare che l'onorevole sottose-

gretario di Stato non abbia risposto, neanche con la solita forma cortese della lontana promessa, alla mia richiesta precisa. Io ho domandata una specie d'inchiesta tecnica-amministrativa da farsi per le due opere già compiute.

Ma, onorevoli signori, qui si tratta di persuadere i comuni già impegnati, a pagare, si tratta di persuadere gli altri comuni a fare ogni sacrifizio per poter compiere nuove opere sanitarie. Ora se questi comuni non saranno prima rassicurati, se non si darà il senso della responsabilità a quei signori amministratori che amano soltanto impossessarsi delle cariche per fare da pavoni, noi non riusciremo assolutamente a compiere più lavori di una qualche importanza nella nostra regione.

Questa è un'opera di doverosa epurazione che bisogna fare. E in secondo luogo, anche se voi volete concedere dei nuovi danari, dovrete sapere come saranno spesi, dovrete essere rassicurati che là si siano scelte persone tecniche capaci di completare le opere. E come potrete far questo se prima non comincerete con una inchiesta su quanto si è fatto fino ad oggi, anche per poter stabilire con precisione il fabbisogno di domani?

A questa richiesta, che mi sembra giusta nell'interesse nostro e nell'interesse vostro, voi non avete data alcuna risposta, e di ciò vivamente mi dolgo.

Avete promesso molto poco, onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici; in fondo la vostra promessa si compendia nella dimostrazione di una buona volontà, nel desiderio di voler affrettare quella che può essere l'opera di concessione dei mutui, nel proposito di facilitare la strada a quei poveri comuni, se avranno l'audacia di chiedere l'aumento del mutuo.

Per fortuna vi è giunto in soccorso l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno con una promessa un pochino più precisa. Ma guai se non si trova la via di proporre e di approvare rapidamente una legge che metta questi comuni, non soltanto della mia provincia, ma di tutte le provincie desiderose di miglioramento, desiderose di poter fare opere di carattere igienico, in condizioni di continuare le opere già iniziate, di poter salvare dal deperimento le opere che sono in corso.

Però, intendiamoci bene. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ci ha promesso la possibilità di un mutuo che arrivi fino all'estremo limite richiesto per le opere.

Però, a quale tasso ci sarà dato questo mutuo? I nostri comuni avranno i mezzi per pagare gl'interessi?

O non vogliamo tentare per la prima volta quello che si invocava questa mattina da questa parte, mi pare in occasione della discussione della legge dei 300 milioni: una legislazione la quale sarebbe possibile e forse in parte augurabile....

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I mutui saranno concessi senza interesse! È una estensione della legge del 1911!

AGOSTINONE. Senza interesse sta bene; ma occorre anche l'ammortamento più lungo possibile...

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Cinquant'anni!... È sempre la legge del 1911.

AGOSTINONE. I nostri comuni hanno fatto una richiesta precisa. Vogliono sgravarsene in un secolo affinchè il peso sia il più lieve possibile.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domanderanno la proroga!

AGOSTINONE. Il compagno Barberis mi suggerisce che la miglior cosa è di accontentarsi d'avere rapidamente il danaro. A pagare ci penseranno i posteri. (*Ilarità*). Tanto più che speriamo che un cataclisma avvenga, in guisa che non si pagherà più niente! (*Ilarità*).

Ad ogni modo, fuori d'ogni celia, noi crediamo assolutamente necessario un provvedimento coraggioso nel senso indicato, il quale possa metterci veramente in condizioni di poter operare, di poter compiere questi lavori importantissimi.

E mi auguro che alla ripresa dei lavori parlamentari sia presentato il progetto di legge; e se esso risponderà all'attesa delle nostre popolazioni, io sarò felicissimo di dichiararmi allora completamente sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Campanini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei rappresentanti l'autorità politica a Lodi, i quali devono ritenersi moralmente responsabili del grave fatto accaduto in quella città il 13 novembre scorso ».

L'onorevole Campanini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CAMPANINI. Il fatto che mi ha determinato a presentare l'interpellanza che mi accingo a svolgere brevissimamente, è avvenuto parecchi mesi or sono, e io avrei rinunziato senz'altro a svolgere l'interpellanza stessa, se il Governo, nel frattempo, con un provvedimento saggio e giusto, avesse pensato ad allontanare dalla mia città coloro che, avendo la possibilitità di scongiurare l'eccidio, o quanto meno di limitarne la portata tragica, non lo fecero; per modo che sono da ritenersi veri e propri responsabili morali di quanto avvenne a Lodi la sera del 13 novembre scorso.

A pensarla così, del resto, non sono soltanto io; ma la pensano come me tutti quanti i miei concittadini i quali, bisogna dirlo, sono irritati, offesi e considerano una sfida del Governo il fatto che esso lasci ancora a Lodi funzionari che io chiamerò semplicemente inetti.

Onorevole sottosegretario di Stato, il fattaccio di Lodi, che a suo tempo ha commosso molta parte dell'opinione pubblica italiana, proletaria e non, è uno di quelli che si presterebbe magnificamente a diverse considerazioni non certamente prive di interesse.

Si potrebbe, per esempio, esaminare quale nesso vi sia fra la sistematica difesa che voi fate sempre dei vostri funzionarî e tutte quelle violenze che da qualche tempo a questa parte ha dovuto subire il partito socialista, come l'incendio dell'*Avanti!* a Milano, come il fatto di cui mi occupo adesso, come i recentissimi fatti della distruzione della tipografia dell'*Avanti!* a Roma e così via.

Ma una discussione in questo senso mi porterebbe certo molto per le lunghe e inevitabilmente io dovrei dire cose già dette egregiamente da altri colleghi. Perciò non insisterò su questo punto; anche perchè il fatto del quale mi occupo è talmente grave che basterà, io penso, narrare puramente e semplicemente come avvenne, perchè dalla narrazione balzi chiara, evidente, la responsabilità dei vostri funzionari. Se avrete pazienza di ascoltarmi due minuti, vi narrerò i fatti.

I nazionalisti, che a Lodi non sono più di una diecina, invitarono un Tizio per una conferenza.

Questo Tizio fece consistere tutto il suo discorso in una serie infinita di improperi, di grossolane villanie, di vituperi infiniti all'indirizzo del partito socialista. Il pubblico, composto in grandissima parte, anzi nella quasi totalità, di lavoratori autentici, per un po'ascoltò, poi cominciò a fischiare e a fischiare tanto forte che l'oratore dovette come si suol dire, fare fagotto e riprendere la sua strada.

All'indomani mattina per Lodi cominciò a circolare una voce. Si diceva piano piano che fra pochi giorni sarebbe pervenuta da Milano una Commissione, una spedizione punitiva, che avrebbe dovuto dare una dura lezione ai socialisti locali.

Questa voce, man mano che i giorni passavano, si diffondeva sempre più; prendeva piede. Se ne parlava nei bars, nei caffè, nei pubblici ritrovi, dapertutto: tanto che io penso, onorevole sottosegretario, che la voce per avventura sarà giunta anche alle orecchie del vostro prefetto e degli altri funzionari vostri.

Il 13 lugiio apparve sui muri di Lodi un manifesto annunciante un comizio per la sera. Tra gli oratori erano annunciati alcuni nomi dirò così famigeratamente noti: la sera infatti arrivarono gli oratori, accompagnati da una cinquantina di arditi. Alla stazione a riceverli, come per dar loro il benvenuto, era il delegato Fiscella. Non so se il delegato abbia dato il ben venuto agli arditi, che si apparecchiavano a fare quello che hanno fatto. Certo è che non posso escluderlo *a priori*. Ma lasciamo andare. Gli arditi, con gli oratori in testa, s'incamminano verso il luogo della riunione. Il teatro, data l'ora, era ancora chiuso. Essi entrano dalla portineria. Persone, delle quali non posso menomamente dubitare, mi affermano che insieme agli arditi è entrato anche il delegato Fiscella. Dalla istruttoria del processo risulta che gli arditi, appena entrati in teatro, depositarono dietro le quinte del teatro un numero cospicuo di rivoltelle, di pugnali e di bombe. Questo è assodato in istruttoria. E allora mi domando, onorevole sottosegretario di Stato, come è possibile ammettere che questo funzionario abbia potuto assistere, senza intervenire, alla presa di possesso del teatro? Questo funzionario ha assistito allo schieramento strategico, dirò così, da parte degli arditi, e deve pure aver visto questi strumenti di morte, ma non gli è passato per la mente di andare a riferire al sottoprefetto quello che aveva visto ed eventualmente quello che aveva udito.

Alle nove il teatro era zeppo di pubblico. Un oratore incomincia, si odono i primi fischi ed allora, subito dopo, nella sala si sente il famoso grido di guerra:

Arditi d'Italia a noi! E incominciano i primi colpi di rivoltella, cui si risponde dal loggiato con un pezzettino di cornicione strappato dal loggiato stesso. Poi i colpi incominciano di nuovo, sinistramente, lugubremente. Ci sono in teatro, oltre che il delegato Fiscella e il tenente dei carabinieri, molti questurini e carabinieri, ma nessuno si muove, tanto che molti di quelli che sono stati poi ghermiti dalla forza pubblica, in seguito alla insurrezione spontanea di tutta la cittadinanza di Lodi, erano usciti tranquillamente sotto il naso del delegato e dei poliziotti.

La conclusione, voi la sapete. Dieci feriti e tre morti, ai quali da questi banchi sento il dovere di mandare un reverente pensiero.

Onorevole sottosegretario di Stato, non intendo occuparmi, anche per amor di brevità, di coloro i quali si resero assassini. Di essi, se la la giustizia lo crederà, se ravviserà nei fatti qualche cosa che possa interessare i signori giurati, se ne occuperà.

Ho voluto soltanto narrarvi come sono avvenuti i fatti, perchè da questa narrazione balza chiara la responsabilità morale dei vostri funzionari i quali, in un primo tempo, quando tutta la cittadinanza sapeva delle intenzioni dei fascisti di Milano, che non venivano certamente in cinquanta da Milano con intenzioni evangeliche, ma erano determinati a mantenere le promesse che avevano fatto circolare, avrebbero avuto il dovere di ammonire, come si è fatto sempre nei nostri riguardi, questi signori al loro arrivo, avvertendoli che si sarebbe tutelata la lora libertà di parola, ma che essi non avrebbero dovuto provocare disordini.

Invece, niente di tutto questo si è fatto, e neanche dopo compiuto l'eccidio, quando tutta la cittadinanza insorgeva e tutti reclamavano a gran voce che si punissero per lo meno i funzionari che si sono mostrati inetti, il Governo che vi ha preceduto, non ha creduto nemmeno di allontanarli.

Non voglio di questo fatto ricercare le ragioni, però invito voi a provvedere perchè è nel vostro interesse; perchè altrimenti i lavoratori penseranno che voi siete contrari alla violenza quando è usata dal basso; ma favorevoli invece quando è usata dall'alto, per schiacciare i socialisti lavoratori, perchè questa violenza voi l'approvate sempre, se non implicitamente, certo esplicitamente.

E allora alla folla non rimarrà che una soluzione. Visto che si può impunemente assassinare onesti e liberi cittadini sotto gli occhi delle guardie regie e dei carabinieri, i lavoratori penseranno giustamente che essi stessi dovranno provvedere alla salvezza della propria pelle e si armeranno.

Non so se questo desideriate. Io penso che no, per ovvie ragioni di conservazione del regime che difendete. E allora confido che vorrete, sia pure tardivamente, ma ancora in tempo, prendere un provvedimento saggio e giusto reclamato da tutti, provvedimento coraggioso che abbia ad ammonire non soltanto i funzionari di Lodi, ma tutti i funzionari, che essi non devono in nessun caso, mai, per nessuna ragione, accordarsi, mettersi a servizio di nessuna fazione, come purtroppo è avvenuto in questi ultimi tempi e come troppo spesso avviene.

Il vostro provvedimento dirà appunto a questi funzionari che se essi, fra le altre mansioni cui devono accudire, hanno anche quella di tutelare la vita dei cittadini, questa loro mansione devono svolgere in maniera che la vita dei cittadini sia tutelata equamente, sempre, dappertutto, in ogni caso, tanto se si tratta di un grasso borghese o di un operaio, o se si tratta della vita di Sua Maestà o dell'ultimo spazzino municipale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Campanini ha, me lo permetta, forzato molto le tinte nei rapporti dell' atteggiamento dell' autorità di pubblica sicurezza a Lodi in quella occasione.

Trovo qui in atti un telegramma...

CAMPANINI. Il rapporto della pubblica sicurezza!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...che potrebbe essere precisamente la versione opposta, non di fonte sospetta, come quella che ritiene l'onorevole Campanini, perchè gli avversari, coloro che in quella occasione si trovarono in competizione coi socialisti, telegrafavano al ministro dell'interno di allora in questi termini: « Associazione... in solenne adunanza protesta contro raffica poliziesca vergognosa dedizione elettorale, reclamano scarceramento uomini colpevoli solo stesso entusiasmo dei giorni non lontani... ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

In sostanza gli avvenimenti di Lodi si riducono a questo: un comizio indetto dagli avversari dei socialisti a Lodi; al comizio intervengono i socialisti. I socialisti tentano di impedire che si parli, quelli replicano a revolverate. Tutto questo è assolutamente deplorevole, ma cosa c'entra la polizia, se il servizio disposto nel teatro e fuori del teatro non ha avuto il tempo neanche di intervenire? Se il signor delegato che ha citato l'onorevole Campanini non è andato alla stazione quando doveva arrivare nientemeno che un gruppo di dimostranti, non ha fatto un servizio alla stazione ferroviaria di Lodi e così di seguito?

Non è bene in questa materia dare una luce diversa agli avvenimenti, chiamando un terzo che non c'entra, come nell'ipotesi che noi esaminiamo, ad essere responsabile di un conflitto, a cui nessuno partecipava.

In un conflitto che avviene in un teatro, quando il pubblico del palcoscenico si avventa in un momento in assalto contro il pubblico della platea e viceversa, che cosa deve fare la polizia? Ne ha arrestato 48 su 55, li ha deferiti al potere giudiziario e alcuni sono rinviati a giudizio. Ecco cosa ha fatto la polizia; che cosa doveva fare di più?

Ora aspettiamo che cosa farà l'autorità giudiziaria, che nel momento in cui viviamo è quella che ha il mandato di esercitare la giustizia.

Il fatto di Lodi è uno dei più deplorevoli incidenti di quella violenta campagna elettorale, che abbiamo avuto in Italia, ma è un episodio come ce ne sono stati disgraziatamente tanti altri. Venire a chiamare come terzo la polizia, che non c'entra, mi pare un po' esagerato, onorevole Campanini.

La polizia ha assistito all'accumulazione delle armi nelle quinte! Ma scusate: se gli arditi portavano le rivoltelle, le portavano per servirsene, non per depositarle. In ogni modo tutto questo vedrà l'autorità giudiziaria (l'onorevole Campanini dice che questo ha già accertato l'istruttoria; io credo invece che l'istruttoria non dovrebbe essere accessibile) ma in ogni caso non è stato il delegato a far depositare le armi per preparare quel conflitto, di cui poi la prima vittima sarebbe stato egli stesso.

Credo che, in fondo, a parte la deplorazione dell'incidente, incidente di intolleranza riprovevole da tutte le parti, non ci sia altro da deprecare nell'incidente di Lodi. La polizia ha fatto quel che umanamente può fare una polizia che si trova in un conflitto, e non ha ecceduto in nessuna maniera; ha provveduto al suo dovere di assicurare i presunti colpevoli e li ha deferiti al potere giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAMPANINI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto rilevare che egli non attingeva la sua risposta dai soliti verbali polizieschi, ma da un telegramma di quella Associazione che io non faccio uno sforzo di immaginazione a supporre sia la mandante dei noti avvenimenti. Giudichi la Camera se possa esservi una fonte più sospetta!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo: ho detto che l'eccesso delle sue accuse trovava il suo *pendant* nell'eccesso delle altre accuse. In fondo il Governo era accusato da ambo le parti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAMPANINI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto: che cosa c'entra la polizia? Ma ha dimenticato di rispondere ad una affermazione che io credo della massima importanza. Io non ho detto che la polizia doveva intervenire al momento dell'eccidio, ma ho detto che doveva prevenire, perchè a Lodi da quattro giorni non si parlava d'altro. Io non credo che il sottosegretario di Stato non ne fosse a conoscenza, tanto più che lo stesso delegato Fiscella è andato alla stazione, avendo sentito tutto queste voci e letto le corrispondenze di giornali.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Doveva proibire il comizio?

CAMPANINI. No, noi siamo per la libertà più sconfinata. Egli doveva dire agli organizzatori del comizio quello che molte volte voi dite agli organizzatori socialisti quando si presentano nelle nostre campagne inermi pure sono sottoposti a perquisizione...

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma ciò è stato fatto.

CAMPANINI. Arrivano a Lodi 50 persone inquadrate, e nessuno dice ad esse noi tuteleremo la libertà di parola, però voi badate di star tranquilli!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma come può dire che ciò non sia stato fatto? Certamente è stato fatto.

CAMPANINI. Un ultimo rilievo. L'onorevole Corradini ha detto che non era possibile che fossero depositate le armi dietro le quinte del teatro; tanto è vero che se i colpi furono sparati è segno che chi sparò aveva le armi in tasca. Egli ha detto pure che il risultato dell'istruttoria non può essere noto.

Orbene, io sono in grado di affermare che l'istruttoria ha stabilito che, oltre alle armi omicide che furono usate quella sera, erano state depositate nelle quinte del teatro rivoltelle e pugnali e bombe, come se si trattasse di respingere un attacco nemico.

Quindi non io, ma certamente ella, onorevole Corradini ha esagerato, come sovente avviene da parte del Governo, il quale tende sempre sistematicamente a difendere i suoi funzionari.

Si dice che i funzionari non c'entravano, e che era una lotta tra due partiti. Ma, a parte il fatto che le revolverate durarono per un po' di tempo e non vennero impedite in nessun modo, e che gli sparatori poterono liberamente passare, perchè, ripeto, non si è ammonita quella gente al suo arrivo? Questo è il punto sul quale insisto, e sul quale desidererei una risposta.

Dopo di che non mi rimane che dichiararmi insodisfatto, perchè debbo dolorosamente constatare ancora una volta che mentre tutta la cittadinanza reclama l'allontanamento di funzionari inetti, il Governo, perragioni di principio e di solidarietà verso di essi e forse anche verso coloro che sono i suoi alleati contro di noi, non prende alcun provvedimento.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Musatti al ministro della marina, « sui recenti provvedimenti ed evidenti suoi propositi riguardo all'Arsenale di Venezia, in assoluto contrasto con gli accordi presilo scorso anno, fra Governo e Consorzio operai metallurgici italiani; e particolarmente per conoscere: 1° perchè non fu ancora convocata la Commissione incaricata di studiare la trasformazione dell'Arsenale in cantiere per la Marina mercantile da affidarsi al Consorzio operai metallurgici dal 1° luglio 1921; 2° perchè non solleciti la Società Veneziana acciaierie e cantieri navali ad intensificare i lavori di costruzione dei piroscafi nell'arsenale, che essa società ha l'obbligo di ultimare entro il 30 giugno 1921, alla quale data deve sgombrare dall'Arsenale stesso; 3° quali precauzioni abbia prese nel consentire ed incoraggiare il trasferimento di operai di Venezia, a Pola, Spezia e Taranto, perchè sia garantito all'avvenire, industriale e morale di Venezia, la permanenza delle sue maestranze specializzate, esempio di capacità tecnica attraverso i secoli, ed in pari tempo, ricchezza cittadina; 4° se sia vero che una parte dell'Arsenale sia per essere concessa ora all'Istituto del lavoro di Venezia, ed in tal caso con quali finalità e quali modalità; 5° se la zona dell'Arsenale concessa per contratto alla Società Veneziana acciaierie e cantieri navali, venga ora allargata oltre i limiti fissati; 6° perchè non si adoperi a che la Società Veneziana acciaierie e cantieri navali assuma operai fra i lavoratori avventizi che l'Amministrazione della Marina vorrebbe licenziare, anzichè assumerne, come essa fa attualmente, in città; 7° se sia vero che l'Amministrazione della marina, contrariamente ai suindicati accordi dello scorso anno, stia trattando con altre aziende per la cessione di officine e bacini dell'Arsenale ».

L'onorevole Musatti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MUSATTI. L'interpellanza testè letta è stata da me presentata circa due mesi fa, quando alcune circostanze avevano allarmato la popolazione veneziana. Riconosco subito che quest'allarme in parte non ha più ragione di essere, e che varie delle questioni riflettenti l'Arsenale di Venezia furono superate dalla buona volontà del ministro della marina, il quale ministro, più tecnico che politico, può ricevere, per queta sua cura amorevole, una parola di lode da parte socialista, insieme ad una parola di esortazione per continuare con maggior cura e con quell'amore che tutti gli riconoscono per le cose del suo paese, nella via in cui si è messo anche riguardo alla trasformazione dell'Arsenale di Venezia.

Malgrado quello che è stato fatto, non si è ripreso però un anno di tempo perduto, ed è per questo che credo, per quanto non sia più di completa attualità, di svolgere la mia interpellanza.

Venezia, è bene ricordarlo, prima della guerra viveva quasi esclusivamente del suo porto, dell' industria dei forestieri e dell'arsenale.

Allo scoppio della guerra europea nell'agosto 1914, l' industria dei forestieri venne a cessare d' improvviso, e così il porto perdette ogni sua efficienza.

L'Arsenale continuò a funzionare con maggiore attività, pei fini militari, ma alla fine della guerra, venne a cessare, per ne-

cessità di cose, anche ogni attività nell'Arsenale di Venezia.

Ricordo queste circostanze, perchè da esse sorgono impellenti e urgenti i doveri del Governo, per provvedere alla resurrezione economica della nostra città: della nostra città che, dopo le zone invase, fu la località maggiormente colpita dalla guerra.

Durante e dopo la guerra, mai ho portato qui una parola di lamento per la mia città, una parola per le infinite sue miserie, per l'esodo infelice di tanta parte della sua popolazione, per tutto quello che essa ha sofferto, per le incursioni e le bombe lanciate dagli aeroplani sulla città stessa; ben sapevo che tutto questo era conseguenza necessaria della guerra ed ho lasciato ogni piagnisteo, anche in questa Aula a coloro che avevano da farsi perdonare il loro atteggiamento favorevole alla guerra. E non presento il conto della mia città, il quale d'altra parte avrebbe proporzioni tali, per le quali lo Stato sarebbe impotente a provvedere.

Chiedo ora però al Governo che non ostacoli, ove non possa agevolare, la resurrezione economica di Venezia.

E porto qui la parola del proletariato socialista veneziano, il quale prima di tutto chiede questo: che sia mantenuto l'Arsenale in vita, e sia agevolato il suo sviluppo, la sua prosperità.

Chiusa la guerra, si comprese immediatamente da tutti che lo Stato non avrebbe potuto continuare a mantenere l'Arsenale di Venezia quale cantiere per la marina militare. Prescindendo dall'indirizzo naturale e generale della industrializzazione degli stabilimenti di Stato, prescindendo dal nostro speciale punto di vista socialista antimilitarista, era facile pensare che quando l'Inghilterra, la nazione navale più potente di Europa, ha soltanto tre arsenali di Stato, l'Italia che ne acquistava un sesto, e grandioso e potente, quello di Pola, e che non poteva, e non avrebbe potuto, per ragioni politiche e militari, sacrificare l'arsenale di Taranto, era, dico, evidente che il Governo d'Italia avrebbe pensato alla soppressione dell'arsenale di Venezia quale cantiere per la marina militare.

Ciò pensarono gli uomini di governo, ciò pensarono gl'industriali, disposti a vedere, naturalmente, ove siano da collocare i loro capitali, per farli meglio fruttare; e ciò pensarono gli stessi operai di Venezia. Nè costoro si dolsero, tutt'altro! Al pensiero che nello storico stabilimento non si dovessero più costruire strumenti di morte, ma che anzi là, ove si aguzzò l'ingegno e si temprarono i muscoli e si sacrificò tanto male ricompensata fatica, per produrre armi micidiali, si potesse invece lavorare per produrre strumenti di civiltà, congegni di progresso per i traffici, si maturò la difesa della esistenza di benemerite categorie del proletariato, che addestrate per tradizione secolare alla specializzata creazione della nave, costituiscono, per le loro qualità, e la disciplina del lungo lavoro, una vera ricchezza di tutto il proletariato e della città.

L'arsenale non deve perire; deve scomparire come cantiere per la marina militare, deve trasformarsi in cantiere per la marina mercantile e per le industrie metallurgiche: questo è il pensiero, l'aspirazione, la volontà del proletariato veneziano.

Ma a questo punto si presentava immediatamente una questione. A chi la gestione dell'arsenale di Venezia? Non allo Stato che giustamente cerca di sbarazzarsi, quanto più possibile, di tutti i propri stabilimenti; quindi o alla industria privata capitalistica o ai lavoratori uniti in cooperativa.

Noi chiamammo in quel momento a raccolta gli operai veneziani e tutte le forze vive della nostra città, a cominciare dai maggiormente interessati, dagli arsenalotti, e vi furono discussioni aspre e lunghe, e vi furono polemiche, e da tutto ciò uscì fuori una parola di volontà della gran parte della cittadinanza: l'arsenale dovesse essere mantenuto in vita e trasformato in cantiere per la marina mercantile e per le industrie metallurgiche, e dovesse essere affidato alla cooperazione di lavoro e di produzione.

A Venezia era sorta una cooperativa di metallurgici veneziani, come il ministro della marina sa, che ha il suo cantiere nell'isola di S. Elena, cooperativa consorziata del consorzio metallurgico italiano.

Questa cooperativa nel suo breve periodo di vita ha dato ottimi risultati per lavori eseguiti e in corso di esecuzione tra cui ricordo sei cisterne, tipo *Adda*, che il Ministero della marina le ha commesso.

Essa, nel primo esercizio di vita del 1919, impiegò in spese di impianto circa 900 mila lire e ultimò lavori per 650 mila lire. È una cooperativa che della cooperazione non ha soltanto l'etichetta, ma che è aperta a tutti i lavoratori e non domanda di meglio

che si iscrivano presso di essa, a preferenza di altri, operai avventizi licenziati dall'arsenale.

Ma, per quanto l'organismo sia ben diretto e amministrato, certamente la cooperativa è troppo debole per un'impresa così grandiosa quale è quella di assumere la gestione dell'arsenale.

E allora si pensò a quel Consorzio cooperativo metallurgici italiani, che, per la propria potenzialità, per le prove molteplici di serietà tecnica e amministrativa, rappresenta veramente un organismo capace di assumere qualsiasi impresa e qualsiasi lavoro.

Con le sue 14 cooperative e con le sue 16 officine sparse nell'Italia settentrionale e centrale: (Cornigliano Ligure, Genova, Terni, Venezia, Brescia, Reggio Emilia, Suzzara, Spezia, Savona, Sampierdarena, Castenaso e Modena) esso ha in corso lavori per circa 26 milioni di lire, ed oltre che col modesto suo capitale azionario, funziona finora col solo finanziamento dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, per 10 milioni.

Certamente che, tanto per Venezia quanto per altre grandiose imprese, che il Consorzio sta trattando e che sono ben note all'onorevole ministro della marina e ai suoi colleghi del Governo, l'Istituto dovrà provvedere direttamente e con l'aiuto che lo Stato ha l'obbligo di fornire, non solo per aiutare la cooperazione, ma per difendere, attraverso la cooperazione, la industria metallurgica nazionale, che troppi pericoli corre nelle mani degli speculatori privati. L'essere ricorsi al Consorzio nazionale italiano metallurgico fu per noi la chiave di volta per il problema dell'arsenale di Venezia.

Il Consorzio aderendo alla nostra richiesta presentò domanda al Ministero della marina perchè l'arsenale in tutto o in parte gli fosse concesso. Ma quando giungemmo al Ministero della marina disgraziatamente la questione era già pregiudicata.

Durante la guerra era sorta a Venezia la iniziativa per parte di alcuni grossi capitalisti, per l'impianto e lo sviluppo del porto industriale di Venezia, ai Bottenighi, concretata in una convenzione tra la Società del porto industriale, il comune di Venezia e il Governo; per tale convenzione nella vasta località dei Bottenighi deve sorgere il porto industriale, la annessa zona industriale e la pure annessa zona edilizia.

Il progetto è in corso di esecuzione e, malgrado i pericoli naturali della speculazione privata, noi dobbiamo riconoscere, come abbiamo già da tempo riconosciuto, che è un progetto bellissimo.

Il partito socialista, il quale è convinto che l'avvenire del proletariato è legato al più ampio sviluppo dell'industrialismo capitalistico, deve fare ogni maggiore riserva su tale progetto, ma ha la coscienza di averlo favorito per tutti i beneficî che ne può trarre la classe operaia veneziana, che può trarne tutto il Paese nostro.

Fra gli impegni assunti dagli industriali della Società del porto industriale è compresa la costruzione di un grande cantiere affidato alla Società acciaierie e cantieri navali, e vicino a questo grande cantiere navale ne stanno oggi sorgendo altri due. Ora se vi fosse la possibilità di una vita prosperosa per tutti e tre questi cantieri, non dovremmo che rallegrarci. Ma chi rifletta alle condizioni della classe lavoratrice e giudichi il problema, specialmente attraverso i bisogni e le necessità della classe lavoratrice, non può non riflettere al fatto che questa classe è esposta a tutte le grandi alee della industria capitalistica e che alla fine dell'anno venturo l'Italia dovrebbe avere il 30 per cento di tonnellaggio di più di quello che essa aveva prima della guerra; ed allora si deve chiedere se tutti questi cantieri avranno la possibilità di avere commesse di lavoro, e quindi la possibilità di vivere; e deve concludere che, se anche nel periodo iniziale essi avessero questa possibilità, si può e si deve prevedere un prossimo arresto di questa produttività e le conseguenti crisi gravissime di disoccupazione.

Gli industriali della Società del porto industriale di Venezia sono tra i più autentici pescicani e questo, senza ombra di offesa, ma come constatazione di fatto.

In vero essi hanno immaginato il porto industriale di Venezia e la zona industriale annessa come un impiego dei sopraprofitti di guerra da essi percepiti, onde sottrarli al fisco, e sotto questo punto di vista credo che più autentici pescicani di questi signori non vi possano essere. Ora quando noi ci presentammo al Ministero della marina, questi signori ci avevano già preceduti, e avevano chiesto addirittura la concessione dell'arsenale, tanto che il vostro predecessore, onorevole ministro, l'ammiraglio Del Bono, credette suo dovere di incaricare immediatamente alcuni tecnici di valutare l'importo dell'arsenale, o meglio di valutare quello che sarebbe stato il giusto prezzo d'affitto nel caso che lo Stato si fosse de-

ciso di concedere in affitto l'arsenale stesso alla società.

Si narra anzi a questo proposito che i risultati dei tecnici conducessero a una valutazione del prezzo d'affitto di due milioni all'anno, che il ministro Del Bono, impressionato di questa cifra, abbia ridotto la richiesta a un milione. E si narra anche che di fronte alla richiesta del ministro, di un milione annuo, la società abbia risposto con una controfferta di 50 mila lire.

Frattanto nell'arsenale si trovano già pronti tutti i materiali necessarî per l'importazione e la costruzione di due battelli della Società; e con ciò, pendendo le trattative, gli industriali miravano a prendere possesso, anzi più che mirare, prendevano in effetto, possesso di una parte dell'arsenale, mettevano i piedi, mettevano le radici nell'arsenale di Venezia.

Di ciò la classe operaia e il partito socialista di Venezia si impressionarono; e si sollevarono, e sollevarono a loro volta gravi e forti discussioni polemiche e agitazioni, assistiti da tutti gli organismi nazionali della resistenza e della cooperazione del proletariato.

Appena venne al Ministero della marina l'ammiraglio Sechi ci intendemmo facilmente con lui e venimmo ad un accordo che fu una vera transazione. Da una parte noi minacciavamo rappresaglie, scioperi locali e nazionali qualora l'arsenale fosse concesso alla società di capitalisti; d'altra parte per la costruzione di due battelli la società aveva già tutti i materiali pronti nell'arsenale, e sarebbe stato un pregiudizio grave non accordare ad essa gli scali e le officine necessarie per la costruzione.

Si addivenne così alla transazione. La marina concedeva alla Società due scali e officine annesse per due anni dal 1° luglio 1919, per la costruzione dei due battelli; e si nominava una Commissione ministeriale, composta di funzionari del Governo, di rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Venezia, di rappresentanti dell'industria, di rappresentanti delle cooperative e degli arsenalotti, per studiare la trasformazione dell'arsenale, da cedersi al Consorzio operaio metallurgico italiano dal 1° luglio 1921.

Ma in questo periodo i lavori dei due battelli hanno proceduto con una lentezza straordinaria, e la Commissione di studio fu convocata soltanto il mese scorso, dopo le preoccupazioni e gli allarmi ai quali ho accennato e che mi determinarono a presentare l'interpellanza; ed erano tante e così gravi le preoccupazioni e gli allarmi, che ci si chiedeva un po' tutti a Venezia se eventualmente fossero mutate le direttive del ministro della marina.

Si era soppressa la Direzione di artiglieria (e questo era un provvedimento consentaneo alla trasformazione da cantiere militare in cantiere della marina mercantile), ma contemporaneamente partivano ufficialmente degli incoraggiamenti agli operai perchè richiedessero il trasloco agli arsenali di Pola, di Taranto e di Spezia; s'intavolavano trattative per una più larga zona da concedersi alla Società acciaierie e cantieri navali; si parlava di una concessione data dal Ministero per una scuola-officina e di altre concessioni che il Ministero stava per fare di altre parti dell'arsenale ad altre ditte; e si veniva necessariamente, fatalmente, dolorosamente al periodo del licenziamento degli operai avventizi, assunti durante il periodo della guerra, mentre d'altra parte si procedeva alla vendita del materiale di scarto, del materiale fuori uso dell'arsenale.

Tutti questi fatti, tutte queste coincidenze, tutte queste circostanze, davano l'impressione che l'arsenale di Venezia non dovesse semplicemente trasformarsi, ma che fosse veramente in liquidazione; anzi la vendita del materiale fuori uso diede luogo, secondo noi, e se ne è parlato anche qui, a non lievi inconvenienti.

Io debbo essere grato al ministro della marina perchè, in seguito alle segnalazioni che mi sono creduto in dovere di fargli, ha ordinato al riguardo delle indagini. Certo, avrei preferito che, invece di quelle indagini, si fosse fatta una vera e propria e formale inchiesta in cui avessero potuto deporre spontaneamente tutti coloro che avevano qualche cosa da dire; allora il risultato sarebbe forse stato ben diverso e avrebbe messo in evidenza come le vendite non sempre sieno state regolarmente fatte e come si siano compiute delle esportazioni di macchine che non si dovevano in nessun modo alienare.

Per la concessione di una scuola-officina ci siamo accordati coll'onorevole ministro della marina, in modo che venga concessa in gestione alla Cooperativa; ciò che toglie ogni pericolo per l'avvenire dell'arsenale; ed altri provvedimenti ha preso il Ministero perchè la trasformazione dell'Arsenale non sia pregiudicata. Ma ciò non basta; ed io mi auguro che la Commissione possa

in breve tempo condurre a termine i suoi lavori e presentare al ministro le sue conclusioni.

Voi però, onorevole ministro, dovete considerare e tener presente che nella Commissione influiscono le aspirazioni della Società acciaierie e cantieri navali, la quale, messo il piede nell'arsenale, fa di tutto per non levarlo, coltivando sempre meglio e sempre più, la propria aspirazione di impadronirsi di esso e di divenirne la sola padrona.

So che questo non è nei propositi del Ministro; ma è bene anche stabilire fin da ora questo che, se anche ciò fosse nei propositi del Ministro, non sarebbe assolutamente tollerato dalla cittadinanza veneziana, e dal suo proletariato.

L'arsenale di Venezia deve essere dato alla cooperazione; o tutt'al più, se la Società crederà ancora di servirsene per i due battelli in corso di costruzione, ciò potrà costituire la base per un accordo che si potrà e dovrà fare con le Cooperative.

L'arsenale deve essere dato alla cooperazione, non soltanto perchè è un dovere dello Stato di agevolare ed incrementare la funzione sociale della cooperazione, ma anche perchè questo è l'unico modo di garantire la continuità di vita dell'arsenale.

L'industria metallurgica italiana (se ne è parlato tanto in questi tempi ed anche in questi giorni alla Camera e ne parlava con quella competenza che gli è da tutti riconosciuta, il nostro compagno Turati), più che una vera industria, è un giuoco di capitali, di azioni, di borsa. Se noi vogliamo salvare qualche cosa di questa industria, quello che è utile, quello che è profittevole ancora, quello che è profittevole al proletariato, noi dobbiamo affidarlo alle cooperative e metterlo al riparo da tutto ciò che è esclusivamente gioco di borsa.

Se i signori capitalisti vogliono fare degli esperimenti, li facciano ai Bottenighi, ove hanno tre cantieri; l'arsenale non deve cadere nel giuoco della speculazione, esso dev'essere dato alle maestranze perchè costituisce un prodotto della ricchezza cittadina e nazionale. Si può chiedere se saranno sufficienti, a risolvere tal problema importante, le forze finanziarie dell'Istituto nazionale di credito per finanziare il Consorzio cooperativo operai metallurgici italiani. Io spero di sì, ma se non lo fossero, lo Stato deve mettere l'Istituto di credito per la cooperazione in condizione di poter esercitare la sua funzione e di poter finanziare il Consorzio.

Eliminato il profitto capitalistico, si avrà il modo di arricchire il nostro paese, perchè le maestranze non domandano lavoro inutile, bensì quel lavoro utile che esse ormai sono in grado di produrre da sole, per conto del paese. Ma bisogna far presto, onorevole ministro, anche per un'altra considerazione. Sono avvenuti i licenziamenti dolorosi, ma fatali, degli avventizi assunti durante il periodo della guerra e gli operai licenziati sono migliaia e migliaia. Non è soltato umano preoccuparsi della loro condizione, ma è anche necessario impedire che queste maestranze vadano disperse, perchè disperse non hanno più quel valore speciale di produzione che hanno, se mantenute compatte.

Le cooperative non assumeranno certamente gli incapaci anzi esse hanno tutto l'interesse di essere più rigorose, non dirò dello Stato, ma dei capitalisti dell'industria privata, e ammetteranno al lavoro soltanto gli operai che siano veramente capaci di produrre, ma non si lascieranno sfuggire il personale veramente utile.

Onorevole ministro, è necessaria la maggiore sollecitudine possibile nella risoluzione di questo problema. Concludo ricordandole che i lavoratori veneziani, nell'interesse della città, della produzione nazionale e del più civile svolgimento del progresso sociale, reclamano il loro arsenale. Sono organizzati e maturi, con i loro organismi locali e nazionali, per la gestione di una tale impresa; si propongono di salvare nell'antico stabilimento la industria metallurgica dai pericoli gravissimi del capitalismo speculatore.

Noi diciamo al ministro della marina e al Governo che essi hanno l'obbligo di assecondare in ogni modo e rapidamente tali nobili aspirazioni e la loro completa realizzazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

SECHI, *ministro della marina*. Veramente mi ero preparato a rispondere molto pedestremente ai sette punti dell'interpellanza che l'onorevole Musatti aveva presentato.

Invece l'onorevole interpellante ha fatto un alato, complesso discorso ed io sono un po' perplesso nel rispondergli, perchè esso aumenta le difficoltà, date anche le mie negative qualità oratorie.

In ogni modo desidero dire anzitutto che riconosco pienamente, anche pei doveri di ufficio che ho disimpegnato in pas-

sato, i grandi sacrifizi che Venezia ha sopportato durante la guerra. E come ebbi occasione di dire altra volta, il modo come la cittadinanza li ha sopportati è veramente molto apprezzabile, perchè la sua serenità e la sua fermezza hanno molto giovato al raggiungimento dei fini che la guerra si proponeva.

Desidero poi spogliarmi di un elogio che ha voluto rivolgermi l'onorevole interpellante, nei riguardi di ciò che si è fatto con la Società delle acciaierie e dei cantieri veneziani, perchè la convenzione che ha limitato a due anni la concessione di parte dell'arsenale di Venezia a questa ditta, la trovai firmata quando assunsi questa carica. Essa ha la data del 27 maggio ed io sono diventato ministro il 23 di giugno.

Quindi fu il mio predecessore che si rese conto della necessità di non impegnare troppo l'avvenire e limitò a due anni la concessione.

Non posso entrare in merito, e dire se questo sia stato un bene o un male; ma non posso a meno di rilevare che, in virtù di questa concessione vi sono a Venezia in costruzione due piroscafi, che altrimenti non vi sarebbero.

Questo è un dato di fatto. Rilevo pure che bene o male, la maestranza è stata impiegata nella costruzione di questi piroscafi, ed essa altrimenti si sarebbe trovata in difficoltà per trovare occupazione.

Ma tuttociò non ha a che vedere con quello che desidero rispondere all'onorevole interpellante.

Egli ha rilevato che la Commissione incaricata di studiare il trapasso e l'utilizzazione definitiva futura dell'arsenale è stata riunita con molto ritardo.

Riconosco che la Commissione è stata convocata dopo che l'interpellanza fu presentata; ma desidero chiarire che da tempo ci avevo pensato, e che una delle ragioni del ritardo fu la crisi del secondo Gabinetto Nitti che fece cambiare il sottosegretario di Stato il quale avrebbe dovuto presiedere la Commissione. Io non potevo pregare una persona nuova, il primo giorno che assumeva l'ufficio, di affrontare immediatamente un problema di tanta importanza. Così, per far presto, per troncare le corna al toro, ho finito per presiedere io la prima adunanza.

Ad ogni modo questo ritardo della convocazione della Commissione non può essere stato gran che nocivo, perchè la convenzione con la ditta scade nel 1921.

Abbiamo quindi un anno di tempo per studiare questo trapasso, questa nuova organizzazione, e in un anno di tempo, con buona volontà, molte cose si fanno e si possono condurre in porto completamente.

Gli allarmi che ha esposto l'onorevole interpellante circa la sorte future dall'Arsenale di Venezia, in seguito ai provvedimenti ai quali ho ritenuto di dover dar corso, mi consenta di dirlo, sono infondati. Capisco come siano sorti in città, specialmente in una città dove si parla molto; ma effettivamente, se vi si riflette sopra, essi non possono essere giustificati; anzi bisogna convenire che la modificazione apportata nell'ordinamento dell'Arsenale è stata fatta proprio allo scopo di preparare il trapasso alla nuova funzione che l'Arsenale stesso dovrà disimpegnare.

Esisteva a Venezia il servizio speciale delle piccole artiglierie che ho fatto trasferire all'Arsenale di Pola, e naturalmente ho cercato di fare andare a Pola anche gli operai che disimpegnavano questo servizio, e che avessero voluto andarvi. Ma non si può parlare di disgregazione delle maestranze, perchè si trattava di una sessantina di operai dei quali, se ben ricordo, non più di cinque o sei hanno domandato il trasferimento a Pola.

Quanto al trasferimento di altri operai, non se n'è effettuato alcuno; ho soltanto voluto farmi una idea di ciò che desideravano fare gli operai di Venezia, anche per sapere in quali termini e su quali basi avrei dovuto trattare col nuovo ente, che assumerà l'esercizio del cantiere; perchè altro è chiedere al nuovo ente di assumere 800 operai, altro è chiedergli di assumerne soli 200.

Nella questione degli operai bisogna fare una considerazione fondamentale, che mi pare sia sfuggita all'interpellante.

Negli arsenali abbiamo operai permanenti e operai avventizi. Gli operai permanenti hanno diritti acquisiti nei riguardi dello Stato, diritti che ho già dichiarato formalmente di volere nel modo più assoluto rispettare. Desidero anzi andare un po' più in là dei loro diritti; perche, a rigore, l'operaio permanente può essere trasferito da un arsenale all'altro, ma siccome, in questi tempi specialmente, i trasferimenti portano molti guai finanziari e dissesti familiari, desidero farne a meno per quanto posso.

Quanto agli operai avventizi, invece, essi non hanno nessun diritto acquisito nei

riguardi dello Stato; sono operai a giornata, e nello stesso modo che un industriale chiama più gente, quando ha bisogno di far un maggior lavoro, ed un capomastro assume un maggior numero di muratori in condizioni analoghe, così l'Amministrazione della marina chiama operai avventizi negli arsenali, quando ha bisogno di intensificare un determinato lavoro.

Ed è pacificamente ammesso, anche dal partito socialista, che, quando è terminato il lavoro, l'operaio avventizio è licenziato e va a cercarsi un altro lavoro. Non dico che sia la migliore situazione sociale quella dell'operaio che debba andare ramingando, ma oggi la società è organizzata così; ed io ho avuto assoluta necessità di licenziarne non solo dall'arsenale di Venezia, ma da tutti gli arsenali del regno. Anzi il provvedimento è stato preso d'accordo col ministro della guerra, in modo da fare identico trattamento agli operai avventizi delle due Amministrazioni militari, ed evitare in tal modo possibili disparità e conseguenti lamentele.

Debbo però aggiungere, che a quésti operai avventizi si sono fatte delle condizioni di licenziamento assolutamente eccezionali, sia perchè i licenziamenti sono stati scaglionati in modo da evitare di gettare sul mercato una massa troppo grande di disoccupati nello stesso momento, sia perchè si sono concesse larghissime indennità di licenziamento, che vanno oltre le sessanta giornate lavorative; ed in questo, lo dichiaro, il ministro del tesoro mi ha dato con molta cordialità il suo assenso, e mi ha facilitato la preparazione di questo grosso licenziamento, per modo che un operaio potrà restare disoccupato tre o quattro mesi senza risentirne alcun disagio. E, siccome i licenziamenti son cominciati ieri 1° agosto e si protrarranno fino a novembre, non è a dirsi che questa massa di avventizi si disgregherà immediatamente.

D'altra parte, quando nell'arsenale di Venezia si sarà insediato l'ente, il Ministero dovrà preoccuparsi anzitutto della sistemazione degli operai permanenti, perchè quelli che non potranno restarvi dovranno per necessità di cose esser trasferiti ad altro arsenale; quindi occorre considerare anzitutto il modo di fare assumere all'Ente che avrà in concessione l'arsenale di Venezia gli operai permanenti che vorranno passare alle sue dipendenze, ed a collocare altrove quelli che non vorranno passare. Se l'Ente vorrà poi assumere degli avventizi, tanto meglio.

Per quel che riguarda la nuova sistemazione dell'arsenale di Venezia, una parte dovrà rimanere all'Amministrazione della marina, perchè la marina non può abbandonare completamente Venezia, per ragioni militari sulle quali sarebbe inutile dilungarsi. Al massimo però saranno impiegati 250 o 300 operai; sarà una sistemazione molto modesta, rispondente a criteri di economia alla quale tutti dobbiamo ispirarci in questo momento.

Attualmente una parte dell'arsenale è occupata dalla Società Cantieri; se io volessi oggi mandarla via, commetterei un delitto perchè vi sono due piroscafi in allestimento, e inoltre rimarrebbero per qualche tempo senza lavoro gli operai. Certo io mi propongo di cercare di licenziarla al più presto, ma sono propositi che si fa più presto a dire che fare; non lascerò ad essa impostare altri piroscafi, di questo prendo impegno formale, ma dovrà completare quelli in corso di allestimento, e ciò, non solo perchè non voglio impegnarmi in una lite con la Società, ma anche perchè questo allestimento è una questione d'interesse generale.

Il Governo, per mezzo di persone più di me autorevoli, ha dichiarato tutta la sua simpatia per il sistema cooperativo; aggiungo modestamente che anch'io ho una grandissima simpatia per questo sistema, perchè ritengo che con esso si possa compiere una vera opera di pacificazione sociale; ma non bisogna procedere con la testa nel sacco, bisogna essere sicuri che queste cooperative siano in grado di funzionare.

Altro è gestire delle piccole aziende, altro gestirne delle grandi; non si tratta soltanto di una questione finanziaria, ma anche di capacità tecnica e direttiva che, specie in questi momenti, ha grandissima importanza sol che si pensi all'enorme difficoltà che si incontra per l'approvvigionamento delle materie prime.

Si capisce che tutto si potrà fare, ma non è certo facile assicurare il funzionamento di una cooperativa in una azienda abbastanza vasta quale è quella della parte dell'arsenale di Venezia che potrà essere ceduta alle cooperative stesse, perchè sarà forse l'azienda più vasta che gli elementi cooperativisti eserciteranno in Italia in fatto di industrie metallurgiche.

La Commissione ha già esaminato molti progetti, ed io raccomando che mi siano presentate presto proposte concrete. Se la Cooperativa metallurgica veneziana, la qua-

le so già che sta studiando la questione insieme al Consorzio metallurgico italiano, darà sufficienti affidamenti di bene esercitare l'azienda, sarò ben felice di affidarla ad essa.

Confido che a questo punto si possa arrivare, ma oggi non posso prendere impegni, perchè rischierei di mandare a male tutto, con danno per gli operai, finchè non avrò avuto affidamenti, non soltanto dal lato finanziario, ma anche dal lato tecnico e della capacità direttiva.

Quanto al finanziamento che dovrebbe concedersi non sono competente a prendere impegni, pero prometto che interesserò volentieri i miei colleghi del Governo, che hanno competenza in materia, se necessario.

L'onorevole interpellante ha sollevato il dubbio che l'attuale società, che ha messo i piedi nell'arsenale, ci si abbarbichi un po' troppo. Non so che cosa pensino i dirigenti la Società; per conto mio ripeto, che bisogna che la società finisca di allestire i due piroscafi, e dopo di ciò se ne dovrà andare, almeno se rimarrò io a questo posto.

Quanto alle trattative con altri industriali per concessioni parziali o totali dell'arsenale assicuro l'onorevole interpellante che non ho mai sentito parlarne, in ogni caso le avrei negate senz'altro.

Credo così di aver risposto, in forma molto dimessa ma con sufficiente chiarezza, ai quesiti dell'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSATTI. In complesso debbo prendere atto della risposta cortese del ministro della marina che si sostanzia in assicurazioni che debbono tranquillare coloro che si sono interessati della questione e soprattutto la classe operaia veneziana,

Le riserve dell'onorevole ministro, riguardo agli affidamenti che giustamente egli richiede dal lato tecnico e amministrativo dall'organismo cooperativo che deve assumere l'arsenale, non ci dànno alcuna preoccupazione, sicuri come siamo che il Consorzio operaio metallurgico saprà dare tutte le garanzie che forse altri organismi non avrebbero potuto dare.

Non abbiamo pensato neanche lontanamente che l'arsenale fosse dato alla Cooperativa operai metallurgici veneziani, che è troppo piccolo organismo per dare le dette garanzie; ma essa è associata al Consorzio nazionale delle cooperative, e la richiesta è fatta da questo grande organismo che ha dato prove di valore e di capacità tecniche e amministrative, le quali meritano tutta la considerazione del Governo.

So le difficoltà che dovrà affrontare questo organismo in confronto all'industria privata, specialmente per assicurarsi le materie prime, ma non dubiti l'onorevole ministro chè se ci sono nel mondo capitalistico borghese menti abituate a questi sforzi e speculazioni, anche nelle nostre forti cooperative sono persone capaci di tener testa alla concorrenza degli industriali privati, e di assicurarsi tutto quel che occorre per il funzionamento dei loro organismi, e per affermare le superiorità che questi organismi presentano in confronto ai pericoli per la economia pubblica ai quali l'industria capitalistica è necessariamente legata.

L'onorevole ministro dice che abbiamo ancora un anno di tempo, e che è inutile precipitare. Mi permetta l'onorevole ministro di non essere d'accordo con lui. È vero che il compromesso parla di due anni, ma quanto più presto si farà a consegnare una parte dell'arsenale al Consorzio delle cooperative, tanto prima interverrà un certo senso di calma nella massa operaia, e la questione si avvierà a quella soluzione verso la quale tanto lui come io, siamo inclini.

Non si fa questione di mandar via la Società prima che abbia finito i due piroscafi; la Società avrebbe l'obbligo di finirli entro due anni, ma sapevamo tutti che in due anni non li avrebbe finiti, e lo sapeva la stessa Società che ha assunto l'impegno, e che ha speculato anche su questo.

Malgrado ciò, non dubiti l'onorevole ministro che aspetteremo; è una necessità, anche nell'interesse degli operai impiegati nella costruzione, che i due battelli siano ultimati. Ma questa esigenza può magnificamente essere conciliata con un principio di esecuzione, della cessione al Consorzio appena la Commissione abbia prese le sue conclusioni. Accogliete questo suggerimento, che non avrebbe autorità se lo dessi io, ma che è maturato in lunghe discussioni di coloro che hanno capacità e interesse a risolvere questa questione; sarà molto meglio di attuare più presto che sia possibile questo progetto anche nei riguardi degli avventizi.

So bene che lo Stato non ha alcun obbligo giuridico con gli avventizi. Ma la cosa non è così semplice, come ha esposto l'onorevole ministro; e il partito socialista non professa la dottrina del limone spremuto,

che si deve buttar via. Comprendiamo che, finito il lavoro, è finito il rapporto giuridico fra lo Stato e gli avventizi. Ma ciò non toglie che lo Stato, si sia servito di questa gente per anni e anni durante la guerra; non si tratta di un avventiziato di pochi giorni o settimane, ma di un avventiziato che è durato per tutto il periodo della guerra, in cui questi operai hanno lavorato in mezzo a tutte le privazioni e i tormenti e i pericoli della guerra.

Onorevole ministro, è una questione di umanità, di cuore. Io non considero il quesito come un problema arsenalizio, ma lo considero come un problema di disoccupazione. Creda il Governo, che ha sfruttato il lavoro di questa povera gente per tutti gli anni della guerra, e ora si trova nella dolorosa necessità di doverli licenziare, che esso ha l'obbligo morale di cercare che questa disoccupazione sia lenita quanto più è possibile. E dacchè c'è in vista una trasformazione, la quale può consentire che almeno una parte di questa massa di avventizi sia assorbita, il Governo deve curare la soluzione del problema, onde le Cooperative che assumeranno la concessione dell'arsenale, possano assorbire anche una parte di questi lavoratori, che hanno dato la loro opera nell'arsenale per tempo sì lungo e difficile. Per quanto siano licenziati a scaglioni in quattro mesi, per una città come Venezia, è una maestranza troppo numerosa. Credo che siano più di duemila i licenziati gettati nella disoccupazione. Lo Stato poi fa un buon affare, cercando di tenere unita quanto è più possibile questa maestranza; e inoltre compie un dovere di umanità e di riconoscenza per le prestazioni di questa benemerita categoria di operai.

E quanto ai permanenti, non entro nel dettaglio della trasformazione. Questo è cómpito della Commissione la quale studierà le modalità della trasformazione stessa e quindi dell'assunzione dei permanenti, se e quando si debbano assumere. Certamente il ministro farà ai permanenti le condizioni di maggiore agevolazione, perchè egli ha tutto l'interesse a risolvere nel miglior modo il problema, in quanto si disfa di un grande stabilimento che costituisce una grande passività. Ed è per questo che pensò, sin dalla fine della guerra, di disfarsene.

Ora se anche lo Stato farà qualche sacrificio, per rendere meno aspri gli ultimi giorni di questi operai, che hanno dato chi 10, chi 15, chi 20, chi 30 anni – e anche più - della loro operosità all'arsenale, non solo farà il proprio dovere, ma anche il proprio interesse, e quando sarà così arrivato alla liquidazione dell'arsenale avrà fatto della maestranza arsenalizia un elemento e un contributo ottimi per l'economia nazionale.

Non ho altro da aggiungere. Ringrazio il ministro della sue buone intenzioni, perchè era necessario che venisse una sua parola ad assicurarci che niente vi è di mutato nei suoi propositi; che venisse una parola, per cui le masse operaie veneziane sappiano che siamo sulla buona via, e non è lontano il momento in cui il loro pensiero, la loro volontà saranno realizzati; mantenere in vita l'arsenale, con la trasformazione necessaria di esso in cantiere per la marina mercantile e l'industria metallurgica.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Trozzi al ministro della guerra, « sulla condotta dei funzionari del Genio civile nelle zone terremotate della Marsica ».

Non essendo presente l'onorevole interpellante s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Sipari, ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, « per conoscere se sia esatta la notizia che i sei milioni stanziati nell'autunno 1919 per altre costruzioni asismiche nella zona del terremoto del 13 gennaio 1915, siano serviti invece soltanto a coprire le spese di lavori precedentemente eseguiti, e se, ad ogni modo, sia esatto che lo Stato non intenda costruire un maggior numero di casette asismiche nei paesi rasi al suolo quali Gioia nei Marsi, Ortucchio, Lecce nei Marsi, Collarmele, Paterno e Canistro che sono stati trattati in modo irrisorio rispetto alle costruzioni asismiche eseguite negli altri paesi della regione; e se infine il Governo non creda doveroso stanziare fondi adeguati per completare il fabbisogno delle nuove costruzioni asismiche, così partigianamente e capricciosamente distribuite fra i diversi centri, favorendo i meno danneggiati e trascurando quelli completamente distrutti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di svolgerla.

SIPARI. Onorevoli colleghi; delle ricostruzioni nella Marsica già mi sono occupato in precedenti sedute; ma in esse deliberatamente mi sono astenuto dal trattare l'argomento delle casette asismiche

precisamente perchè intendevo svolgerlo con ampiezza in occasione della discussione di questa interpellanza.

Nell'autunno del 1919, in seguito a vive richieste della popolazione e di rappresentanti in Parlamento, il ministro del tesoro finalmente concesse altri sei milioni, appunto destinati a completare il fabbisogno delle nuove costruzioni asismiche in tutta la zona devastata dal terremoto del 1915. Senonchè nel mese di febbraio scorso si sparse la voce che i sei milioni stanziati a questo scopo fossero stati, invece, completamente assorbiti per la liquidazione di precedenti lavori. E allora presentai la interpellanza che oggi viene in discussione alla Camera. Per molti mesi non ho potuto ottenere che venisse svolta, anzi decadde, e dovetti ripresentarla per abbinarla a quella del collega Trozzi, che oggi mi dispiace di non veder presente, e che intendeva occuparsi specialmente dell'altro argomento, per noi impellente, del personale addetto alla ricostruzione delle zone devastate dal terremoto. Del personale ho già parlato lungamente in occasione della discussione generale sulle comunicazioni del Governo; perciò mi limiterò semplicemente a ricordare come parecchie delle deficienze, che si verificano nella esecuzione di quei lavori, rimontano non solo al personale dell'Ufficio del Genio civile, ma anche alla cattiva distribuzione di esso nei diversi centri, e alla sua insufficienza numerica.

Limitandomi all'argomento della mia interpellanza, passo a spiegare come nel primo momento, dopo avvenuto il disastro, oltre che avere imposto a quella regione un regime assolutamente militaresco, si volle imporre anche una forzata ricostruzione di paesi in luoghi diversi da quelli in cui essi erano da secoli piantati. Quello che non era riuscito affatto in Calabria con apposita legge, cioè lo spostamento degli abitati dopo tanti anni, si è voluto con la forza imporre agli Abruzzi, e si sono visti paesi ricostruiti fino a otto chilometri di distanza da quello che era il centro secolare dell'attività della popolazione. Comprendete facilmente come in seguito a tali criterî, grande siano il malcontento generato, e che molti e molti milioni siano andati sperperati appunto per la errata ubicazione dei nuovi centri.

Le popolazioni che in tanto abitavano nell'alta montagna, in quanto ivi esercitavano l'industria dell'allevamento del bestiame, era chiaro che non potessero abbandonare la montagna per tornare a sera con le mandrie nella pianura, dove non avevano stalle, poichè, se il Governo ha ricostruito colà le abitazioni, non ha ricostruito le stalle.

E per conseguenza queste popolazioni erano costrette a pernottare insieme al bestiame nelle stalle dirute degli antichi abitati, dei quali a bella posta si ritardava la ricostruzione o la riparazione, per indurre i poveri cittadini a scendere nei barraccamenti del piano. E perciò ancora oggi lo stato di fatto è che nei paesi di montagna ancora è da ricostruire più della metà delle case dirute, mentre i nuovi centri non sono abitati.

Lo stesso Ministero dei lavori pubblici dovette riconoscere questo errore e chiese al Ministero del tesoro nell'autunno 1919 una nuova assegnazione di fondi, appunto di 6 milioni.

Ma la notizia, cui ho accennato, che cioè i fondi fossero stati già assorbiti, mi muoveva a domandare al Ministero dei lavori pubblici se la notizia fosse esatta e al Ministero del tesoro se non intendesse di allargare le provvidenze e di stanziare nuovi fondi per integrare ulteriormente il fabbisogno di quei lavori.

Durante la discussione fatta nella seduta antimeridiana di oggi nella quale si è approvata la legge per lo stanziamento di 300 milioni per opere urgenti, avendo svolto apposito ordine del giorno, io ho avuto finalmente assicurazione dall'onorevole ministro dei lavori pubblici che una parte dei 36 milioni da me domandati per la zona devastata dal terremoto del 1915 sarebbe stata certamente compresa nel piano organico di distribuzione dei 300 milioni oggi approvati.

Ma tale risposta non mi sodisfa appieno, perchè a me occorre di sentire una parola rassicuratrice sulla distribuzione di questa somma.

Vi sono paesi, onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, i quali sono assolutamente abbandonati rispetto ad altri. E quando ella, come l'onorevole Pantano fece, si recherà sopra posto, non potrà rimanere che colpito dolorosamente per le discrepanze che vi sono fra paese e paese, distanti pochi chilometri l'uno dall'altro.

Vi sono paesi completamente rasi al suolo, come Gioia dei Marsi, Ortucchio, Lecce dei Marsi, Collarmele, Paterno e Ca-

nistro, i quali hanno un numero di abitazioni esiguo.

Vi sono invece paesi, che hanno avuto poche case rase al suolo, nei quali si sono costruiti interi quartieri di case, e che per giunta sono disabitate.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici vorrà assicurarmi almeno che le perizie, che furono disposte dall'onorevole Pantano per i paesi maggiormente danneggiati e peggio serviti, saranno presto approvate. Sono sei mesi che le disposizioni al riguardo furono impartite all'Ufficio del Genio civile di Avezzano.

Il Ministero intende sollecitare i lavori?

Su questo punto io desidero avere una risposta.

Le condizioni della Marsica e della zona circostante sono ancora molto pietose. Purtroppo la riparazione di quella regione richiederà ancora molti anni e molti milioni; ma quello che urge oggi sopratutto è di cercare di rimettere al ricovero quelle popolazioni; perchè, onorevoli colleghi, qui non si tratta di disoccupazione che produce malcontento, ma si tratta di altra causa, forse anche più assillante della disoccupazione che produce malcontento; che è l'essere senza tetto, per una popolazione la quale vive a un'altitudine di circa mille metri, sotto il manto della neve per cinque mesi dell'anno!

E non mi dilungo oltre.

Confido che la risposta che mi verrà dal Governo sarà completamente esauriente e adeguata all'importanza dell'argomento svolto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi attengo anzitutto nella risposta all'onorevole interpellante, nei termini stessi coi quali l'interpellanza era stata concepita.

E intanto, primo punto che veniva posto all'attenzione della Camera dall'onorevole Sipari: Sono stati destinati ad altro scopo i sei milioni stanziati con decreto del 1919 relativi a costruzione di casette asismiche?

A questa domanda, che l'onorevole Sipari, nel dubbio di cui la circondava, intendeva appunto riferirsi come determinata da informazioni autorevoli, io rispondo recisamente che la sua apprensione non ha ombra di fondamento.

I sei milioni destinati col decreto del novembre 1919 rimangono assegnati a quegli scopi precisi per i quali l'assegnazione fu inizialmente fatta.

Viene poi nel secondo punto dell'interpellanza dell'onorevole Sipari la questione della costruzione di un maggior numero di casette asismiche.

Non ho bisogno di dire all'onorevole interpellante, relativamente ai comuni compresi nelle zone terremotate, come questa funzione ricostruttiva venga oggi svolta, in quanto l'opera dello Stato è integrata dall'opera dell'Unione edilizia nazionale e dovrà essere ancora maggiormente integrata, almeno negli scopi del legislatore e del Governo.

Questo è appunto il fine da raggiungere: integrare l'azione dello Stato mediante l'opera dell'Unione edilizia nazionale.

Per questo fine di ricostruzione delle casette asismiche vennero destinati 20 milioni, e si è proceduto con decreto ministeriale del 12 luglio 1919 a stabilire i comuni nei quali l'opera del detto Ente Unione edilizia dovrà essere condotta per l'esecuzione di tutti questi lavori.

Sono compresi in questo elenco di comuni proprio quelli indicati dall'onorevole Sipari nel testo della sua interpellanza.

Osservo poi all'onorevole Sipari che da parte del Ministero non vi sarà alcuna difficoltà ad esaminare le condizioni di tutti quei comuni che potessero essere rimasti eventualmente esclusi da questo elenco, e che non abbiamo nessuna difficoltà a formare un elenco suppletivo in cui eventualmente possano essere inclusi tutti i comuni che mostrassero, per le loro condizioni, di poter ottenere questa ulteriore assegnazione della costruzione di casette asismiche.

L'onorevole Sipari parla ancora di maggiori fondi che il ministro del tesoro dovrebbe assegnargli.

Orbene, su questo punto il ministero dei lavori pubblici non è alieno dal far presente al ministro del tesoro tutte quante le necessità finanziarie che ulteriormente si rendessero urgenti.

Non ho d'altra parte, bisogno di aggiungere nulla a ciò che l'onorevole interpellante già prima osservava, nel senso che, sopra i fondi stanziati con la legge approvata stamane dei 300 milioni per opere urgenti, è pure nella intenzione del ministro di procedere ad una assegnazione notevole a favore delle popolazioni della Marsica.

E con questo io non intendo di dire che l'assegnazione sia la sola che noi provvederemo a fare entro quest'anno. È una prima assegnazione, la quale deve bastarci per i primi lavori urgenti, in modo da dare sodisfazione a quelle necessità di cui si è fatto così autorevole assertore l'onorevole interpellante.

Osservo ancora, per assicurare pienamente l'onorevole Sipari, che quanto a considerare le condizioni dei singoli comuni per includerli nell'elenco che ho prima accennato, il criterio seguìto è stato quello della più assoluta obbiettività. Se vi sono delle obiezioni o dei reclami da fare, che siano denunziati al Ministero, questo provvederà ad eliminare qualsiasi eventuale inconveniente.

Si è fatto cenno, per quanto ciò esorbitasse dal testo dell'interpellanza, dall'onorevole Sipari, ad eventuali deficienze, ad eventuali manchevolezze del personale adibito ai lavori della zona terremotata. Su questo punto posso assicurare che il Ministero ha in corso una inchiesta relativa ad alcuni inconvenienti che si dicono verificati. Certamente il ministro userà nell'esame di tutti questi fatti il criterio della più assoluta imparzialità e non mancherà di adottare tutti i provvedimenti che si rendessero necessari per ristabilire nella coscienza delle popolazioni la sicurezza e la fiducia nei riguardi di coloro che sono adibiti a questi importanti lavori. D'altra parte prego l'onorevole interpellante di considerare che l'opera del Ministero non può andare a casaccio nel comprendere in un sospetto generico persone e funzionari che meritano un riguardoso esame del loro specifico operato, perchè altrimenti si andrebbe incontro, senza questa riguardosa prudenza di indagini nei rapporti dei singoli funzionari e dei singoli agenti, a diminuire quello spirito di iniziativa che in opera di questa portata è assolutamente necessario che essi abbiano, se vogliamo che l'opera dei funzionari risponda integralmente all'aspettativa ansiosa di quelle popolazioni.

E poichè l'onorevole interpellante ha accennato a sperequazioni fra paese e paese relativamente ad opere da farsi e che si dubita siano state o meno approvate, assicuro che ogni remora sarà eliminata. L'elenco in gran parte è stato approvato ma io darò cura perchè sia al più presto approvato completamente e posso anche assicurare l'onorevole interpellante che in rapporto alle operazioni da svolgere per i singoli paesi terremotati, noi spiegheremo una preferenza proprio in rapporto a quelle popolazioni che potessero eventualmente essere state trascurate fin'ora.

Ad ogni modo l'opera del Ministero dei lavori pubblici tende appunto a rendere quella tranquillità che è necessaria, per il rispetto che si deve alle loro condizioni pietose, alle popolazioni della Marsica, tenendo conto della loro consistenza, del loro spirito famigliare che è troppo necessario aver presente nella risoluzione di questo problema, che è opera di giustizia. Posso assicurare l'onorevole interpellante che il Ministero dei lavori pubblici è animato da un sentimento di pietà profonda e di solidarietà verso quelle disgraziate popolazioni che furono così fortemente colpite dall'immane disastro. (*Approvazioni*).

SIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIPARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle assicurazioni che mi ha date.

Occorre però che io chiarisca un punto.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato al fatto che nel 1919 sarebbero stati stanziati 20 milioni perchè l'Unione edilizia nazionale costruisse delle casette asismiche nei paesi danneggiati dal terremoto del 1915.

Sta in fatto, però, che quel decreto ha assegnato una somma insufficiente e che, per giunta, è stata distribuita in un modo quanto mai arbitrario ed ingiusto. Difatti troppi paesi sono rimasti esclusi dagli elenchi di quelli in cui l'Unione edilizia nazionale è autorizzata a costruire.

Per un criterio, che io posso, fino ad un certo punto, anche condividere, Avezzano, capoluogo di circondario, sia per la sua importanza geografica, commerciale ed industriale, sia per essere stato il più trascurato fino allora nelle ricostruzioni, tanto che al principio del 1919 era esclusivamente composto di baraccamenti in legno, doveva giustamente assorbire una cospicua parte di questi venti milioni: anche perchè il maggior numero di impiegati garantiva all'Unione l'affitto degli appartamenti, ed infine pel fatto che molti marsicani fanno domanda di ricostruirsi una casa in Avezzano invece che nei paesi ove le hanno perdute.

Ma si passò forse la misura ed il Governo deve provvedere ai centri minori, alcuni dei quali appunto per l'assorbimento fatto dal capoluogo di circondario non

hanno neppure ricevuto la visita di un ingegnere dell'Edilizia nazionale.

Questo ente, per quanto abbia cercato di sviluppare la sua attività nel modo più completo, non è certo ancora riuscito ad organizzarsi sufficientemente. Fu grave errore quello che commise il Ministero, allorquando, con apposito decreto, sospese le costruzioni affidate al Genio civile affidandole tutte all'Unione Edilizia. Ad Avezzano l'Unione ha molto fatto; ma per la periferia, giacchè esiste quell'organo dello Stato che si chiama « Genio civile », serviamoci anche di quello per dare la casa ai senza tetto. I due enti, Unione Edilizia e Genio civile, potrebbero lavorare di conserva per quell'opera di rapida ricostruzione, di cui la mia regione ha tanto bisogno.

Veda dunque il Governo se le mie richieste siano ingiustificate o d'impossibile attuazione. Aumenti i fondi all'Unione edilizia nazionale, ed includa negli elenchi paesi lasciati fuori; ma incarichi anche l'Ufficio del Genio civile di Avezzano di completare il numero delle case nei baraccamenti che esso stesso ha costruiti e che sono risultati insufficienti a contenere la popolazione. A Lecce, a Gioia, a Sperone, ad Ortucchio, ad Aschi Alto, a Collarmele, a Pescina stesso, a Paterno, a Canistro, e altrove, venga, onorevole sottosegretario di Stato, e le farò constatare che si dorme ancora in quattro persone in un vano di baracca, con una promiscuità che fa ribrezzo. Se vuol vedere ancora il troglodita, venga in Abruzzo e si convincerà che, se ho il dovere di ringraziarla per gli affidamenti oggi datimi e per le espressioni gentili rivolte alla mia regione diletta, m'incombe però sempre l'altro dovere di gridare ancora una volta la mia protesta, che non cesserò di gridare fino a che non ci avrete fatta giustizia completa, perchè troppo grande è il disagio a cui ci condannate, troppo lunga è l'attesa di provvedimenti adeguati, troppo abbiamo in questi cinque anni appreso a diffidare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono tre interpellanze che hanno argomento analogo degli onorevoli Ursi, Salvemini e Vella, così concepite:

Ursi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ai ministri d'agricoltura e dell'industria e commercio, « per sapere, se, date le cause delle continue e gravissime agitazioni nelle Puglie e più specialmente in provincia di Bari, il Governo abbia un piano organico di provvedimenti di prontissima attuazione, per eliminare le cause stesse di quelle agitazioni, le quali hanno il fondamento certo nella larga disoccupazione dei lavoratori e nelle condizioni strenuate in cui versano le altre classi sociali. Per sapere quindi:

a) se abbia provveduto a promuovere, ed ove occorra, imporre la ricostituzione del vigneto;

b) se per questi lavori urgenti e necessari non creda di sovvenire con un credito speciale, e con l'apprestazione delle talee e delle barbatelle, i proprietari che devono procedere allo scozzo del terreno ed all'impianto della vite americana;

c) se non sia questo il tempo di procedere ai lavori di preparazione della sede per il secondo binario della ferrovia litoranea adriatica;

d) se non possano promuoversi tutti gli altri lavori statali a largo impiego di mano d'opera;

e) se per far ritornare la fiducia nel lavoro in quelle buone popolazioni non creda, fra l'altro, di mandare adatti e speciali funzionari superiori a coadiuvare l'opera delle autorità locali ».

Salvemini, al ministro dell'interno, « sui molteplici dolorosi incidenti che turbano in questi giorni la provincia di Bari, e sui provvedimenti più opportuni per evitare, nei limiti del possibile, che essi si ripetano con crescente gravità ».

Vella, ai ministri d'agricoltura, dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla grave crisi che attualmente attraversa la Puglia e specialmente la terra di Bari ».

L'onorevole Ursi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

URSI. Onorevoli colleghi, non nelle mie parole ho fiducia, svolgendo questa mia interpellanza, ma nella risposta che saranno per dare gli onorevoli sottosegretari di Stato che sono stati da me chiamati in causa e specialmente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, perchè per quanto riguarda gli altri due, già essi hanno dato segno di essersi occupati dei lavori che riguardano la nostra Puglia, specialmente la provincia di Bari; mentre il Ministero dell'interno, che rappresenta il Governo tutto insieme, pare ancora che non sia molto convinto delle condizioni tristi in cui versa la Puglia e più intensamente la provincia di Bari.

Voi onorevoli colleghi, dovete aver letto da un certo tempo a questa parte quello che in Puglia sta avvenendo.

Una volta saranno i moti di Bari, un'altra volta quelli di Gioia del Colle, un'altra quelli di Ruvo e poi di Andria ed i vari focolari di agitazione si accenderanno come se non avessero connessione e identità di cause; volta per volta, il Governo crederà di soffocarli con provvedimenti di pubblica sicurezza. Ma di lì a poco, dopo la repressione questi focolari si riaccendono e si propagano e non si risale mai alle vere cause. Tutto si riduce a trasferire un delegato, un regio commissario, a prendere provvedimenti esteriori di contingenza; ma non si studia il fenomeno vero, non si rimuovono le cause efficiente di tutti questi disordini che non sono disordini politici non hanno come fondamento un movente politico. E l'errore del Governo sta appunto in ciò, nel credere che siano agitazioni politiche locali e non invece malessere profondo, economico, sociale, di cui il Governo stesso sventuratamente si disinteressa.

Quale è il fondamento di quel disagio in Puglia? (*Interruzioni del deputato Vella e del deputato Borromeo*).

Una volta tanto l'onorevole Vella è d'accordo con me, collega Borromeo, perchè se io sono nato in Puglia, ora l'onorevole Vella è diventato – come dire?... il tutore della provincia, e quindi dobbiamo fargli larga parte. (*Si ride*).

Dunque, dicevo che la causa unica, e bisogna riconoscerla, è la disoccupazione, che in Puglia, e specialmente nella provincia di Bari, ha raggiunto la più alta intensità, la più alta cifra.

In nessuna altra parte d'Italia, forse neppure nel Veneto, o nelle terre invase, o nella stessa Sicilia, si è raggiunta l'alta percentuale di disoccupazione che è in Puglia. Ciò è dovuto alla densità della popolazione e non tanto al fenomeno comune alle altre parti d'Italia, alle conseguenze della guerra, quanto a due fenomeni che si sono ricongiunti nello stesso tempo e sono venuti a pesare sulla nostra regione.

Il primo è stato comune a tutti gli altri paesi: il ritorno dalla guerra di migliaia di lavoratori disabituati e disamorati dal lavoro; il secondo è la distruzione del nostro vigneto. La filossera, la quale si era pronunziata con maggiore virulenza al principio del periodo bellico, ha fatto la sua opera di distruzione durante gli anni della guerra ed ha culminato nella distruzione completa con la fine della guerra. Ci siamo così trovati nella impossibilità di ricostituire questo vigneto in quegli anni in cui mancava la mano d'opera, essendo tutti i nostri giovani alla fronte e nella impotenza di scongiurare la grave iattura che ne è derivata, pericolosa e paurosa, quella cioè di non poter riassorbire tutta la mano d'opera.

Questo è il problema più impellente di cui il Governo non doveva e non deve disinteressarsi. Noi abbiamo il diritto, una volta tanto, di pretendere, e non per l'autorità dell'oratore, (parlo di me, perchè quelli che parleranno dopo di me sono veramente autorevoli) ma per le cose che io qui sto rilevando, per la viva voce di quelle popolazioni, le quali da tanto tempo reclamano l'intervento dello Stato, abbiamo il diritto di pretendere che qualche cosa il Governo faccia, qualche cosa il Governo dica di voler fare immediatamente, perchè basterà anche questa affermazione, anche questa speranza per portare lì un raggio di quiete, per portare lì un poco di tranquillità.

In sostanza, noi avevamo una popolazione di lavoratori la quale era intenta tutto l'anno al lavoro del vigneto che assorbiva molta mano d'opera. Eravamo arrivati al punto, prima che venisse la filossera, che non bastavano le braccia dei naturali del luogo; noi avevamo bisogno di immigrazione di operai per far fronte ai bisogni della viticoltura.

Viceversa ora due terzi degli operai, e se ne contano a migliaia, sono disoccupati. Andria solamente, onorevole sottosegretario di Stato, ha settantamila abitanti; orbene 20 mila contadini tutti i giorni debbono trovar lavoro, 15 mila braccianti ogni giorno vanno in cerca di occupazione. Ora, tutta questa massa come fate voi ad assorbirla con il lavoro semplicemente dei cereali? È una utopia, è un sogno!

E allora da questo fenomeno che cosa è venuto?

Uno stato deplorevole di agitazione e malessere permanenti, uno stato di guerra sociale, di guerra civile, a cui il Governo ha assistito impassibile, senza commoversi. Anzi ha avuto una abilità, non so se più politica o iniqua, ha avuto questa abilità: di lasciare le due classi alle prese, la classe dei proprietari e quella dei contadini; l'abilità di assistere impassibile alla lotta, di non dare ragione nè agli uni nè agli altri; e quando i due sono venuti alle mani, di

non assistere nè l'uno, nè l'altro: ha incrociate le braccia così, agnosticamente, come se la cosa non toccasse la cura e le provvidenze del Governo. E quando è avvenuto il fattaccio, è intervenuta l'autorità giudiziaria. Il Governo se n'è sbrigato con poche parole ed ha aggiunto: « Sapete? la questione delle Puglie è una questione interessantissima, il Governo si è preoccupato, ma siccome essa presenta molte faccie, il Governo sta studiando tutte queste faccie ». Naturalmente ogni faccia richiede cinque o sei mesi di studio e comprenderete bene che, prima che si finiscano di studiare tutte le faccie della questione della provincia di Bari, passeranno parecchi anni: i provvedimenti arriveranno a lenire il lutto dei superstiti!

Non faccio colpa (sono equanime) al presente rappresentante del Ministero dell'interno, all'attuale sottosegretario, non faccio colpa di questo stato di cose, perchè sventuratamente noi abbiamo avuto un Governo che non è stato Governo dal dicembre fino ad oggi. C'era e non c'era.

Se qui ci fossero i suoi predecessori, onorevole Corradini, farebbero fede come noi siamo andati (noi, non io soltanto) tutti i giorni a battere alle porte dei Ministeri, perchè quelle popolazioni soffrivano ed avevano bisogno di aiuto. Le porte si aprivano per le assicurazioni rituali, ma si chiudevano agli aiuti invocati. Chiuse sempre. Si è sempre risposto: « vedremo, faremo ». Quando veniva la notizia dello sciopero o del conflitto, si aggiungeva: « Ma sai, tu dicevi sul serio. Veramente avevi ragione ». E già! Mi hanno consolato con l'« avevi ragione ». Meno male che non hanno detto « sono dolente », perchè sarebbe stata l'ultima delle corbellature. (*Ilarità*).

Tutta la colpa, dicevo, non la faccio risalire a lei, onorevole Corradini, lei sta a quel posto appena da un mese e qualche giorno e non posso dare il peso di tutto quello che sto dicendo alle sue quadrate spalle, che del resto son capaci di sopportare ben altro. Ma gli è che io non vedo il segno di nulla, non vedo neanche il principio di qualche cosa.

Voi fidate sulla tranquillità di quelle popolazioni e la tranquillità è facilmente spiegabile oggi, perchè in questi tempi di raccolto la mano d'opera è un po' accresciuta; si trova qualche cosa da mangiare; gli stessi frutti che maturano servono ad attutire la fame. Ma tutto questo è periodo transeunte di tranquillità, perchè il male si aggrava, perchè non abbiamo vendemmie, perchè la mosca olearia ci ha portato via tutto il raccolto degli ulivi, perchè le mandorle son poche.

La disoccupazione comincierà ora in settembre, le semine occupano poca mano d'opera e fino al prossino raccolto voi dovrete far conto su mesi e mesi di disoccupazione. Ecco perchè io vi domando: come intendete voi provvedere? Voi non potete disinteressarvi perchè non è una lotta politica, non sono beghe locali. Che i politicanti del luogo ne facciano oggetto di speculazione, è umano, ma noi siamo estranei perchè viviamo lontani e non ci abbassiamo a queste miserie: noi portiamo qui la voce delle cose, le lacrime della realtà! Sono due classi destinate alla miseria: i proprietari e i contadini. I proprietari che non ricavano alcun utile potranno essere i cresi più ricchi della terra, gli uomini più generosi e più buoni, ma se non ricavano alcun profitto finiranno coll'appezzentirsi anche loro e col non avere un soldo da dare ai contadini. I contadini che oggi sventuratamente sono ridotti a prendere la mercede come un'elemosina e non come corrispettivo del lavoro, e quindi sono anche demoralizzati da questo punto di vista non dignitoso per loro quando le risorse del capitale saranno estinte, potranno ricorrere a tutte le violenze, a tutti gli eccessi, ma non potranno certo cavar sangue dalle pietre. Ora badate che queste due classi corrono fatalmente all'esasperazione reciproca, pur essendo in una comune condizione di disagio. È necessario che voi andiate incontro ad esse per sollevare tanta miseria, per fare in modo che non vi sia più l'abbattimento che vi è in Puglia. Noi siamo buoni come il pan di Spagna (*Ilarità*), siamo dolci, ma guai se ci avvelenate la vita. Noi diventiamo allora feroci, ci guastiamo tutti in una volta; così ci ha fatto la natura, rispettateci dunque, fate in modo che non siamo gli eterni dimenticati, giacchè purtroppo la povera Puglia è stata finora dimenticata.

Una volta tanto, voi vedete in quest'Aula presentare quasi la stessa interpellanza da un rappresentante del partito popolare, da un rappresentante dei combattenti e da uno dei socialisti, ed io vorrei che intervenisse anche l'onorevole Spada, che è il presidente della federazione agraria, che ha fatto tutto il possibile per venire in aiuto dei contadini e che ora non ha più le forze sufficienti, per assolvere ai proprî doveri.

Una volta tanto ci vedete riuniti per un solo scopo, senza attardarci in criteri di divisioni politiche, con un sol fine, un solo desiderio, che voi veniate in aiuto della Puglia. E voi ci verrete. Ne ho fiducia assoluta, ci verrete con una promessa che non sia delle solite. Perchè voi, onorevole Corradini, siete di una estrema cortesia, ma a cotesta vostra cortesia mettete una sordina tale che molte volte la vostra voce non arriva neppure ai nostri banchi. Ora io vorrei che oggi voi ci metteste un poco di tonalità, e quasi quasi questo mi basterebbe per dire: l'onorevole Corradini si è commosso, (non so se sia commovibile), ha sentito la gravità del problema; egli certamente verrà in aiuto della nostra provincia.

Bisogna provvedere alla disoccupazione, ed a questa non può provvedere il proprietariato da solo, poichè esso è ormai esausto. Voi avete il mezzo per venirgli in aiuto.

Avete una legge sul credito agrario per la Basilicata, credito per esercizio, il quale viene in aiuto al proprietario che ha già impiantato una determinata coltura, e serve per farla procedere. Dovete estendere questa legge alle nostre Puglie per la ricostruzione del vigneto, ed estenderla al credito agrario per miglioramento, giacchè se fosse per solo esercizio, sarebbe un non senso, perchè il vigneto non è impiantato ed il credito dovrebbe fornire i mezzi perchè si possa ricostituire. Man mano che la coltura crescerà riscuoterete quel che avrete anticipato. Non quindi denaro perduto, ma dato al cento per cento, per risollevare le sorti economiche, per contribuire alla tranquillità pubblica. Il denaro così dato compirà un'altra nobile funzione, sarà denaro risparmiato e sottratto alle spese per pubblica sicurezza.

In secondo luogo, per i lavori pubblici (e vorrei che per questo la voce dell'onorevole Bertini, che è così tagliente e forte da incoraggiare i più deboli, si facesse anche più tonante), desidererei che il secondo binario della linea litoranea Brindisi-Bologna fosse finalmente, dopo tante promesse, un fatto compiuto, sopratutto oggi che vi è tanto bisogno di impiegare larga parte di braccianti.

Conosco le difficoltà per procurarsi le materie prime, ma si può preparare il letto per il binario, per cui non vi è bisogno che di braccia. E del pari raccomando che siano eseguite tutte le altre opere che richiedono essenzialmente grandi masse di operai di mano d'opera.

Nessuno nega che avete dato denaro per la disoccupazione, ma lo avete dato in proporzione aritmetica, così che se per esempio alla provincia di Foggia avete dato diecimila lire e alla provincia di Bari dodicimila, non vi siete preoccupati se in un caso e nell'altro le somme erano sufficienti ai bisogni locali: avete esaurito il vostro compito nell'aumentare da regione a regione il sussidio di qualche migliaio di lire, senza effettivamente preoccuparvi di indagare se davate quel che era necessario.

Dovete quindi venire in aiuto alla provincia di Bari con un supplemento di credito.

Voi dovete infine – e in questa parola «dovete» poco riguardosa, riconoscete semplicemente, l'affetto per la mia regione – prendere dei provvedimenti, perchè il proprietario non si disinteressi della sua terra. A tutti i proprietari oggi sembra precaria financo l'esistenza. Essi si sono assentati dal proprio paese non potendo più sopportare le pressioni dei lavoratori, non avendo più denaro, e temendo anche per la vita; dall'altro lato i lavoratori che han visto allontanarsi i proprietari, si son trovati a disagio.

Ora se a questi proprietari si propone di impiegare le ultime mille lire nella trasformazione della propria terra, la proposta li lascia scettici, diffidenti; essi preferiranno morire poveri, perchè in questa incertezza non vogliono dare più nulla. È preciso obbligo del Governo di riformare questo stato d'animo.

Avete funzionari veramente eletti, e li tenete qui a fare poco o nulla; mandate cotesti funzionari specialisti a coadiuvare il prefetto, il quale veramente s'interessa con affetto della sua provincia. Mandateli a sorreggere e a correggere le altre autorità che, per piccolezza di cervello, molte volte acuiscono i dissidî, e non intervengono a dissiparli o a porre pace fra le due parti contendenti.

Voi avete bisogno di dare l'opera vostra anche attraverso di questi organi di cui disponete.

Perchè voi siete molto lontani dalle nostre regioni, e non ne avete un'idea chiara, precisa. Molte volte vi sfuggono i dettagli.

Orbene, mandate funzionari adatti; che essi vadano a riportare la fiducia nel lavoro, a riconquistare alle due classi la fiducia reciproca, a portare la vostra parola di affetto e di speranza.

Fatelo questo: non vi costa nulla. E avrete dato a quelle regioni anche qualche

cosa che cominci ad essere fattivo, a far vedere il vostro interessamento: perchè niente nuoce di più a quelle popolazioni, anche spiritualmente parlando, come il disinteressarsi, il non curarsi, il non accorgersi delle loro sofferenze.

Io a questo v'invito, e son sicuro che voi accoglierete la nostra richiesta. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi le osservazioni del collega Ursi mi consentono di risparmiare alla Camera una parte di ciò che mi proponevo di dire, essendo sufficiente che io aderisca a quanto egli ha detto. Ed è naturale questa adesione; perchè le condizioni obbiettive, penosissime, della nostra provincia si impongono a tutti gli spiriti, qualunque sia il punto di vista di ciascuno. La realtà non può non essere eguale per tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà, che hanno gli occhi per vedere.

Mi si permetta solo di aggiungere qualche altra osservazione, affinchè la diagnosi sia completa. Da una diagnosi completa, fatta da coloro che più direttamente hanno contatto col paese, il Governo, se vorrà, potrà ricavare le indicazioni per una cura efficace.

Una parte dei malanni presenti, la nostra provincia li ha comuni con tutta l'Italia. Ma i mali generali della vita italiana, nella provincia nostra, sono acuiti da circostanze speciali.

Anzitutto la provincia di Bari ha la sventura – e in questo è la più disgraziata di tutte le provincie d'Italia – ha il guaio che 900 mila abitanti sono concentrati in soli 53 comuni, quasi tutti privi anche di frazioni rurali. Specialmente nella parte settentrionale della provincia, si susseguono, l'uno dopo l'altro, a pochi chilometri di distanza grossi centri ipertrofici, di 30, 40, 50, 60 mila abitanti, in cui si accumulano i danni dell'urbanesimo e quelli della vita rurale. In queste grosse agglomerazioni, veri alveari umani, si formano facilmente quelle suggestioni collettive, da cui prorompono i tumulti. Ed infatti è proprio questa la zona più agitata. E proprio in questa zona la crisi della filossera ha prodotto i peggiori dissesti economici.

Quando si accumulano insieme fenomeni di questo genere, si capisce come una buona parte della provincia di Bari sia una specie di caldaia in pressione, nella quale non sappiamo da un momento all'altro quale sorpresa possa avvenire.

La situazione è aggravata – e su questo richiamo l'attenzione, anzi direi l'umanità della Camera e del Governo – dalla profonda ingiustizia, con cui la provincia di Bari è trattata in fatto di distribuzione del grano.

Non ne faccio colpa all'attuale commissario dei consumi. Il quale non è presente: si è scusato con me, perchè deve in questo momento trattare per l'importazione di grano estero; ma son sicuro che le mie parole gli verranno riferite, o almeno che egli le leggerà nel processo verbale. L'attuale commissario dei consumi ha ereditato un sistema creato dai predecessori, i quali lo crearono senza che i deputati del tempo, preoccupati a domandare croci di cavaliere e trasferimenti di cancellieri e scioglimenti di Consigli comunali, abbiano sentito il dovere d'intervenire. Ciò non toglie però che il sistema sia assolutamente iniquo e intollerabile.

Mi rivolgo ai colleghi delle altre provincie d'Italia, perchè si rendano conto dell'impossibilità in cui noi siamo laggiù di andare avanti. Nel novembre del 1919 noi avevamo 90 mila quintali di grano al mese. Dopo i disordini di Andria, nel dicembre, lo stanziamento fu portato a 99 mila quintali al mese.

In primavera, scendemmo a 85 mila quintali: per le insistenze fatte da noi all'onorevole Soleri, avemmo la pietà di 10 mila quintali, in assegno straordinario fino alla fine di luglio. Ma ora siamo ritornati agli 85 mila quintali.

Ora la provincia di Bari ha 900 mila abitanti. Togliete la popolazione infantile, che non consuma grano, restano almeno 855 mila abitanti, che devono vivere con 85 mila quintali al mese. Ne consegue che ogni abitante riceve 10 chilogrammi di grano al mese, il che vuol dire che ha 330 grammi di pane al giorno. E badate che dei 900 mila abitanti, soltanto una quarta parte, forse solo una quinta parte, produce grano, nella zona interna che confina colla Basilicata: una dozzina di comuni sopra 53. Tutta la zona litoranea e la zona intermedia non produce grano. Cioè la grande maggioranza non può nascondere una parte del grano che produce; deve comprare il grano fino all'ultimo chicco. Ora come volete che un contadino possa andare avanti con 330 grammi di pane al giorno? Il nostro contadino vive specialmente di pane; perchè non conosce

lo zucchero, mangia poca carne, non ha latte; vive soltanto di pane, legumi e verdura. Tanto è vero che mentre a Milano la popolazione riceve 500 grammi di zucchero al mese — e questo è giusto — da noi lo zucchero non si vede affatto. Quest'anno lo abbiamo veduto soltanto a Pasqua; e bisogna comprarlo dai farmacisti per uso medicinale! Aggiungete che nell'Italia settentrionale, oltre alla razione di pane e di zucchero, si dà anche il riso. A Milano – cito Milano perchè è la più generosa delle città settentrionali, e noi meridionali non ci rivolgiamo mai invano alla solidarietà di lassù – a Milano la popolazione riceve 1,500 grammi di riso al mese. Noi non riceviamo riso.

Ed allora come volete che questa gente, che non consuma zucchero, che non riceve riso, che non mangia carne, che non ha latte, che consuma soltanto pane, come volete che possa vivere con 330 grammi di pane al giorno?

E fossero almeno 330 grammi di pura farina di grano! Ma spesso la farina è mescolata con veccia e con altre miscele di scarso nutrimento. Nel gennaio scorso ricevei da Bisceglie una scatola che doveva contenere farina. Guardai; non capivo che cosa fosse. Fu solo leggendo la cartolina che accompagnava la scatola, che appresi che il contenuto era farina, e me la mandavano perchè vedessi che razza di farina mangia la povera gente laggiù.

E poi succede questo: qualche volta il vapore non arriva; si salta qualche giorno di distribuzione, e chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato.

Spesso i comuni ricevono dal Consorzio granario i pesi falsi: si annunzia cioè l'invio di una certa quantità di grano, ma se ne trova di meno, e il Consorzio non accetta reclami. Io ho denunziato questo fatto, due mesi or sono, in una riunione di Bari; ma il presidente del Consorzio mi rispose: «Qui rubano tutti, nelle calate del porto, in ferrovia, ovunque; siccome il Consorzio non può rimetterci, noi riduciamo la razione ai comuni». Ed i comuni riducono la razione agli abitanti! Proprio oggi mi perviene da Andria un reclamo, perchè la razione giornaliera della farina è, da alcuni giorni, di 125 grammi!

Un altro punto nero è quello che riguarda la pasta.

La provincia di Bari riceve 14 mila quintali di grano duro al mese per la produzione della pasta, che dovrebbe bastare per una razione individuale di 1,200 grammi mensili all'ingrosso. Ma questa quantità non viene data mai.

In tutta la provincia, la sola città di Bari si può dire che riceva quello che deve ricevere. In tutto il resto dei comuni la media di distribuzione è soltanto di 250 grammi di pasta ogni dieci giorni, ossia 750 grammi al mese. Il resto non si sa dove vada a finire. E spesso la pasta non arriva affatto. Proprio in questi giorni ricevo da Terlizzi un ordine del giorno della lega muratori, della sezione mutilati, della federazione agraria, della società calzolai, della società potatori, della società imbianchini, della sezione combattenti, in cui mi denunziano che da 40 giorni non ricevono la pasta, e che da parecchi giorni non ricevono farina.

L'inconveniente qualche volta, può essere determinato dal non arrivo dei piroscafi; ma l'esperienza di questi anni dimostra che c'è nel centro di distribuzione qualche ruota che non va, e a questo bisogna provvedere; perchè quando alla ingiustizia distributiva tra le diverse provincie, si aggiunge il disordine locale, e il grano si perde via facendo, e non arriva a destinazione, si comprende come la situazione diventi davvero tragica.

Il grano, che si squaglia via facendo, riappare nel commercio clandestino a 3 lire al chilo. Io non faccio questa denunzia perchè impediate il commercio clandestino. Visto che non date abbastanza da mangiare, e visto che non siete buoni ad impedire ai ladri di portar via anche il poco grano che mandate, lasciate che i ladri vendano il grano rubato, e che la gente lo compri e lo mangi. Guai se impediste il commercio clandestino! Raddoppierebbero i tumulti. Anzi togliete i divieti, e lasciate che il grano rubato si venda liberamente, così forse costerà un pochino di meno.

Con questo sistema di disordine ufficiale e di vendita clandestina, noi abbiamo potuto andare avanti fino all'autunno scorso senza difficoltà, perchè gli uomini validi al lavoro erano in buona parte sotto le armi, e mandavano alle famiglie le economie che facevano. Ci erano stati buoni raccolti negli anni scorsi, e quindi i proprietari avevano capitali da anticipare per i lavori. Quindi c'era richiesta di lavoro e scarsa offerta di mano d'opera. Quindi ci erano alti salari. E con una giornata costante di 10, 12, 15 lire, e coi sussidi alle famiglie dei richiamati, c'era modo di comprare, sotto mano, il grano a 2, 2.50 e a 3 lire il chilo.

Ma con l'autunno passato è cominciata la crisi; il raccolto cattivo e la smobilitazione hanno determinato la disoccupazione. In molti comuni i contadini si considerano fortunati, quando possono lavorare tre giorni la settimana, guadagnando in media sei lire al giorno. Tutte le economie degli anni passati sono esaurite. Essendo in vista un raccolto scarsissimo, i proprietari restringono i lavori. In previsione della cattiva annata, si limita il credito anche ai contadini. In queste condizioni il chilo di pane, che si vende di nascosto a tre lire, mentre i 330 grammi, che non sono poi tali, sono assolutamente insufficienti, quel chilo di pane diventa irraggiungibile. È il supplizio di Tantalo!

Signori, la nostra è una popolazione denutrita, e perciò è una popolazione neurostenizzata.

Questo è uno dei segreti fondamentali dei disordini, che scoppiano continuamente. Le martiri sono le nostre donne, che si tolgono il pane dalla bocca per dar da mangiare all'uomo che lavora e al bambino che deve crescere. E difatti abbiamo questo fenomeno: che spesso quelle che dànno il segnale nei tumulti, sono le donne; perchè sono quelle che soffrono di più, dato che mangiano di meno.

Ora i nostri contadini hanno letto nei resoconti della Camera del 31 luglio che in Romagna e in Emilia i lavoratori agricoli hanno una assegnazione individuale di due quintali di grano all'anno, ossia di 540 grammi di pane al giorno, e domandano tre quintali all'anno; e tutti sappiamo che i produttori di grano nascondono molto più di quanto non ottengano come razione.

Come volete che questa gente sia tranquilla dinanzi ad una disuguaglianza di trattamento di questo genere? (*Interruzioni*).

Chi viene da Milano racconta laggiù che a Milano, l'operaio riceve 400 grammi di pane al giorno, 500 grammi di zucchero al mese, 1500 grammi di riso e 1500 grammi di pasta; e il nostro lavoratore non riceve che 300 grammi di pane al giorno; 750 grammi di pasta al mese, quando la riceve; non riceve zucchero, nè riso.

Sarebbe una iniquità dire a questa gente: « Contentavi e crepate di fame ».

Quando ho fatto questa osservazione a dei colleghi, questi hanno detto che abbiamo ragione. Ma mi hanno fatto osservare che a Milano funziona un sistema perfetto di tesseramento, per cui gli operai hanno 400 grammi di pane, ma le operaie 350, gli impiegati 250, i professionisti 200, i bambini 120. « Perchè – mi han detto – non fate anche voi il tesseramento? »

Ma, signori miei, in molti nostri comuni manca l'anagrafe. Inoltre i Consigli comunali sono quasi tutti nelle mani di commissari Regi o prefettizi, e quelle poche Amministrazioni comunali che non sono disciolte, sopravvivono perchè in esse vi sono parenti o amici dei deputati amici di tutti i Governi.

E allora che colpa ha la povera gente, se non si può fare il tesseramento? Si possono condannare i contadini, i marinai, gli artigiani di una intera provincia a morire di fame, perchè le Amministrazioni comunali non vogliono o non possono fare il tesseramento? Se gli organi di Stato non funzionano, deve la povera gente rinunziare a mangiare?

Questo è uno dei punti, su cui si può e si deve agire per circoscrivere i pericoli della situazione. Bisogna aumentare la razione del grano. Nelle prossime settimane, come ha accennato il collega Ursi, avremo il raccolto della frutta, che è un alimento ricco di zucchero, e sostituisce in parte il pane. Ma da mezzo settembre in poi, quando verrà a mancare la frutta, se non si aumenterà la razione del pane, e se si dovrà continuare a pagare a tre lire al chilo la razione complementare, venduta clandestinamente, non vi sarà forza di legge capace di impedire il prorompere continuo delle agitazioni popolari.

Io mi rendo ben conto che la situazione alimentare è difficile per tutta l'Italia. Ma le difficoltà debbono essere uguali per tutti. Non è giusto che in alcune provincie i lavoratori abbiano 540 grammi di pane, mentre in altre provincie i lavoratori sono condannati ad averne, quando l'hanno, soltanto 330. (*Approvazioni*).

Si dice che in Italia oggi si consuma il doppio del grano, che si consumava prima della guerra. Questo è un buon segno: vuol dire che molta gente, che prima della guerra consumava granturco, oggi consuma grano. Ma vi pare giusto ridurre la razione di coloro, che prima si nutrivano di solo grano, per raddoppiare la razione di grano a coloro che prima consumavano anche granturco?

Aggiungerò poche considerazioni a quelle che ha fatto l'onorevole Ursi riguardo ai lavori pubblici.

Richiamo, cioè, l'attenzione del Governo sulla necessità che si studi fin da ora il pro-

gramma dei lavori pubblici, per i prossimi mesi, in modo che comune per comune, stagione per stagione, i lavori pubblici cadano nei periodi di disoccupazione, e non siano fatti senza criterio, secondo l'impulso del momento, o secondo il telegramma che arriva da questo o da quel deputato. E occorre rendersi conto fin da ora di altre difficoltà.

Anzitutto un inciampo ai lavori pubblici viene da parte del Genio civile, che non ha personale sufficiente e fa aspettare le pratiche mesi e mesi.

Vi è poi un'altra difficoltà, forse ancora più grave: e l'abbiamo vista nei mesi scorsi, quando c'era da distribuire il fondo per la disoccupazione. I nostri uffici comunali, salvo rare eccezioni, sono formati da gente inetta, incapace e svogliata. Nei venti anni passati, gli impiegati comunali sono stati selezionati col solo criterio elettorale. Era nominato impiegato comunale chi faceva parte della clientela dominante, e il suo dovere non era quello di occuparsi dell'ufficio, ma quello di preparare le altre elezioni per la clientela.

BOCCIERI. E il Governo ha lasciato correre.

SALVEMINI. Non solo ha lasciato correre; ma ha imposto sistematicamente questo sistema.

Il risultato di venti anni di immoralità sistematica, è che le nostre burocrazie comunali non sono che stratificazioni di disonesti, di inetti e di svogliati. S'intende che non si può fare una affermazione troppo assoluta: *verba generalia non sunt appiccicatoria*. Di galantuomini ce n'è anche nei nostri uffici comunali.

Ma noi abbiamo visto nei mesi passati che alle sollecitazioni perchè presentassero le domande per i lavori, gli uffici comunali non rispondevano; erano avvisati che entro un dato termine dovevano fare i progetti, e il progetto non era pronto mai; non presentavano neanche quel foglio di carta, con una firma, che sarebbe bastato. Erano affari che non li interessavano: erano occupati soltanto a preparare le elezioni prossime per conto dei padroni.

Questo è un punto, in cui la prefettura ha il dovere di provvedere. Bisogna che la prefettura si occupi un po' meno di elezioni, e dia agli uffici comunali le istruzioni necessarie perchè facciano il proprio dovere. Invece di mandare ispezioni contro gli avversari, che molte volte sono dei perfetti galantuomini, mandi a ispezionare questi uffici, e prenda provvedimenti contro questi succhiasangue della povera gente.

E con questo vengo ad un'altra causa di inquietudine.

Signori, la massa della popolazione nella nostra provincia non ha alcuna fiducia nella buona fede, nella buona volontà e nella probità del Governo e delle amministrazioni locali.

Nei venti anni passati, la provincia è stata soggetta ad un regime di oppressione, di avvilimento, di asservimento elettorale, in cui tutte le amministrazioni dello Stato si sono disonorate, discreditate, sono morte nello spirito del popolo.

Fino a quando tutti i deputati della provincia formavano un unico corpo saldo e perfettamente organizzato, qualunque fosse il colore di ciascuno, finchè tutti i deputati formarono una vera associazione di malfattori per soffocare la provincia e per impedirvi qualunque movimento di rinnovazione, si poteva anche ammettere che la prefettura, stretta da tutte le parti dai dodici deputati, servisse a questi dodici deputati! Ma la rappresentanza proporzionale, fra gli altri vantaggi, ha prodotto nella nostra provincia questo risultato, che ha rotto la vecchia organizzazione a delinquere. Oggi i dodici deputati sono divisi in gruppi diversissimi, che si controllano gelosamente a vicenda.

Oggi, signori, la prefettura in provincia di Bari può smettere di fare della politica, e può cominciare, una buona volta, a fare della amministrazione: perchè può benissimo difendersi dalle pressioni degli uni, denunziandole agli altri; e fra i dodici deputati, c'è oramai un numero più che sufficiente di galantuomini, che ad un prefetto galantuomo sono pronti a dare, senza preoccupazione di partito, la forza per tenere a freno gli ultimi residui delle vecchie organizzazioni malvagie e delittuose.

Ma, signori, mentre la deputazione è mutata, mentre tutto lo spirito pubblico è mutato, la vecchia malefica macchina amministrativa, costruita negli anni passati, continua a funzionare, come sempre ha funzionato.

Potrei riferirvi qui una quantità infinita di notizie sulla maniera, veramente indegna, con cui gli organi amministrativi continuano ad agire.

A Canneto l'Amministrazione comunale non è stata sciolta, perchè è amica degli amici di tutti i Governi: qui l'Amministrazione comunale adopera la distribuzione del

pane per affamare gli avversari e per preparare le prossime elezioni amministrative; e i reclami alla prefettura passano come acqua su una lastra di marmo. A Ceglie, a Cassano, fenomeni analoghi.

I commissari regi non fanno meglio delle amministrazioni elettive. A Canosa i sussidi ai disoccupati sono dati a gente che non ne ha bisogno, ma che ha votato per la « lista della torre », cioè pei candidati del Governo, mentre ai disoccupati veri non si dà nulla; il delegato impone agli ortolani di iscriversi al Circolo della torre, pena contravvenzioni e persecuzioni. E Canosa è stato teatro di un eccidio avvenuto proprio nel palazzo comunale.

Il comune peggiore è quello di Altamura. L'onorevole Corradini sa che nel 1917 fu fatta un'inchiesta governativa sul comune di Altamura, dalla quale risultarono a carico del deputato dell'antico collegio, fatti gravissimi.

« Fu accertato – sono le parole dell'inchiesta – che il Consiglio comunale e la stessa Giunta sono ridotti a una funzione nominale e figurativa, essendo l'Amministrazione del comune effettivamente tenuta da uno solo: dallo stesso deputato del collegio, che vi ricopre la carica di assessore ».

Voci. Il nome!...

SALVEMINI. Il nome non è... il caso di farlo. (*Ilarità*). Dirò solo che è stato rieletto deputato coll'appoggio del Governo. (*Commenti*).

Un Comitato cittadino per l'assistenza ai richiamati, presieduto dal deputato, « ha sperperato in luminarie, pranzi e treni speciali lire 1,204 chieste alla cittadinanza per l'assistenza alle famiglie dei soldati ».

BOCCIERI. Ma dica il nome! (*Rumori*).

SALVEMINI. Non c'è ancora arrivato? (*Ilarità*). I locali per le scuole erano dati in affitto al comune, senza regolari deliberazioni dallo stesso deputato, il quale si faceva ridurre la tassa per esercizi e rivendite da lire 2,030 a lire 910. Da un Comitato per le feste della protettrice Santa Irene, il deputato si faceva dare 4,000 lire, e non si curava più « di rendere conto dell'uso fatto di questa somma ». E potrei continuare per un pezzo a rimescolare questo fango.

Ebbene, dopo questa inchiesta, il municipio fu sciolto, ma il deputato continuò ad essere il padrone dei commissari Regi, fino a quel momento in cui pretendeva da essi cose così assurde, che i commissari si rifiutavano; e allora erano trasferiti, e ne veniva un altro più maneggevole.

Quello che è avvenuto, signori, in questo infelice paese durante la guerra, è una cosa assolutamente atroce! Le donne erano invitate a prostituirsi ad alcuni impiegati comunali se volevano ottenere il sussidio dei richiamati. (*Commenti*). Quando andavano a prendere la farina, e si formavano le lunghe file che aspettavano il turno, il capo guardia municipale le derideva e diceva loro: « Avanti le pecore, a farvi mungere! » E quando gli passavano davanti, le toccava sotto la pancia davanti al pubblico. Quando gli uomini sono tornati dalla guerra, hanno dato fuoco al municipio. (*Applausi all'estrema sinistra*). E il gennaio passato, poco è mancato che non ammazzassero il deputato!

Potrei continuare per un pezzo con questi fatti ignobili, indegni, a cui è condannato il nostro popolo, non per colpa propria, ma perchè piccoli gruppi della vecchia classe dirigente, corrotta e aiutata dall'organizzazione governativa, si sono impadroniti negli anni passati delle amministrazioni, e schiacciano il Paese, lo disonorano, gli impediscono di vivere.

Per la prefettura questi fatti non esistono o esistono solo se ne sono colpevoli gli avversari dei deputati ministeriali, ai quali non si dà un momento di tregua e di vita.

E la pubblica sicurezza? La pubblica sicurezza è pervertita da lunghi anni di perfide costumanze elettorali.

Onorevole sottosegretario di Stato, nella provincia di Bari c'è un gruppo di delegati che si sono specializzati nei reati di ogni genere.

Occorre che certi delegati siano mandati via subito, se si vuole ristabilire un po' di fiducia nelle popolazioni. (*Approvazioni — Rumori*).

I fatti sono infiniti; ma io citerò qualche caratteristico soltanto.

A San Nicandro, il 13 dicembre, per alcune parole imprudenti che si lasciò sfuggire il commissario Regio – San Nicandro ha avuto 14 commissari Regi da dieci anni a questa parte; siccome i quattro quinti della popolazione non vogliono saperne di un piccolo gruppo il quale è protetto dalla prefettura, San Nicandro non può avere un'amministrazione propria – in San Nican-

dro, il 13 dicembre, fu fatta una dimostrazione ostile al commissario. La popolazione entrò nel Municipio e mise una bandiera tricolore sul terrazzino della casa municipale. Non fu stracciato un foglio di carta, non fu torto un capello a nessuno.

Nella notte arriva a San Nicandro in *camion* il delegato Gianni, uno dei più perfidi malfattori che ci siano in Italia, noto in tutta la provincia per le infamie, che vi perpetra da vent'anni, cosicchè mi meraviglio come non sia stato ammazzato – questo vuol dire che i pugliesi sono gente troppo buona! Questo signore arrivò in *camion* con un buon nerbo di forza pubblica. Era una notte da lupi. Invade le case private, forzando le porte, e arresta sei persone: un arrestato fu portato, in mutande e camicia sul *camion*. Il giorno dopo un professore fu arrestato a Bitonto e sospeso dall'ufficio. Contro tutti questi arrestati fu elevata accusa di istigazione a delinquere. I giornali annunziarono subito dopo che il delegato Gianni aveva avuta una promozione. Dopo otto mesi i processati sono stati assolti. Ma tutti sanno che cosa vuol dire subire un processo, rimanere otto mesi in preoccupazione, mettersi nelle mani di avvocati – che Dio ce ne scampi e liberi! – sostenere spese enormi! Ma queste denuncie si fanno appunto sapendo che, se anche dopo sei od otto mesi gli accusati saranno assolti, nel frattempo le famiglie rimangono nell'inquietudine, debbono soffrire ogni sorta di dolori, sopportare ingentissime spese; e così passa a quella gente la volontà di occuparsi di politica, contro i candidati che sono sostenuti dal prefetto.

Un altro caso. A Bitonto il 15 ottobre è data una bastonata elettorale. In un periodo elettorale una bastonata non è davvero qualche cosa di eccezionale. Ma per questa bastonata si emettono mandati di cattura per colui, che ha dato il colpo di bastone; e tre altre persone che erano con lui; la denuncia dei carabinieri è per mancato omicidio con premeditazione!

L'integerrimo magistrato incaricato dell'istruttoria, nomina subito come perito un tale, che aveva avuto una vertenza cavalleresca col principale accusato, proprio uno dei notabili del partito nemico. Gli accusati domandano alla loro volta un perito di fiducia; e finalmente i periti, riuniti insieme, debbono riconoscere che non vi era stato nemmeno il più lontano pericolo di morte. Bisogna allora rinunciare al mancato omicidio; ma il reato diventa di lesione con premeditazione, perchè questa pretesa premeditazione serve sempre a tener in arresto o latitanti gli accusati. Pochi giorni fa è stata esclusa la premeditazione. Ma intanto sono stati nove mesi e mezzo di arresto per gli uni, di latitanza per gli altri, di spese enormi per tutti.

Non così severi furono a Bitonto carabinieri e magistrati, nell'ottobre del 1913, quando fu permesso ad una quarantina di mazzieri per giornate intere di bastonare ferocemente per le strade tutti gli avversari. Era commissario di pubblica sicurezza quello stesso Brogiotti, che si è immortalato alcuni mesi or sono a Milano! Nel 1913, per tutti quei giorni la forza pubblica non vide, non volle vedere nulla di quello che avveniva. Il pretore, che era un galantuomo, iniziò processo per associazione a delinquere contro 47 di quelle brave persone. Venne trasferito in provincia di Pavia; si dimise per protesta. Il processo fu avocato a Bari presso la Regia procura, tenuta allora, come ora, da un certo cavaliere Fantoni; i singoli reati vennero divisi, le cose andarono per le lunghe, venne la solita amnistia, nessuno fu condannato. Ma quando il 17 ottobre 1919, il capo dei mazzieri del 1913 dette l'assalto alla lega dei contadini, questi lo ammazzarono.

Potrei continuare, ma non vale la pena, e fa anche un senso di vergogna e di avvilimento, a dover parlare di questi fatti. Ora, signori, dopo tanti anni di un regime di questo genere, voi potete capire che quella gente non può più avere nessuna fiducia nel Governo. Tutti laggiù sanno che, non c'è giustizia in Italia; che bisogna farsi giustizia da sè; perchè il Governo è prepotente con i deboli e vigliacco con i forti.

Signori, presto avremo le elezioni amministrative. (*Interruzioni — Commenti*). Se Dio ci dà vita, le faremo queste benedette elezioni. Ebbene, se il Governo le lascerà fare onestamente, sarà un elemento di calma nel nostro Paese. Perchè chi sa quello che bolle in pentola laggiù, comprende come lo stato di incertezza e di inquietudine elettorale sia una delle cause, per cui spesso avvengono delle polemiche, dalle quali poi prorompono disordini, anche gravi. Quando la povera gente avrà conquistato i proprî comuni, sentirà più chiaramente la responsabilità delle proprie azioni, anche di fronte a se stessa; dovrà

magari molte volte attribuire a sè gli errori e le conseguenze penose che avrà provocato coi suoi errori; e sarà questa un'altra causa di serenizzazione nella nostra vita politica.

Facciamole dunque le elezioni amministrative al più presto possibile. Non stiamo a discutere sul metodo: il metodo giocatevelo magari a testa e corona, giocatevelo a tombola, ma facciamo al più presto possibile le elezioni. Ma badiamo a non ritornare alle infamie del 1902-1913!

O amici del gruppo socialista, tra il 1902 e il 1913, quando io cercavo - ero solo allora! - di richiamare l'attenzione degli uomini di onore e di fede dell'Italia settentrionale e centrale sulle infamie, che avvenivano tra di noi, io sentivo molto spesso rispondermi: « Queste cose non avvengono tra noi! » E io replicavo: « Badate, se voi lasciate consolidare questo sistema fra noi, esso si estenderà anche tra voi ». I fatti mi hanno dato ragione: gli assalti all'*Avanti!* di Milano e di Roma, l'assalto alle sedi riunite di Trieste, i fatti di Lodi, provocati dagli arditi inviati da D'Annunzio, i fatti di Torino, sono tutti identici alle dolorose storie dell'Italia meridionale! La formula è sempre la stessa: un partito che assale l'altro a mano armata, e la forza pubblica lascia fare o interviene solamente quando gli assaliti si difendono per arrestarli.

Quando da noi avvengono dei disordini elettorali, essi sono organizzati sempre dai delegati di pubblica sicurezza. Questa è legge assoluta. Ella, onorevole Corradini, lo sa meglio di me, ma per dovere di ufficio deve dire di no.

Quelle vergogne erano attribuite alla nostra barbarie: i deputati della provincia avevano interesse a dire che eravamo selvaggi; questo li faceva convalidare più facilmente. Ma nel 1914, per le elezioni amministrative, non sono avvenuti tumulti: perchè? Perchè il Governo aveva dato l'ordine di disinteressarsi. Solo in qualche comune la prefettura si fece viva: per esempio a Montrone e a Canneto, dove andò a lavorare il delegato Gianni; e si ripeterono i soliti fatti.

Eppoi le elezioni politiche del 1919 hanno dato la riprova della nostra civiltà. Io non so quel che è avvenuto in altre provincie del Mezzogiorno. Nella provincia di Trapani, per esempio, mi viene riferito da fonte degna di fede, che il Governo dell'onorevole Nitti non si tenne neutrale. Ma per la provincia di Bari debbo riconoscere che il Governo si tenne neutrale. E le elezioni procedettero in ordine quasi perfetto, ovunque. Io che nel 1913 non potevo andare in giro l'ultima settimana senza essere accompagnato da colpi di rivoltella, ho potuto, nel 1919, girare per un mese intero per tutta la provincia senza nessun incidente.

Queste elezioni del 1914 e del 1919 hanno dunque dimostrato che quando il Governo si tiene neutrale, quando i delegati dicono all'orecchio di certi malviventi che se non stanno buoni sono messi dentro, allora non avvengono fatti gravi.

Noi abbiamo così dato l'*experimentum crucis* che non siamo barbari; ma è il Governo il solo barbaro, l'unico malfattore, il solo grande mafioso, il vero organizzatore di ogni malvivenza elettorale.

Qualche incidente recente è più particolarmente grave.

Il 3 giugno a Terlizzi, c'era uno sciopero dei contadini. Il vice commissario di pubblica sicurezza aveva a sua disposizione 40 agenti fra carabinieri, guardie campestri e guardie municipali. Non se lo fece dire due volte, e l'ordine lo mantenne, e come. Ma verso sera lasciò, se pure non li eccitò lui, lasciò che i proprietari si armassero, e si mettessero a dar la caccia ai contadini. Io capii subito la gravità del fatto, e presentai una interrogazione, affinchè il Governo punisse il funzionario, per non dare in provincia l'impressione che un nuovo sistema di lotta si introduceva colà per volontà del Governo.

L'interrogazione non arrivò mai al suo turno; i provvedimenti non ci furono, e pochi giorni dopo i proprietari di Gioia del Colle si misero ad ammazzare i contadini, ed i contadini si vendicarono ammazzando i proprietari. (*Commenti*).

Signori, io non parlo con preoccupazioe politica, nè elettorale. Credo di poterlo dire in perfetta coscienza! Parlo per l'affetto, che è nato nel mio cuore dai lunghi dolori della mia terra e dallo studio, che vi ho dedicato fin da quando ho cominciato a ragionare.

Signori, rendetevi conto che le condizioni sono là estremamente difficili. Date al paese quella che l'onorevole Ursi ha chiamata egregiamente l'impressione della buona volontà. Sarà un principio. Non sarà sufficiente; ma sarà qualcosa, che molti non osano ancora sperare. Se date l'impressione della giustizia per tutti, sarà un principio di calma, di rasserenazione degli spiriti. Le lotte continueranno, perchè devono

continuare: le classi esistono, e le lotte di classe esisteranno finchè ci saranno le classi. Ma limiteremo al minimo inevitabile gli attriti.

Nella mia interpellanza ho detto proprio questo: quali provvedimenti il Governo intende prendere per evitare, *nei limiti del possibile*, che i fatti sanguinosi si ripetano. Perchè mi rendo conto della situazione generale degli spiriti, che è in tutta Italia. Uno scioperante, che tiri un sasso, un carabiniere, che non tenga i nervi a posto, possono determinare un guaio, di cui sarebbe assurdo rendere responsabile chi sta a Roma. Però quello che si può fare per dare al popolo il senso della giustizia, si deve fare.

Badate sopratutto nei prossimi mesi di lotte elettorali a non far rivivere i vecchi metodi. Vi avvertiamo che le nostre popolazioni non li tollerebbero più a nessun patto. Sono convinto di essere nella realtà. Affermando questo alla Camera, io assegno fino da ora al Governo la responsabilità di quello che potrà avvenire. Guai se la provincia di Bari dovesse dire nei prossimi mesi che il lupo ha cambiato il pelo, ma non il vizio! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VELLA. Dopo la requisitoria veramente formidabile, anche per il contenuto obiettivo del quadro della situazione in cui versa la provincia di Bari, fatta dai due onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, a me resta un còmpito anche più difficile e più delicato.

Mi ero proposto in questa interpellanza di non fare un discorso di parte, ma di presentare la situazione della provincia di Bari così come è, perchè, dalla tragicità del quadro stesso, vengono le ammonitrici deduzioni di carattere politico e parlamentare.

Il quadro vi è stato reso con maestria di forma e di colore e la Camera ne è stata nella sua unanimità profondamente impressionata.

Questo quadro, onorevole Corradini, non è un quadro di maniera, che non corrisponda alle condizioni obiettive; dirò di più, esso forse non risponde nemmeno alle reali condizioni delle cose, nella loro tragica verità.

Circa quanto è stato detto di critica sull'opera e la responsabilità di passati Governi e di uomini che vorrebbero oggi, all'ombra protettrice del «padrone» che torna, rinnovare vecchi sistemi, noi possiamo dirvi che il proletariato della provincia di Bari, non è più quello del 1900, del 1910 e del 1913, che si poteva disperdere con cariche di cavalleria e vessare impunemente, ma è ormai formidabilmente organizzato e non torna indietro.

Il problema della provincia di Bari è un problema, mi diceva l'altro ieri il nostro maestro di scienze economiche qui presente Napoleone Colajanni, di interpretazione demografica. Diceva Colajanni che molti uomini non capiscono la storia del nostro paese, perchè non hanno l'esatta e precisa visione di quella che è la situazione demografica delle varie regioni. Noi ci troviamo ad avere in provincia di Bari una percentuale di braccianti del 70 per cento degli uomini...

COLAJANNI. No. Non nella popolazione totale, ma nella sola popolazione agricola il 675 per mille!

VELLA. Dunque, una percentuale di quasi il 70 per cento di braccianti contadini, in condizioni di dovere collocare la mano d'opera giorno per giorno.

Abbiamo in provincia di Bari la densità forse più grande che ci sia in Italia, perchè abbiamo 168 persone per ettaro, mentre ne abbiamo appena 67 nella vicina provincia di Foggia e 103 nell'altra di Lecce, e tutte accumulate in pochi centri urbani.

Ebbene per questa enorme massa di mano d'opera noi oggi dobbiamo lamentare il fenomeno terribile della disoccupazione, che purtroppo non si potrà lenire molto facilmente e che anzi, io credo, rincrudirà sempre più nei prossimi mesi.

Io non ho voluto portare qui una impressione di carattere esteriore, ma ho voluto portare un documento che mi sono procurato dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Bari: la relazione del suo direttore, egregio agronomo e valoroso direttore di cattedra, il dottor Carrante, il quale calcola che, anche se si manterranno per i prossimi mesi i lavori agricoli nella proporzione delle passate stagioni, noi potremo arrivare nel prossimo anno ad un massimo di 27 milioni di giornate di lavoro, che porterebbero ad ogni contadino non più di 100 giornate lavorative.

Si tratta di un documento tecnico, dello scienziato che esamina i dati. Orbene con 100 giornate lavorative all'anno la famiglia colonica pugliese non può più vivere, per-

chè anche con un massimo che oscilla, come in questi giorni, tra le 6, le 8, ed anche le 12 lire al giorno, 100 giornate l'anno daranno un bilancio al massimo di 1,200 lire all'anno, che nessuno vorrà dire essere somma sufficiente per poter vivere anche in relativa miseria.

Quindi ci troviamo, onorevoli signori del Governo, di fronte ad un fenomeno così spaventoso, ad una situazione che, a prescindere dalle nostre simpatie e dalle nostre preferenze dottrinarie, riveste una gravità eccezionale.

Io domando: qual'è stata l'azione intelligente, vigile, attenta di uno Stato che doveva seguire i fenomeni delle varie regioni per poter portare a tempo provvedimenti, atti a lenire questa situazione?

La provincia di Bari soffre una crisi tremenda, che deriva in parte dalla distruzione di quasi 80 mila ettari del suo vigneto, che è stato distrutto negli ultimi anni dalla fillossera.

Il suo terreno era il più adatto a questa cultura viticola ed oggi quella mano d'opera, che veniva assorbita completamente in questa cultura, che diede per vent'anni, al tempo della crisi vinicola francese, un periodo aureo, oggi soffre una crisi terribile.

Lo Stato, qualsiasi Stato, anche comunista, che non viene in aiuto a queste regioni così tormentate dalla crisi, è uno Stato che non solo non compie il suo dovere dal punto di vista morale, ma non fa neanche i proprî interessi, perchè da quelle regioni possono venire sorprese delle quali dovrà pentirsi.

Per i vigneti è stata un'ignavia completa, sia da parte dei padroni che si sono spaventati innanzi alle difficoltà della ricostruzione, sia da parte del Governo che nulla ha fatto per avviare ed indirizzare le iniziative locali. Ed è poi sintomatico rilevare che i primi memoriali che richiamarono l'attenzione del Governo sul grave problema non provenivano dai proprietari, ma dalla Federazione dei contadini, diretta da braccianti intelligentissimi, come tutti i nostri pugliesi.

Fin da alcuni anni or sono la Federazione dei lavoratori della terra di Bari, che è la più formidabile organizzazione di classe di quella regione e che può gareggiare anche con quelle delle regioni del Nord, aveva segnalato il problema, ma il Governo è rimasto assente con una cecità sconfortante, non dando alcuno degli aiuti che erano necessari.

Il Governo che aveva istituito per ragioni di ordine delle forme sussidiarie per incoraggiare l'agricoltura in Puglia, come i Consorzi antifillosserici e la fornitura delle talee, non ha poi fatto nulla di sostanziale. Il credito agrario, esteso in qualche provincia, non è esteso in quella di Bari; la Cassa di credito agrario, mentre è istituita con la gestione del Banco di Napoli per le provincie di Foggia e di Potenza, non ha la succursale a Bari, che ne avrebbe più titolo. La legge per la Basilicata che potrebbe portare molti vantaggi non è stata estesa alla nostra provincia, come era stato promesso.

Non sono un tecnico ed ho fatto in questa materia soltanto una preparazione di amore, ma vi dico, in verità, che son mancate tutte le forme sussidiarie di aiuto che han fatto la fortuna degli altri paesi agricoli dell'Europa.

Vorrei raccontare in proposito un piccolo episodio capitato ad un nostro collega. In Puglia, connesso con quelli agricoli, abbiamo il problema dei tratturi; orbene un nostro collega recatosi dal sottosegretario di Stato che amministra questi tratturi, si è sentito dire: tratturi, che cosa sono? (*Ilarità*). Ora quando ci troviamo di fronte a questa assoluta ignoranza ed impreparazione da parte degli uomini di Governo nei problemi più vitali a cui sono preposti.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La prego di specificare, poichè io, prima di essere sottosegretario di Stato, sono un tecnico e desidero tutelare la mia dignità. (*Commenti — Approvazioni*).

VELLA. Non si tratta di lei. I tratturi appartengono al demanio e quindi delle finanze!

Così tra gli altri problemi di carattere tecnico, che sono vicini a questi di carattere strettamente agricolo, vi è quello fondamentale, di cui non hanno parlato altri oratori, dell'irrigazione delle nostre regioni.

La nostra regione è sitibonda di acqua, secondo la frase rimasta nella storia parlamentare di Matteo Renato Imbriani, e non solo di acqua potabile, ma sopratutto di acqua d'irrigazione.

È stato scritto che l'irrigazione moltiplica il pane, e questa verità la conoscono gli americani che hanno trasformato la California, un paese molto più arido delle nostre Puglie, in un giardino che fa concorrenza alle nostre spiaggie, producendo anche gli aranci.

Non voglio ricordare quel che è stata la irrigazione presso tutti i popoli, dal Nilo che è stato il benefattore dell'Egitto, sino al Po che ha trasformato tutta la vasta regione lombarda e dell'Alta Italia.

Il nostro Mezzogiorno, pur con un clima arido, possiede terreni naturalmente produttivi e fertili.

Il problema per l'irrigazione delle Puglie data dalla famosa Commissione del 1910, che in dieci anni poco o nulla ha concluso.

Come tutte le Commissioni, interrompe opportunamente l'onorevole Boccieri, tanto è vero che io stesso, che ho dovuto rivolgere una volta all'onorevole rappresentante del ministro d'agricoltura un'interrogazione in proposito, per quel che si poteva ricavare dal Locone nel comune di Canosa, mi son sentito dire che i progetti presentati da questa Commissione erano di una larghezza tanto sconfinata che non potevano in nessun modo essere applicati!

Però l'onorevole Pallastrelli, forse per indorare la pillola, mi ha annunciato che si possono a tal proposito fare lavori più modesti, ma che potrebbero dare efficaci risultati.

Egli soggiungeva che vi è un progetto per l'irrigazione di circa diecimila ettari di terreno con le acque dell'Ofanto, e ritengo che il Governo debba portare tutta la sua attenzione su questo progetto, che è ora dinanzi al Ministero, per alleviare anche la disoccupazione, e perchè non soltanto terre della nostra provincia, ma anche della provincia di Foggia potrebbero ricavare beneficio da quest'opera.

Come si vede, sarebbe un progetto non trascurabile, poichè noi potremmo, con una irrigazione veramente razionale, triplicare i prodotti delle nostre regioni.

Questa sarebbe la prima opera che si potrebbe effettuare nella provincia di Bari, ed un'altra potrebbe essere parimenti attuata, ricavando le acque del Bradano che potrebbero irrigare ben 1,600 chilometri quadrati di terreno. E vi è, in proposito, anche un progetto, onorevole Pallastrelli, che mi auguro che abbiate già conosciuto e studiato.

Orbene, a questo proposito dobbiamo dire, non per ricalcare una nota di regionalismo che non potrebbe trovare terreno su questi banchi della Camera, come non lo ha trovato del resto negli onorevoli preopinanti, anche su questo terreno della irrigazione le nostre regioni sono state le più trascurate.

Fin dalla legge del 1886, che regolava il problema della irrigazione, non si è fatto che favorire il Nord: su oltre 50 milioni spesi per il Nord, appena sei milioni furono spesi per il Sud. Vi erano progetti, negli ultimi anni, che avrebbero potuto arrecare non lieve giovamento al nostro paese, e sono stati completamente trascurati, abbandonati.

In questi giorni, l'onorevole Micheli – che si prodiga di interviste in materia di acque, e non gli faccio carico di ciò, ed ha scoperto finanche che il merito della irrigazione spetta ai frati Benedettini, che, prima del Mille, costruirono i primi canali d'irrigazione in Italia – l'onorevole Micheli si è fatto promotore anche di una nuova Commissione, che dovrà riesaminare il problema della irrigazione in Puglia. E io mi auguro che questa Commissione non sia inutile, e che concluda veramente qualche cosa, a beneficio della nostra regione.

In questi giorni è stato approvato un sussidio di 3 milioni al Consorzio del canale Villorese in Lombardia. Io posso assicurare il Governo e la Camera che il Mezzogiorno non ha avuto alcun dolore per quella concessione, che giova alle terre aride dell'alto Milanese: anzi esso si allieta per i beneficî, che da quell'opera tutti ricaveranno.

Però non vorremmo che quando si presenterà la domanda di mutuo per le opere di irrigazione a cui mi sono riferito, essa venisse respinta, o rinviata a una delle solite Commissioni, che, colla scusa di studiare, non portano mai a compimento i progetti che sono loro stati presentati.

Mi auguro che l'onorevole Meda non vorrà fare resistenza di carattere finanziario, perchè oltre a giovare all'agricoltura, all'economia nazionale, si verrà con queste opere, come dissi poc'anzi, ad alleviare moltissimo la disoccupazione.

Per bocca dell'onorevole Soleri, ieri sono state fatte dichiarazioni gravissime, che la Camera ha ascoltato con quel senso di raccoglimento, che il problema pauroso, dal punto di vista finanziario e alimentare, dà in questo momento.

Ben 30 milioni di quintali di grano mancano al nostro Paese, e noi dobbiamo, per la nostra economia – sia essa un'economia a base individualista, sia anche domani un'economia comunista – dobbiamo as-

solutamente provvedere a che il disavanzo sia meno elevato.

Ora col problema delle acque noi molto potremmo fare.

E a questo proposito io ricordo al collega onorevole Pallastrelli anche il problema dell'elevamento delle acque sotterranee, che si potrebbero avere con pozzi artesiani ed altri metodi di trivellazione che potrebbero alzare larghissime falde di acque che sono in Puglia.

Ricorderò in proposito l'opera veramente egregia del ragioniere Valentini, un valoroso pubblicista pugliese e segretario del vostro Ufficio delle acque, che ha portato alla nostra Puglia un contributo notevole per risolvere questo problema. Ebbene, si è proposto, e anch'io sono fautore di questa idea, che nel prossimo anno sieno raccolti in una esposizione nella nostra Bari, tutti questi strumenti che possono comunque risolvere il problema della irrigazione in Puglia, che è il problema centrale per la nostra agricoltura e per il nostro avvenire.

Non farò citazioni in proposito, anche perchè il tempo mi costringe a una rapidissima rassegna, ed a sintetizzare più che sia possibile; solo mi sono fermato su questo problema della irrigazione, perchè non è stato considerato dai due colleghi che mi hanno preceduto, ma per esso ricordo quello che era il pensiero di Camillo Cavour fin dal 1853, da quando cioè fu fatto il famoso canale Cavour. Mi riprometto di ripresentare alla Camera, se la Commissione nominata ora non porterà a fondo i progetti accennati, il problema e di chiedere al Governo di fare il suo dovere.

E vengo ad un altro punto della scabrosissima situazione. Vi dicevo, iniziando il mio dire, che il problema dei centomila disoccupati pugliesi non si può risolvere in questo momento soltanto con l'agevolare i lavori agricoli e con l'incoraggiare la soluzione del problema dei vigneti e dell'agricoltura, ma occorre che lo Stato e tutta la collettività italiana intervengano a favore di una provincia che si trova oggi in condizioni disagiate e di inferiorità. Di questa provincia che prima della guerra aveva una bilancia commerciale veramente confortevole, perchè aveva venti milioni di esportazione superiori alle sue importazioni; di questa provincia che ha dato, specialmente negli anni aurei del vino, una gran massa di danaro e di ricchezza al Paese, ed altra ne darà senza dubbio nei prossimi anni se sarà a tempo aiutata. Dunque lo Stato deve intervenire con una politica integratrice di lavori pubblici, che bisogna far cessare di essere strumenti di competizione elettorale, come sono stati negli ultimi anni. Noi abbiamo avute infatti le strade elettorali, come le preture elettorali, come i ginnasi elettorali, che sono stati la vergogna ed il danno del nostro Mezzogiorno: abbiamo avuto i lavori pubblici elettorali, oppure abbiamo ora i lavori pubblici dopo il sangue, dopo l'eccidio! Solo dopo il fattaccio interviene lo Stato, non preventivamente.

Sono riuscito a strappare dei vantaggi per alcuni territori, solo dopo che sono avvenuti i conflitti e vi sono stati dei morti! È così che si è formata laggiù una psicologia di violenza, che è venuta non dalle nostre parole, ma dai vostri metodi.

Così per Andria abbiamo avuti i lavori dopo il conflitto ed in alcuni paesi, cito Trani, che non avevano pane, che non avevano olio, dopo giorni di sciopero e di violenze, hanno avuto la farina, il pane e l'olio! Ed è per questo che la popolazione dice: « Questo è il metodo! Altro che Commissioni che vanno dal prefetto e dai parlamentari; questo è il metodo e noi lo continueremo a esercitare! » Così dice il popolo e siete voi, o signori del Governo, che con la vostra politica di inettitudine e di ignavia favorite la formazione di questa mentalità, che noi potremmo adoperare anche ai fini nostri, ma che se è adoperata soltanto in una regione d'Italia porta a tragedie, e non alla risoluzione della questione sociale.

Vi è il problema della sistemazione idraulica. Mi compiaccio che l'onorevole Peano, accogliendo quelle che sono state le nostre reiterate e insistenti richieste, stamane, a proposito del progetto di legge approvato per i 300 milioni dei lavori pubblici, abbia fatto per la nostra regione delle dichiarazioni che possono in qualche modo sodisfarci. Ma io però dico qui al rappresentante di quel Ministero, che non si può rimanere su un terreno puramente formale di promesse, fatto a scopo parlamentare, ma si deve andare a concretizzare un programma di lavori pubblici per la nostra regione, che risponda ai bisogni concreti della regione stessa e a un piano organico.

Al problema ferroviario è stato già accennato. Il problema del doppio binario della Foggia-Brindisi da molti anni è in sospeso. Il progetto è già in parte in ese-

cuzione, ma non riusciamo mai a ottenerne dal Governo il compimento.

Vi è poi la trasformazione della Bari-Barletta sempre allo stato di progetto. Vi è il problema dei lavori portuali. Le piccole cittadine adriatiche hanno tutte una tradizione marinara, e se fossero aiutate degnamente dal Governo potrebbero dare risultati mirabili, ma in quei porti non vi è sicurezza, non vi è garanzia; e per ciò invochiamo dal Governo, anche per questa parte, una politica portuaria di realizzazione in conformità dei bisogni reali, per Trani, per Barletta, per Bisceglie, per Monopoli, per Molfetta per Bari, ecc.

Vi è anche in proposito da sistemare il Genio civile. È un problema non soltanto tecnico, ma anche politico. Il Genio civile nel Mezzogiorno è più una frase che altro. I funzionari superiori non dànno alcun affidamento, nè a noi nè a voi, e il personale dipendente è così insufficiente che non risponde affatto alle aumentate esigenze di questi tempi. Quando voi destinate dei milioni e non avete pronti i progetti, i milioni rimangono sulla carta; e in questi ultimi anni abbiamo assistito a questa ironia di vedere stanziati dei milioni per le opere del Mezzogiorno, e poi di averli veduti non spesi, perchè mancavano i progetti e per deficienza anche del corpo tecnico del Genio civile.

Aggiungerò alcuni dati veramente sconfortanti su questo increscioso problema dei lavori pubblici.

In Puglia, nell'ultimo trentennio, prima della guerra, per lavori pubblici, si sono spesi in tutto 42 milioni e mezzo, contro 157 dati alla Lombardia, 273 al Veneto, 186 all'Emilia, 272 al Lazio, 166 alla Campania, 34 alla Basilicata, povera Cenerentola che rimane al disotto di noi, e 90 alla Sardegna. La Puglia, nonostante che avesse bisogni urgentissimi, è stata nell'ultimo periodo, per le ragioni politiche, la peggio trattata e si trova in condizioni di inferiorità assoluta. E così su questo argomento, concludo, ricordando che vi è ancora insoluto il problema dell'acquedotto pugliese che discuteremo più ampiamente fra poco in questa Camera.

Il problema dell'acquedotto pugliese è stato la passione della nostra gente pugliese. In parte è risolto, ma in parte deve ancora esserlo.

Non parlo soltanto per la provincia di Bari, ma per tutta la regione pugliese. C'è la Capitanata che è in condizioni disastrose e se sollecitamente non si porterà l'acqua nella Capitanata, avrete una rivolta non di una minoranza, ma di tutta la popolazione, oramai unanime e compatta per questo problema.

Vi è la provincia di Lecce ed anche alcuni comuni della provincia di Bari che hanno bisogno di avere l'acqua.

Ho accennato a questo problema non per ingrandire o rendere più fosco il quadro, ma per sollecitare il Governo a venire alla soluzione, e ci auguriamo anche che il nuovo ente – non voglio fare rilievi polemici con l'attuale presidente del Comitato, onorevole Luciani – che il nuovo ente non divenga strumento di parte politica, ma che sia un organismo obiettivo, superiore alle nostre contese di parte, col solo scopo di dare subito a quelle popolazioni l'acqua di cui hanno assolutamente bisogno.

LUCIANI. Ella sa che non c'è da preoccuparsi per questo!

VELLA. Ad ogni modo il mio è un rilievo di carattere generale.

E veniamo ad un altro problema, quello dell'emigrazione. Quando noi ci troviamo di fronte a centomila disoccupati, e quando non li possiamo fare assorbire nei lavori locali, dobbiamo trovare uno sfogo a questa mano d'opera, a queste famiglie che hanno bisogno di lavorare per vivere. Noi di questa parte della Camera non siamo stati mai entusiasti della emigrazione, (non ricorderò a voi gli articoli che brillantemente il collega Treves scrisse sulla *Critica sociale*): su questo terreno noi potremmo fare ancora una volta tutte le riserve, perchè tutta questa forza umana non passi i nostri confini e rimanga a lavorare e produrre qui nella sua terra madre, dove ci sarebbe posto per tutti; ma quando ci troviamo di fronte ad un fenomeno di gravità così eccezionale, come quello costituito da tanti disoccupati, allora il problema emigratorio diventa di una grande attualità.

Ma, onorevole Corradini, bisogna intenderci, perchè la nostra emigrazione non deve essere mandata fuori del paese senza che sia organizzata; non dobbiamo mandare i nostri stracci a piatire, ed a far miseria all'estero, ma dobbiamo organizzarla e dirigerla.

Invece, la politica emigratoria del nostro Commissariato non è una politica che ancora ci possa persuadere. Essa è completamente in contraddizione. Io l'ho visto anche per i fenomeni pugliesi: questa politica del Com-

missariato ha portato a due provvedimenti, uno era di severità eccessiva, che impediva l'arruolamento agli individui non muniti di regolare licenza; il secondo invece annulla il primo e autorizza tutti a poter incettare mano d'opera per l'estero. Quindi immaginatevi gli speculatori che si fanno pagare, anche dai poveri contadini che si trovano in condizioni disagiate, financo 40, 50, 100 lire per potersi fare iscrivere nelle note di emigrazione.

Non solo, ma il Commissariato deve appoggiarsi (ed è questo il voto di tutte le forze sindacali e non solo di nostra parte) alle organizzazioni operaie senza lasciare la emigrazione alla mercè di speculatori; la deve organizzare, la deve avviare, la deve preparare. E si deve appoggiare sopra tutto a quella forte istituzione che è la «Umanitaria» e sugli altri organismi, che danno a voi ed a noi la garanzia che il nostro flusso emigratorio non vada ancora a disperdersi, non vada ancora a recare nuove rovine alla povera gente.

Ma sopratutto il problema pugliese, oltrechè di disoccupazione, è problema di alimentazione.

Non aggiungerò altre parole, perchè temerei di rovinare l'effetto umano che ha fatto il discorso del collega Salvemini a questo proposito. Le condizioni alimentari della Puglia sono infatti quelle che trascinano il più delle volte a dimostrazioni cruenti, tragiche, che noi lamentiamo. Condizioni alimentari disastrose: io non farò qui nessuna requisitoria, neanche contro i ceti padronali locali, perchè, se essi hanno delle responsabilità (e le hanno, o colleghi delle altre parti della Camera), tuttavia vi sono responsabilità obiettive che superano anche tutte quelle che possono essere responsabilità personali.

Ebbene, coll' alimentazione attuale la Puglia, che è un paese che si nutre prevalentemente di farinacei, non può andare avanti.

Quando voi vi lagnate dei regionalismi che sorgono di qua e di là, non vi accorgete che sono le cifre che fanno da sobillatrici?

Abbiamo dalle statistiche significativi raffronti. In Puglia non superiamo più di 140 chilogrammi annui di grano per abitante, mentre in altre regioni troviamo, ad esempio, 180 nella provincia di Reggio Emilia, 160 nella provincia di Ravenna, ed altre cifre che sono molto ma molto superiori e in regioni dove si nutrono anche di riso, di granone, con cui fanno la polenta, mentre invece noialtri non consumiamo polenta non solo, ma non ci nutriamo di riso, ed anche quando noi abbiamo saputo far penetrare il riso nell'uso comune della nostra regione pugliese, anche questo voi non ci avete fornito: ce lo avete sottratto con la scusa che non si consumava riso in quella regione. Quando noi ci troviamo di fronte a una situazione alimentare così tragica, io non mi meraviglio di quello che è il senso di protesta unanime, di indignazione e di ribellione generale, che non è soltanto delle classi operaie, ma è di tutte le classi in Puglia.

Infatti, gli organismi che rappresentano la proprietà rurale, anche su questo terreno hanno alzato la loro voce, associandosi alle nostre giuste e giustificate proteste.

Ma l'ultimo punto, che è il punto più scabroso della situazione pugliese, è il problema politico, onorevole Corradini, che ha una gravità e una profondità veramente eccezionali.

Non è tanto il contrasto fra le varie parti politiche che in qualche modo si tace in questo momento nella nostra regione, tanto che noi potremmo dire che i rapporti sono quasi cordiali; è l'intervento statale, l'intervento degli uomini estranei alle nostre competizioni, che vogliono governare anche quando il suffragio universale li ha condannati!

E voi, onorevole rappresentante del Governo, siete complice di questi fatti (io non vorrei adoperare parole gravi verso di voi) e complice anche personale, perchè tutti questi fatti voi li avete saputi, noi ve li abbiamo giorno per giorno denunziati, anche coi nomi.

Noi vi abbiamo detto che in Puglia abbiamo la pubblica sicurezza la più corrotta, la più violenta, la più incosciente!

Per la mia veste di rappresentante del partito socialista e di segretario del partito stesso per molti anni, ho vissuto e vivo a contatto con tutte le regioni d'Italia e di tutte le regioni conosco le condizioni: ebbene, io vi dico che la situazione che vi è in Puglia non si trova altrove. E questa in gran parte è dovuta alla vostra complicità. Noi vi abbiamo denunziato i processi lunghissimi, gli arresti in massa, il problema scandaloso di Gioia del Colle.

Ebbene, signori del Governo, quando l'onorevole Salvemini vi dice che della tragedia di Gioia del Colle siete voi i responsabili, non dice una esagerazione.

Il fenomeno di Gioia del Colle succede a quello di Terlizzi, che noi vi abbiamo denunziato e che voi non reprimeste, succede ad una propaganda astiosa di odio fatta dai proprietari che si proponevano una difesa di classe a base di colpi di moschetto.

Ebbene, quando viene la tragedia di Gioia del Colle, che illumina il quadro col terribile bagliore dei suoi colpi sparati da ambo le parti, voi rimanete impassibili!

I proprietari si imboscano dietro una trincea, aspettano i contadini al varco, hanno con loro le casse piene di munizioni, abbattono cinque o sei contadini, ed ammazzano a bruciapelo questa povera gente senz'armi e senza possibilità di difesa!

I contadini con una reazione santissima, di cui io rivendico tutta la responsabilità non semplicemente come socialista, ma come uomo, dopo due giorni colpiscono due proprietari che erano gli esponenti del primo eccidio. Punizione che è un atto di giustizia: non un atto di vendetta.

Ebbene, interviene la giustizia che emana mandati di cattura contro i proprietari. Questi non si eseguiscono e i proprietari sono ancora in giro e si sa dove sono, mentre si prendono 100 contadini che non sono stati colti in flagrante e contro i quali non vi sono nemmeno testimonianze sicure.

Ebbene, colleghi delle altre parti della Camera, dite a me se è figura rettorica sovversiva, dire che questa è giustizia di classe.

È la tipica giustizia di classe, onorevole Corradini: come si può avere fiducia in essa?

Quando i proprietari, che sono quelli che hanno compiuto l'eccidio premeditato – tantochè la vostra magistratura ha dovuto emettere mandati di cattura – circolano ancora per la città sicuri e ben protetti, come volete che si abbia fiducia nella vostra giustizia?

Vi citerò ancora dei casi più gravi.

La folla dei contadini si ribella a San Severo, a Brindisi, in tutte le Puglie, e si hanno arrestati in massa che aspettano per mesi e mesi il giudizio.

Sono casi di gravità eccezionale, colleghi della Camera, che io vi potrei citare.

Si costituisce fra le organizzazioni operaie un Comitato di difesa a favore degli arrestati e contro la reazione che invade le Puglie.

Dopo questa costituzione, la magistratura sapete che cosa fa? Essa prende il segretario del Comitato e lo arresta. E sapete per che cosa: per omicidio! Sì, il segretario che doveva organizzare la resistenza contro la magistratura è oggi arrestato per omicidio.

È il nostro Capozzi che tutti conosciamo, un bravo giovane, moderato che ha fatto opera di pacificazione, un temperamento di una mitezza addirittura sorprendente in un giovane di trent'anni.

Egli è arrestato sotto l'accusa di omicidio, solo perchè si vuole levarlo dalla circolazione, in quanto egli organizzava la resistenza contro la magistratura.

Noi abbiamo dei delegati di pubblica sicurezza che sono accusati, onorevoli Salvemini, di aver preso cinquemila lire dai proprietari, per distruggere il movimento di resistenza degli operai locali. E la stessa accusa circola, gira, ma non si controlla, ma non si fa una inchiesta.

E allora, onorevoli colleghi, quale fiducia può ispirare questa vostra magistratura, quale fiducia può ispirare questa vostra pubblica sicurezza?

Noi abbiamo un delegato, a cui ho già accennato, a Ruvo, che ha consumato dei veri reati di provocazione a danno dei contadini.

Ebbene, a quest'uomo una volta giunse l'ordine del prefetto di liberare tutti gli arrestati di un moto agrario che non avessero compiuto alcun reato; ma, contro il parere dello stesso prefetto, egli denunzia tutti quelli che aveva arrestati, che sono in carcere da molti mesi.

Io vi ho riferito questi fatti. Voi li avete conosciuti ed avete promesso provvedimenti, ma non avete mai dato sodisfazione a quei contadini che furono vittime di tanti soprusi.

Noi abbiamo un delegato a Monopoli, legato a fil doppio a tutti i proprietari. Abbiamo ottenuto che egli fosse trasferito; e fu trasferito, ma anche promosso e lo si lascia sul posto contro il decreto di trasferimento.

Quando abbiamo questi ed altri fenomeni che sono stati denunciati dal collega onorevole Salvemini, io domando se quest'onda rivoluzionaria che da qualche tempo si va formando in Puglia è giustificata o non è giustificata.

Vi dico, in verità, che la crisi che attraversa la Puglia è una crisi terribile, onorevole Corradini.

Ho visto quelle popolazioni generose, buone, calde, piene di sentimento, ma piene

anche di fierezza; e voi non le potrete abbattere. Esse si piegheranno per un momento, ma si prepareranno poi alla vendetta di Gioia del Colle.

A Roma noi abbiamo avuto delle teste rotte, ma non le abbiamo rese.

In Puglia i loro morti si pareggiano a bilancio, immediatamente! Onorevole Corradini, io ed il mio partito facciamo in quella regione opera di organizzazione, di coordinamento e ci siamo perfettamente riusciti. Le nostre masse hanno ancora una bontà innata e sentono il freno della nostra organizzazione, della nostra disciplina; hanno uno spirito che è quasi religioso. È forse la continuità stessa del vecchio spirito religioso cristiano che ha preso in loro un'altra forma di religiosità: la religiosità dell'umanità socialista.

Ebbene la situazione in Puglia è tale che potrà precipitare, non fra alcuni mesi, come diceva l'onorevole Salvemini, ma anche fra qualche giorno: forse giovedì, o venerdì, o sabato.

Confermo, signori, tutta la mia fede nell'avvento prossimo del proletariato al potere. Credo che questo avvento si compirà attraverso la presa di possesso violenta del proletariato e perciò sono rivoluzionario e non da oggi e pagante sempre di persona, come mi appresto ancora a fare.

Ma questo movimento rivoluzionario non può e non deve essere che un movimento nazionale d'insieme, e non può consistere in vani conati rivoltosi locali, facilmente estinguibili nel sangue. Depreco perciò, con tutti le mie forze, lo scoppio di un movimento rivoltoso locale che, perdurando l'attuale stato di cose, scoppierà fatalmente, per ragioni obbiettive generali e che avrà vastità e profondità paurosa. Io non esagero.

Altri oratori di altre parti sono arrivati ad identiche conclusioni. Onorevole Corradini, a queste conclusioni arrivò la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini meridionali che venne nominata dieci anni or sono, composta di uomini d'ordine, di uomini di studio, ma probi, presieduta dal Conte Giusso, che concludeva la sua relazione (che io in questi giorni ho spogliato con senso di devozione e di riconoscenza per gli uomini che l'hanno compilata e per la vasta opera di indagini e di ricerche che hanno compiute), in questi termini: « Le lotte fra proprietari e contadini in Puglia possono divampare un giorno, se non si provvede, in un incendio devastatore; ma dopo l'incendio non si avranno che maggiori rovine, perchè la causa vera delle lotte, fra contadini e proprietari, non è da ricercarsi nè in quelli, nè in questi, perchè la vera e grande causa sta al di fuori ed al di sopra degli uomini, sta nelle cose che debbono essere all'intutto mutate e migliorate ».

Queste le conclusioni cui si giungeva in un'inchiesta ufficiale dieci anni or sono e la crisi non era ancora così grave come è ora.

Lo Stato italiano in questi dieci anni nulla ha fatto per la Puglia e la situazione è precipitata sempre più. Sian ben chiare adunque le responsabilità di ogni politica e di ogni classe! Il partito socialista, che ha fatto in Puglia un'opera mirabile di educazione, di organizzazione, di civiltà, che ha servito di sprone per la stessa classe dei proprietari terrieri, oggi, a mezzo mio, vi dice una parola di ammonimento e di richiamo: ascoltatela, signori del Governo, e provvedete in tempo, perchè domani forse sarà troppo tardi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spada per fatto personale.

SPADA. Chiamato in causa, come facente parte dell'associazione dei proprietari terrieri, debbo dichiarare che, a differenza di quanto si è verificato in altre regioni di Italia, come già accennavo all'onorevole Vella, la Federaziane dei proprietari terrieri è nata in Puglia più per spinta della Federazione dei contadini, che per volontà dei proprietari.

Ora finalmente quest'anno si è organizzata la Federazione e gli stessi colleghi che siedono dall'altra parte della Camera devono riconoscere che la Federazione terriera ha fatto finora opera benefica, ed i proprietari dei terreni, per quanto è stato loro possibile, hanno coadiuvato a superare tutti i bisogni.

Ma si verifica questo fatto, che tutti i disoccupati si sono riversati nelle leghe dei contadini e – prima che vi fosse il raccolto si poteva riparare a ciò, ma adesso – noi abbiamo fatto un'esposizione e un memoriale al ministro di agricoltura in cui abbiamo domandato la possibilità di credito agrario per migliorare la coltivazione della vite, che è l'unica nostra ricchezza.

La provincia di Bari nel 1918, con un mirabile sforzo, ha prodotto 817 mila quintali di grano, tanto che l'onorevole Salvemini, che è uno studioso di statistica, si meravigliava di ciò.

Per patriottismo, nella provincia di Bari, si è commesso un crimine terribile, perchè si è seminato financo negli uliveti per poter produrre quella quantità di grano.

Ora la provincia di Bari si trova in condizioni di non poter più produrre quel grano, perchè è in condizioni disastrose e deve ricorrere al credito agrario per migliorare.

Noi abbiamo presentato, dicevo, un memoriale, perchè il credito agrario rende più che il credito fondiario, perchè la terra avrà dei miglioramenti. Ma per dare questi miglioramenti occorre assicurare l'approvvigionamento della farina.

Noi non possiamo mandare i nostri contadini a lavorare distante, se non sono approvvigionati almeno per sei giorni. Ora tutta questa questione è unicamente questione di approvvigionamento. Noi non domandiamo sussidi. Non sarebbe nella nostra dignità. Domandiamo solo credito e farina, perchè col credito faremo lavorare i lavoratori, colla farina li alimenteremo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, la discussione di questa questione sulla Puglia ha preso tale estensione e ha così profondamente esaminato i vari e complessi problemi che la questione presenta, che è semplice riassumere un po' le linee principali di questa discussione per vedere quali siano i provvedimenti di immediata attuazione, quale sia l'attività che lo Stato, fino a questo momento, ha esercitato per fronteggiare una situazione veramente grave della quale il Governo si preoccupa fin dal primo momento in cui è venuto a questo posto.

Le cause della situazione pugliese sono state ampiamente illustrate: cause di carattere generale, comuni a tutto il paese, cause di ordine demografico, cui accennava l'onorevole Vella, cause dipendenti da tutta la funzione della produzione in conseguenza della guerra, cause dunque se non generali a tutto il paese, evidentemente, largamente diffuse nel paese.

Inoltre la Puglia ha cause particolari della sua crisi specialissima. Si è accennata e si è illustrata la questione della crisi determinata dalla distruzione del vigneto. Forse non si è detto esattamente quando questa crisi del vigneto si è voluta riferire agli ultimissimi anni. La fillossera infierisce nella Puglia da molti anni. È stata una graduale distruzione del vigneto, alla quale forse non si è opposta una pari opera di ricostituzione.

Non si può del resto dire con assoluta esattezza che lo Stato, per la ricostruzione del vigneto, nulla abbia compiuto nella Puglia.

Se si esaminasse l'azione dei Consorzi antifillosserici in Puglia, si troverebbe che l'attività di queste istituzioni per ricostruire il vigneto e combattere la fillossera è stata per più della metà assorbita dalla sola Puglia. Si potrebbero citare a questo proposito dei dati di carattere preciso dai quali, per esempio, risulta che di 950 mila metri di legno acquistati in Francia, 408 mila furono assegnati alla Puglia; che 3 milioni di lire sono state date per prestiti, che sussidi in denaro sono stati dati in brevissimo tempo per oltre un milione.

Siamo d'accordo che quest'azione, per gli scopi che deve raggiungere, per la enorme entità dei vigneti distrutti che deve ricostruire non è sufficiente, non è sufficiente sopratutto perchè manca l'azione, l'iniziativa della proprietà fondiaria e mancano le condizioni idonee per tutto questo. C'è perfino in Puglia l'impotenza delle organizzioni a valersi delle leggi recenti, che permettono la coltivazione delle terre non coltivate.....

MAJOLO. Sono i prefetti invece! C'è una interpellanza mia sull'argomento!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è perfino questa impotenza in Puglia, impotenza dimostrata dal fatto che quando si tratta di coltivare terre così dette incolte...

MAJOLO. Non esistono.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l' interno*. Perciò le chiamo così dette incolte. Quando si tratta di occupare, in seguito alle provvidenze recenti, proprietà in queste condizioni, il fenomeno stesso demografico dell'urbanesimo della Puglia lo impedisce. Io potrei citare una serie di casi di questa natura (*Interruzione del deputato Majolo*) perchè, onorevole Majolo, forse eccitato dal suo esempio, anche io mi sono messo a studiare un po' la questione della Puglia. Ora le posso dire che in moltissimi casi, quando l'autorità prefettizia ha quasi invitato ad occupare e coltivare terre che potevano essere coltivate e occupate dalle organizzazioni, queste non lo hanno potuto, perchè erano troppo lontane dall'abitato.

MAITILASSO. Perchè volevano centinaia di migliaia di lire di deposito che le organizzazioni non hanno!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La ragione unica per la quale questo è avvenuto è stata precisamente la lontananza dai centri abitati.

Dicevo questo per dire come complessa sia la questione della Puglia, sì che anche quando si presenti l'opportunità, anche quando sia possibile dar lavoro a queste masse, in località distanti eccessivamente dai centri abitati, questo non si rende possibile neppure applicando le leggi di recente istituzione.

MAITILASSO. Si vede chiaro che il Governo non conosce niente!

MUCCI. Lo hanno male informato!

MAJOLO. Non c'è questo fenomeno dell'urbanesimo! I prefetti offrono terreni non redditizi.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente i casi cui allude l'onorevole Majolo sono quelli che risultano a lui. Ho cognizione precisa di terreni in buonissime condizioni, offerti alle organizzazioni, che esse non hanno potuto coltivare per la lontananza dai centri abitati.

In ogni modo tutto questo non ha che un valore indiziario, per dire come sia complessa la questione che noi studiamo.

Ora il provvedimento che impone in Puglia la ricostituzione dei vigneti, la politica, diciamo così, culturale della Puglia, che deve tendere verso la ricostituzione del vigneto, il Governo se l'è proposta in tutte le sue forme.

In questi giorni si sta precisamente studiando una forma di credito agrario di miglioramento e mi auguro che noi possiamo arrivare ad una conclusione positiva, poichè noi siamo convinti che la chiave di volta per la ricostituzione del vigneto pugliese non è che il concetto della estensione della legge per la Basilicata alla Puglia.

Quanto alla questione dei vitigni, io dicevo che l'Amministrazione dell'agricoltura ha fatto sforzi veramente notevoli.

Più del 50 per cento dei vivai disponibili sono stati messi a disposizione della Puglia. Evidentemeute non è un'opera che si possa improvvisare, ma deve essere continuata ed intensificata, e di questo nessuno può dubitare.

Ma la questione delle Puglie deve sempre distinguersi in due fasi. La prima concerne la ricostituzione culturale più adatta per mettere in valore il paese, e ciò avrà effetto ad una certa scadenza, perchè noi non possiamo risolvere la crisi del momento se rimaniamo in attesa della ricostituzione dei diversi redditi. La politica per fronteggiare la crisi della Puglia non può essere che una politica in grandissima parte di lavori pubblici, e quanto a questa politica io darò qualche elemento di quello che non solo si va facendo, ma si propone di fare nell'immediato domani.

Sono stati recentemente autorizzati questi lavori: sistemazione dei torrenti; sistemazione del canale; sistemazione dello scalo d'alaggio nel porto di Trani; allargamento delle banchine nel porto di Trani; escavazione del porto di Barletta; lavori di difesa della spiaggia di Torre Pelosa. A questi si provvede con i trecento milioni votati stamane. E siccome il Ministero dei lavori pubblici riconosce che la disoccupazione maggiore è evidentemente nel bracciante, esso sollecita di preferenza le opere di bonifiche e stradali. Altre opere per cui si può combattere la disoccupazione sono quelle relative alla costruzione dell'acquedotto pugliese. Il Ministero dà ordine al Genio civile che queste opere siano approntate con la maggiore celerità ed abbiano tutto lo sviluppo consentito nelle varie provincie di Puglia, perciò ha anche stabilito che l'esecuzione sia affidata alle cooperative locali, purchè dimostrino di poterle eseguire.

Una delle opere che ho inteso ricordare in questa discussione, come quella che avrebbe certo grande influenza nella lotta contro la disoccupazione, è il raddoppio del binario della Foggia-Brindisi. Orbene, le condizioni di questo lavoro si vanno sviluppando e il Ministero dei lavori pubblici intende promuoverne la rapida conclusione. Sono attaccati gli scavi di trincee e i movimenti di terra nel tronco Ortanova-Cerignola e nel tronco Cerignola-Trinitapoli, con un progresso del 70 per cento circa.

Alla stazione di San Severo sono incominciati i lavori di ampliamento per il raddoppio e l'innesto della nuova linea del Gargano; alla stazione di Foggia sono intrapresi i lavori di ampliamento del piazzale per la sistemazione generale della stazione con lo spostamento delle officine; alla stazione di Bari si è eseguita la terza fase del primo gruppo dei lavori di ampliamento, ed è in corso lo studio per il completamento di questa fase.

MAITILASSO. E dire che veniamo dalle Puglie e non ci siamo accorti di tutti questi lavori!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si vuol forse dire con questo che

il ministro dei lavori pubblici nel fare queste dichiarazioni dice una cosa non vera?

MAITILASSO. Il ministro non è andato in Puglia, e non ha visto quindi; avrà avuto queste notizie da qualche ufficio.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente; ma insomma vi sembra troppo? Non posso ammettere che si possa affermare che noi diciamo qui cose non vere. (*Commenti*).

Voci. Si tratterà di lavori progettati.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che solo per la stazione di Bari sono in corso degli studi, ma per tutto il resto si tratta di lavori già iniziati. (*Commenti*).

Del resto ho qualche fiducia che tra poco non si potrà più dir così, quando si sarà visto.

Si è pure accennato ai tratturi, come ad un'opera che gioverebbe a sistemare la questione delle Puglie. (*Commenti*).

Bisogna veder chiaramente questa questione.

La legge del 1908, non ha dato i mezzi tecnici di personale e di finanziamento per eseguire la trasformazione dei tratturi in strade rurali, e quindi la possibilità di fare i rilievi e le rivendicazioni per le molte parti usurpate, e le eventuali quotizzazioni per le aree che risultassero eccedenti alla rete stradale. (*Commenti*).

Ora anche questa è una speranza, ma di quelle che stanno per perdere il verde, e diventare rosse.

Il Governo presenterà in una di queste sedute un disegno di legge per completare la legge del 1908 per la trasformazione dei tratturi. Posso inoltre dire che, nelle more di questa trasformazione, il Governo concede tratti di tratturi (e non potrebbe farlo perchè manca il rilievo della strada), in via temporanea, ed immette nei lavori operai e cooperative per la trasformazione.

Così sul tratturo Barletta-Ruvo, e nel comune di Corato, si sono fatte concessioni di tratturo in questa forma provvisoria.

Dunque anche questa dei tratturi è una questione che si risolverà ampliamente e completamente. E per avere i mezzi necessari, il Governo proporrà una leggina che aumenti la dotazione, ed autorizzi l'assunzione del personale: personale che, voi sapete perfettamente, è scarso. Ho sentito ripetere le doglianze per la scarsezza del Genio civile. Evidentemente il Genio civile è un organismo che non può fronteggiare questo grandioso piano di lavori che in Italia si fa in questo momento di crisi. Quando si pensi che il Genio civile è un Corpo costituito per i bisogni ordinari, e che di punto in bianco lo Stato gli affida tre miliardi di lavori pubblici, come si è fatto recentemente, è evidente che il Genio civile non può fronteggiarlo. Di qui le lentezze, le difficoltà, che nella esecuzione dei lavori si presentano.

Si è tentato di utilizzare gli uffici tecnici di finanza: ma prima di tutto non sono sufficienti, poi non sono neanche i più adatti. In tutti i casi, come dico, il disegno di legge attuale provvede a colmare queste lacune.

Altri problemi sono stati qui accennati dagli onorevoli oratori: fra questi il problema della irrigazione. È una delle cose più complesse che si possano immaginare. Evidentemente il Ministero dei lavori pubblici se lo propone, e se lo propone anche quello di agricoltura. Ma occorre siano compiuti gli studi. Non so a qual punto siano le indicazioni, alle quali precisamente si è riferito l'onorevole Vella e gli altri oratori.

Io le segnalerò al ministro dei lavori pubblici, come ne ho segnalato già altri, nella parte più meridionale della provincia, in seguito a richiesta di una Commissione di interessati, che è venuta a trovarmi. E il Ministero dei lavori pubblici metterà immediatamente allo studio questi problemi, perchè è compreso, come tutti ne siamo compresi, della necessità di venire in questo momento assolutamente con grande slancio in aiuto della soluzione della crisi pugliese.

Si è accennato al problema dell'emigrazione come correttivo della situazione demografica della Puglia. È, disgraziatamente, un problema di grande attualità. Ma anche per la sua attuazione noi ci dobbiamo proporre tutte le difficoltà di questo momento, presentarle innanzi agli occhi senza veli. Ebbene, il problema dell'emigrazione è in queste condizioni.

Per l'emigrazione transoceanica mi diceva il commissario generale dell'emigrazione che noi abbiamo 32 mila cuccette disponibili, di fronte a 126 mila che ce ne erano prima della guerra. Ora capirete che, per quanto si vogliano rendere attive queste correnti, esse si arrestano di fronte al mezzo di trasporto che manca. Senza contare le condizioni dei mercati transoceanici e lo stato del mercato della mano d'opera all'estero.

Un lavoro pratico, utile per la Puglia, si è iniziato dal Commissariato dell'emigrazione nei rapporti dell'emigrazione europea.

Il Commissariato generale dell'emigrazione ha cercato di trarre quanto è possibile mano d'opera idonea per le richieste di certi mercati francesi, in questo momento, favorendo con tutti i mezzi (non dico trasporto compreso, perchè questo è in prima linea) l'avviamento di queste correnti, sotto la stretta vigilanza del Commissariato stesso, e con quella organizzazione che esso ha la possibilità di fare, assicurandosi del mercato e delle offerte di lavoro, e quindi anche nelle migliori condizioni e con le migliori garanzie.

È stata ricordata una serie di questioni di carattere specificamente locale; la questione dell'organizzazione degli uffici locali, la questione dell'organizzazione di uffici di Stato locali.

Si è parlato da qualcuno degli oratori, con grande severità, intorno alle condizioni morali e di rendimento di lavoro degli uffici e degli impiegati degli uffici locali.

Evidentemente, per quanto rigorosi, non si è arrivati alla generalizzazione. Questo coincide perfettamente con le istruzioni che il Ministero dà ai prefetti in Puglia, di rivedere, di riesaminare le condizioni degli uffici locali, in maniera da assicurare, per quanto è possibile, coi mezzi locali che ci sono, l'eliminazione di quegli elementi che sono in condizione locale intollerabile.

Quanto al rilievo speciale dell'onorevole Vella, cioè alla lunga permanenza di ufficiali di pubblica sicurezza nella regione, questa permanenza, la quale può avere infirmato l'attendibilità e la correttezza dell'azione di questo personale per gli eventuali rapporti che possa contrarre nell'ambiente locale, posso dichiarare che, in questa materia, non solo in Puglia ma in tutte le regioni d'Italia, il personale della pubblica sicurezza, per quanto è possibile, è continuamente rinnovato. I funzionari di pubblica sicurezza si fanno circolare (*Interruzione del deputato Vella*) e questo si fa, non perchè questi funzionari siano dei delinquenti, come dice sottovoce l'onorevole Vella, ma solo perchè la funzione è tale che non può essere esercitata lungamente nello stesso ambiente. Questa è la sola ragione di ordine obiettivo, che consiglia l'Amministrazione ad assumere e seguire una linea direttiva di spostarli quanto più è possibile, dopo un certo periodo di permanenza in una data località.

MAJOLO. Anche i marescialli dei carabinieri.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il personale, onorevole Majolo, si rinnova come si rinnovano tutte le istituzioni di questo mondo. (*Interruzioni*).

Ora che cosa volete fare? Il reclutamento del personale si fa, posso garantirvelo, con tutto il rigore possibile, si fa tutta la possibile selezione, si rivede l'organizzazione attuale con ogni più rigoroso criterio. (*Interruzioni*).

Questa è l'azione direttiva del Governo. Quanto al caso citato dall'onorevole Vella del funzionario trasferito che è rimasto sul posto, è uno dei casi che può verificarsi benissimo.

Ella deve ammettere in pratica, che un funzionario può essere trasferito e poi rimanere sul posto, perchè chiede un congedo, ma rimane senza funzione. Ella capisce che non possiamo impedire a un cittadino di dimorare dove vuole e dove crede. Ora se si è verificato il caso di un determinato funzionario che ha creduto di rimanere sul posto, non ci vedo niente di male.

VELLA. No, è in funzione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se è trasferito, non è più in funzione. (*Interruzioni*).

In fondo non sono queste le grandi cose. Le grandi cose di Puglia sono quelle che abbiamo dette finora. La Puglia è in una condizione di gravissima crisi, dovuta soprattutto alle sue condizioni demografiche, che richiede e deve richiedere le cure, non soltanto del Governo, ma di tutti noi.

Noi siamo qui per seguire tutti gli uomini che hanno per quella regione iniziative, proposte e pensieri da dare.

Ho preso l'iniziativa verso molti di voi di chiedervi di illustrarmi, di farmi entrare nello spirito del problema pugliese, perchè vogliamo vedere di fare per la Puglia tutto quello che è necessario. Ora io credo che tutto quello che si può fare, in questo momento, per la Puglia si deve fare e si farà. Questo è non solo il mio desiderio e il mio proposito, ma è la convinzione della possibilità di giungere a questa conclusione. Evidentemente bisogna che ci rendiamo conto tutti delle difficoltà formidabili che per attuare questi provvedimenti s'incontrano per la strada. Io perciò confido che,

pur in presenza di una situazione veramente grave, come quella che noi abbiamo in Puglia, l'opera di tutti noi, Parlamento, Governo e cittadini ci porterà a sistemare le questioni di Puglia e ci porterà ad adottare per lo meno quei provvedimenti di maggiore efficienza e più sostanziali per rendere a quella regione quella calma di cui ha bisogno e che noi vediamo troppo spesso, specialmente in questo ultimo periodo, turbata da conflitti che, se hanno una causa generale, direi quasi di psicosi derivante dalla guerra, evidentemente hanno delle ragioni di carattere sociale ed economico specifiche che bisogna curare con tutti i mezzi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ursi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

URSI. Io dovrei dichiararmi sodisfatto se queste dichiarazioni non bisognasse circondar tutte le volte di una benevola diffidenza, che aspetta il compimento dei fatti e delle promesse, senza di che noi ci contenteremmo delle parole. Però io ho bisogno di fare subito una dichiarazione.

Io sono sodisfatto, onorevole sottosegretario di Stato, dello studio che ella ha portato sulla nostra interpellanza. È la prima volta che non sentiamo più il vecchio *clichè* della risposta, formulata come tutte le altre risposte.

Ella questa volta ha dato prova di interessarsi, di studiare minutamente tutti i nostri bisogni, e io non posso credere che ella sia venuto, qui in pubblica Assemblea, e mancherei di rispetto e di riguardo, di senso politico e civile se solamente lo pensassi, che ella sia venuta a mentire.

No, non lo penso davvero. Ella manterrà la parola che qui ha detto e farà corrispondere i fatti alle parole. Anzi faccio una pubblica confessione.

Io, che credevo l'onorevole Corradini un apatico politico, ho visto che si è apppassionato del problema della Puglia. Ed allora, se questo è un ricredersi nei rapporti nostri, sia bene accetto quello che ha detto. Delle promesse e dei fatti,che seguiranno le promesse stesse, vi saremo grati, non io soltanto, ma un'intera regione, la quale ancora aspetta tutto dal Governo, ancora ha fiducia nel Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SALVEMINI. Avevo richiamato l'attenzione del Governo su due fatti fondamentali: sul problema della alimentazione, e sul problema della moralizzazione della pubblica amministrazione in provincia di Bari.

La prima parte del mio discorso evidentemente è passata inosservata al Governo; e siccome il Governo non ha avuto nulla da dire, non ho nulla da dire anche io, salvo che non posso dichiararmi sodisfatto.

Per la seconda parte, ho l'impressione che le mie parole sono state come l'acqua che passa sulla pietra. Ma mi rendo conto che l'onorevole sottosegretario di Stato agli interni non poteva tener conto delle mie parole.

Domandavo con quali propositi vi preparate nei prossimi mesi a trattare la provincia di Bari; io desideravo sapere se nei prossimi mesi la provincia di Bari tornerà ad essere la bolgia infernale di una volta. Se il sottosegretario di Stato mi avesse risposto dandomi delle assicurazioni, io avrei aspettato, per dichiararmi sodisfatto, di veder tradotte queste assicurazioni in realtà. Siccome non vi sono state nemmeno le assicurazioni, non posso neppure fare questa dichiarazione. Quindi mi dichiaro assolutamente insodisfatto. E mi duole che il Governo non abbia colto questa occasione per dire una parola, che avrebbe dato alla Puglia un po' di calma e di fiducia nell'avvenire. Quanto alla difesa del nostro diritto, ci penseremo noi.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VELLA. Anch'io non posso dichiararmi in nessun modo sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Della buona volontà del ministro dei lavori pubblici, in verità, avevamo avuto anche prima di questa discussione alcune assicurazioni.

Circa quello che sarebbe potuto venire dal ministro dell'agricoltura, si sottintendono le dichiarazioni del Governo. Però io debbo dichiararmi completamente insodisfatto per quella parte delle dichiarazioni che riguarda il lato morale e politico della crisi attuale.

Il rappresentante del Governo ha creduto di dovere, in qualche modo, sorvolare su quelle che sono state le cause specifiche della crisi del personale politico locale in Puglia.

Io ritengo invece che portare la vostra attenzione su questo lato della questione sia un vostro preciso dovere per la comprensione degli avvenimenti che si vanno maturando in quella regione.

Data l'ora e le circostanze, io non posso sviluppare questo lato della mia insodisfazione, e mi riservo, in sede di bilancio o altrove, di riportare qui la questione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho accennato alla questione alimentare, perchè l'onorevole Salvemini aveva detto nel suo discorso che l'onorevole Soleri gli aveva accennato che questa era una quesione d'ordine generale e che egli faceva tutti gli sforzi possibili e immaginabili e che avrebbe in qualche maniera dato a lui la risposta che non potevo dargli io. In ogni modo si tratta di una questione che si può dire illustrata nella seduta nella quale l'onorevole Soleri ha esposto le condizioni alimentari dell'Italia.

Evidentemente rimane il lato delle sperequazioni. A me duole di non avere elementi per poter dimostrare che sperequazioni non vi sono, oppure dire che sperequazioni non ci debbono essere. Io, in ogni caso, ritengo che il problema delle differenze lamentate anche in moltissime altre provincie d'Italia, sia una materia vivissimamente studiata dal Commissariato per l'alimentazione per vedere come e quando queste sperequazioni, se vi sono, possano essere tolte. Molte volte è accaduto a me personalmente, per questioni relative alla mia regione, di avere rilevate sperequazioni che in effetto non c'erano. Si trattava di confronti di provincie per certe speciali ripartizioni. In ogni caso, io non vorrei in nessuna maniera pregiudicare una questione tanto importante e grave, perchè in Italia non ci deve essere chi mangia di meno, quando siamo in regime di alimentazione di Stato. Quindi mi auguro che l'onorevole Soleri avrà occasione di dare all'onorevole Salvemini quelle maggiori spiegazioni che non posso dare io, in questo momento.

All'onorevole Vella debbo dire che mi sembrava di non avere affatto omesso la questione circa i suoi rilievi di ordine politico, che il Governo sia complice di maggioranze o minoranze locali di un colore politico piuttosto che di un altro, contro altre minoranze o maggioranze. Questo è assolutamente da ripudiarsi come un'offesa al Governo, onorevole Vella.

Io, per quello che personalmente mi riguarda (e forse qualcuno di voi ne ha avuto la prova) m'impongo la più assoluta, la più obiettiva imparzialità in ogni questione di questa natura.

Assolutamente tutto questo io lo respingo, come un'offesa grave contro il Governo. Ora nessuno potrà accusarmi mai di questo.

Una voce. Sono i vostri funzionari.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I funzionari: noi ci siamo trovati, onorevoli amici, molte volte a discutere di questa questione. Voi desidereresti in qualche maniera che io vi servissi un commissario per ogni seduta, o un manipolo di carabinieri per ogni discussione.

Ora tutto questo, signori miei, è veramente illogico, è inconcepibile dal punto di vista politico. Noi dobbiamo rispondere assolutamente dell'indirizzo che a queste forze si dà; nessuno di voi può venire qui a citarmi o ad accusarmi di indirizzi o prescrizioni che non siano assolutamente ortodossi. (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. Li vediamo nell'opera.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se si verificano incidenti vi ho dimostrato altra volta che di fronte a visioni, a concezioni, a intuizioni, a esami personali e passionali di certe situazioni è di una difficoltà enorme stabilire la lezione della verità. La lezione della verità non la può ristabilire altro che il magistrato.

Quella è soltanto la verità attendibile in qualsiasi regime: anche quando saremo in un altro regime, quello che voi desiderate, sarà sempre il giudice che dirà la verità. Non la possiamo dire nè noi, nè voi. (*Interruzione — Commenti*).

Ora io vorrei trarre questa conclusione dalla nostra discussione. Io vi ho dimostrato oggi stesso in questa seduta: uno di voi accusa di avere agito, e l'altra parte politica accusa di non avere agito, in senso perfettamente opposto. (*Interruzioni*).

Ora, amici miei, credete sul serio che si possa decidere in questa materia così? Quello che vi posso dire e vi debbo assicurare è questo; voi, se mi trovate in fallo, avete diritto di rimproverarmi. Ma di accenni, di ordini, di direttive che non siano ispirate alla più assoluta imparzialità, di questo dovreste accusarmi.

Quando gli strumenti (i funzionari, gli uffici) eccedono, io, si può dire, faccio un Consiglio di disciplina all'uno, deferisco al potere giudiziario l'altro, punisco e deferisco quelli che esorbitano. Questa è la linea di condotta, e vi sfido a trovarmi quando che sia caduto in fallo. (*Commenti*).

Un'altra parola all'onorevole Salvemini sulle elezioni amministrative. Caro Salvemini, credo che non troverà mai che si siano esercitate, o si esercitino quelle azioni che ella deplora, perchè non c'è nessuna ragione, nessun interesse per farlo, nessuna ragione per il Governo e per lo Stato di mettersi su questa via...

SALVEMINI. Non dovrebbe essere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È assolutamente così e non può essere altrimenti. Sarebbe peggio che una cattiva azione, sarebbe una sciocchezza.

SALVEMINI. Allo Stato non importa, ma alla maggioranza importa.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono così esaurite.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Guarienti e Coris hanno presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

CASCINO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della giustizia e degli affari di culto per conoscere se l'atteggiamento reazionario della procura generale di Macerata nei processi politici istruendi, culminante nella sostituzione dei magistrati inquirenti, risponda alle direttive del Governo.

« Del Bello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda conveniente, a fine di occupare un notevole numero di operai e di utilizzare costosi impianti industriali, disporre che una quota delle barbabietole prodotte in provincia di Rovigo e di Ferrara venga assegnata a quelle distillerie.

« Panebianco, Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti dolorosi avvenuti ad Isco sul Jonio.

« Paparo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o creda di prendere per garantire i dipendenti, impiegati e messi, dalle rappresaglie degli esattori delle imposte dirette di Palermo, per assicurare loro i benefici cui hanno diritto pel Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1411, e pel decreto ministeriale 25 ottobre 1919.

« Scialabba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia contezza del presente intollerabile disservizio ferroviario sulla linea Castellammare Adriatico-Roma, e se intenda rimuovere i lamentati inconvenienti, che tanto danno arrecano specialmente alla regione abruzzese.

« De Benedictis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministre dell'interno, per conoscere se sia vero che la fornitura-casermaggio per il Corpo delle regie guardie, venne, per tutto il Regno e per la durata di un quinquennio, deliberata a favore della ditta Bellomo ad un prezzo altamente rimunerativo per la ditta stessa; ed in caso affermativo quali furono le ragioni che determinarono a tale provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se in attesa che la Commissione speciale incaricata di eseguire studi per la riforma della legge sul Monte pensioni compia i suoi lavori, non ritenga opportuno concedere d'urgenza agli insegnanti pensionati che versano in condizioni economiche disastrose un acconto sull'aumento di pensione che verrà in definitiva a loro favore approvato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quando intenda presentare all'approvazione del Parlamento le proposte fatte dalla Commissione ministeriale incaricata dello studio dei miglioramenti di stipendio e carriera della classe magistrale, e se non intenda modificare le proposte stesse nel senso di provvedere all'equiparazione dello

stipendio e della carriera dei maestri elementari a quella degli impiegati governativi e comunali di pari titoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno fissare un breve termine entro il quale la Commissione incaricata di eseguire studi e di far concrete proposte per la riforma della legge sul Monte pensioni debba ultimare i suoi lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglo dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in virtù di quali disposizioni, e in forza di quali ordini a Mazzara del Vallo (Trapani) si cerca di soffocare la libera voce di quei lavoratori iscritti al partito socialista, ricorrendo alla forza armata per impedire che siano affissi manifesti e avvisi di quella sezione socialista, provocando, e forse deliberatamente, il giusto risentimento della massa operaia che non è più disposta a sopportare prepotenze e soprusi da qualunque parte provengano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere di urgenza, come necessità impone, perchè alle operose e patriottiche ma non rassegnate popolazioni di Casalciprano e di Castropignano (Campobasso) sia assicurato a qualunque costo il sevizio di corriera postale fra quei comuni ed il capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baldassarre ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, quando cesserà il disservizio ferroviario sulla linea Roma-Castellammare Adriatico, disservizio espicantesi in regolari ritardi di due e fino tre ore specie del treno n. 612 (in partenza da Roma alle ore 21) con la conseguente perdita delle coincidenze coi treni da e per Foggia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Del Bello, Lopardi, Agostinone, Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere i motivi pei qnali non venne ancora ripreso il servizio della corriera postale Montebelluna-Caselle-Altivole, in provincia di Treviso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se sia vero che, per disprezzi e capricci, tra il corpo insegnante, il professore di italiano del Ginnasio Magistrale di Gerace abbia bocciato con 4 tutti gli alunni licenziandi, non ostante che gli stessi avessero durante l'anno meritato buoni voti ed abbiano superato gli altri esami con ottimi punti.

« E per conoscere altresì, se non sia il caso di ordinare una revisione dei lavori, ed una inchiesta per assodare la verità e la gravità dei fatti lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quando l'autorità politica di Macerata restituirà alla Lega proletaria reduci di guerra di Civitanova Marche (provincia di Macerata) la bandiera arbitrariamente tolta dai funzionari di polizia sulla fine di giugno; e quando restituirà i generi alimentari sottratti a quella Lega muratori, i quali generi, come la bandiera suddetta, non possono costituire corpo di reato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Del Bello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, perchè dica se trova giusto che per gli ingegneri, dell'Ufficio tecnico incaricato della edilizia scolastica, siano state proposte nuove tabelle notevolmente inferiori a quelle concesse agli ingegneri del Genio civile e di altri uffici tecnici governativi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Piccoli, Lopardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè all'ufficiale effettivo del 2° bersaglieri tenente Trillini Amilcare dopo circa due mesi dalla regolare richiesta non sia stata ancora accordata l'udienza a rapporto col

comandante del Corpo d'armata di Roma: udienza domandata per esporre e reclamare il diritto che al Trillini spetta – in virtù della circolare n. 240 del *Giornale Militare* 1918 – alla licenza coloniale finora negatagli e che al Trillini occorre per sostenere esami di licenza non potuti dar prima a causa della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Della Seta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere se possano dire il motivo per il quale l'insigne scrittrice romena Elena Bacaloglu, persona di alta rispettabilità, da molti anni fedele e generosa propugnatrice di una salda amicizia fra la sua patria e l'Italia, fu arrestata la mattina del 28 luglio 1920, poche ore avanti l'arrivo in Roma di una delegazione di professori e studenti suoi connazionali. In caso affermativo, dato che tale motivo dovesse ricercarsi, come è stato anche pubblicamente affermato, in una inammissibile influenza esplicata a danno della predetta signora da chi ha evidentemente l'ordine di attraversarne qui l'instancabile propaganda italo-romena, notoriamente contraria alle presenti direttive del Governo di Bucarest, si desidera sapere come sia giudicata in sede competente l'opera di agenti dello Stato italiano che si prestano a esercitare, per conto di autorità straniere, vili e scandalose persecuzioni contro una personalità ospite nostra, la quale ha l'unico torto di essere amica fervente dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere – in considerazione che il collocamento a riposo, accordato dietro loro domanda a molti ufficiali, in base al Regio decreto n. 710, del mese di giugno 1920, non solo rappresenta una rilevante economia per il bilancio dello Stato, rispetto al collocamento in posizione ausiliaria speciale, ma contribuisce anche a limitare i casi nei quali, per ottenere la riduzione dei quadri, bisogna ricorrere a provvedimenti di autorità – se non ritenga opportuno di dar senz'altro corso a tutte le domande di ufficiali, intese ad ottenere il collocamento a riposo a norma del disposto dell'articolo 3 del Regio decreto sopracitato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Gasparotto, Ghislandi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se le disposizioni vigenti consentano agli ufficiali, collocati in posizione ausiliaria speciale od in aspettativa per riduzione di quadri, la facoltà di potersi impiegare presso pubbliche Amministrazioni ed esercitare professioni libere, che importino qualifica di pubblico ufficiale (come notai, procuratori legali, avvocati, ecc.).

« Ove tale facoltà non sia prevista dalle disposizioni in vigore, domandano se non si ritenga opportuno modificare nel senso suesposto i Regi decreti n. 455 e n. 710, rispettivamente dell'aprile e giugno 1920, relativi alla sistemazione dei quadri del Regio esercito, specialmente in considerazione che una tale facoltà favorirebbe il gettito delle domande per allontanamento dal servizio attivo permanente e verrebbe a diminuire grandemente i provvedimenti di autorità, che sono sempre causa di vivo malcontento tra gli ufficiali, mentre permetterebbe a moltissimi di essi di potersi meglio sistemare nella vita civile. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Gasparotto, Ghislandi ».

—

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

1°) se intenda concedere anche alla benemerita classe degli impiegati delle Opere pie l'indennità caro-viveri da tempo concessa a tutti gli impiegati, tranne alla categoria predetta;

2°) se, nella considerazione che gli istituti di beneficenza sono stati i più duramente provati dalla guerra, e sono perciò attualmente quasi tutti passivi, non ritenga opportuno addossare allo Stato l'importo di tale indennità, per evitare che le Opere pie siano nell'assoluta impossibilità di corrispondere a loro spese il caro-viveri.

« Per quanto riguarda la prima parte faccio presente che nel febbraio scorso il sottosegretario agli interni, onorevole Grassi, aveva già dato all'onorevole Fontana assicurazioni circa l'imminente pubblicazione di un decreto autorizzante la concessioue del caro-viveri agli impiegati

delle Opere pie, ma da allora non venne preso alcun provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere con quali criteri di equità e giustizia si sia condannato il tenente Morgantini Tonino nativo di Sarteano, dell'arma di fanteria (1° fanteria Sacile-Udine) a 3 mesi di fortezza nel Forte Osoppo per il solo fatto, ricordato nella motivazione del provvedimento preso da Sua Eccellenza il comandante del Corpo d'armata di Bologna, di essersi mostrato in pubblico in divisa in compagnia di sovversivi con ostentazione di idee contrarie alle istituzioni.

« Il provvedimento preso contro il tenente Morgantini ha carattere antipatico ed odioso, specie se si considera che egli, proprio dopo di aver scontato altri tre mesi di fortezza, aveva rassegnato le dimissioni da ufficiale effettivo, tanto più che la compagnia di sovversivi che a lui si rimprovera, dipendeva solo dal fatto naturale di conoscenze con cittadini di Sacile, la cui rispettabilità non può essere subordinata alle loro idee politiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sbaraglini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro quei funzionari, che col loro imprudente partigiano contegno, hanno provocato gravi tumulti nel comune di Racalmuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni il trasporto del sale nelle province di Vicenza, Belluno e Treviso, fatto fino allora con molta economia dalla stessa Amministrazione dello Stato, fu alla fine del 1919 appaltato alla ditta Marigo a condizioni così onerose da quadruplicare il costo della merce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla legalità della deliberazione della Commissione per i mutui di favore contro la disoccupazione – la quale non poteva concedere che mutui di somme il cui importo andasse prevalentemente a compenso di mano d'opera – la quale assegnò al comune di Giardini un mutuo di lire 170,000, destinato per la maggior parte a pagare indennità di esproprio per case da acquistarsi e demolirsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando, in vista dell'accresciuto costo di materiali e mano d'opera, intenda proporre un provvedimento che elevi, o per lo meno quadruplichi la cifra entro la quale per la costruzione di opere marittime si possa procedere al consorziamento obbligatorio dei comuni interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici:

a) per sapere se intenda accogliere (come è di giustizia) il voto espresso dai ferrovieri di Stato ex-Reali Sarde perchè sia riconosciuto a tutto il personale (anche a quello che ora dovesse essere licenziato per limiti di età) il diritto alla pensione previo pagamento dell'arretrato dei contributi degli operai;

b) per sapere anche se intenda accogliere la domanda degli operai anziani di officina per la proroga della dispensa dal servizio e per una adeguata indennità che ripari ai danni dell'attuale svalutazione della moneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanna-Randaccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come si giustifichi il divieto posto dal sottoprefetto di Spoleto ad una manifestazione pro caduti in guerra indetta per l'8 agosto 1920 dalla Lega proletaria mutilati, reduci e invalidi di guerra di Cascia; per sapere inoltre se intenda richiamare i funzionari e gli agenti della forza pubblica che fecero minaccie di arresti e di fucilate, mentre i dirigenti della Lega proletaria di Cascia dichiaravano di voler garantire essi la riuscita, corretta e tranquilla della manifestazione; e se creda giusto dichiarare che anche alle organizzazioni socialiste e proletarie del

circondario di Spoleto, il Governo intenda garantire la libertà di manifestare il loro pensiero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fora ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo intenda di risolvere sollecitamente la questione del bacino idrografico dell'Arno nei riguardi specialmente al regime del fiume, alla sua navigabilità e alla forza idroelettrica che se ne può ritrarre.

« Bondi ».

« Il sottoscritto chiede d' interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

« Colajanni ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

BUONOCORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Prego il Governo di consentire che sia inscritto nell'ordine del giorno della seduta di giovedì il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziarî.

PRESIDENTE. Si potrà stabilire domani sera o mercoledì sera...

PAPARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPARO. Poichè c'è una mia interrogazione sui fatti di Isca Jonica e poichè sullo stesso argomento ve ne è un'altra dell'onorevole Siciliani, desidererei che fossero abbinate.

PRESIDENTE. Sta bene.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, in due sedute precedenti ella mi aveva promesso che oggi si sarebbe svolta la mia interpellanza sulle condizioni gravissime della pubblica sicurezza in Sicilia.

Intanto la mia interpellanza è stata cancellata perchè prescritta.

Credevo che la prescrizione non vi potesse essere, perchè avevo domandato parecchie volte di poterla discutere, e se le contingenze parlamentari non l'hanno permesso, non è colpa mia.

Ho ripresentato l'interpellanza. Io la prego vivamente di voler accettare che essa venga discussa in una delle sedute mattutine. Il regolamento della Camera non si oppone a questa soluzione. Altrimenti non si sa quando potremmo discuterla: e nel frattempo si prescriverebbe, naturalmente, un'altra volta.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Giovedì vi sono gli Uffici. Se l'onorevole Colajanni non ha difficoltà, si potrebbe stabilire per venerdì mattina.

COLAJANNI. Sta bene.

CUTRUFELLI. Sempre però dopo le leggi che sono all'ordine del giorno e che sono importantissime. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ciò si sottintende.

La seduta termina alle 20.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Votazione per la nomina:

di undici componenti della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali;

di quindici componenti la Commissione incaricata di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

3. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (*Urgenza*). (548)

Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società « per le strade fer-

rate secondarie della Sardegna » e « per le ferrovie complementari della Sardegna » relative alla questione dell'esercizio della Rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari. (99)

Variante della ferrovia Castelvetrano-San Carlo-Bivio Sciacca nella rete compartimentale sicula. (218)

Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche. (583)

Concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale delle ferrovie dello Stato. (*Urgenza*). (604)

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (*Urgenza*). (542)

5. *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati. (*Urgenza*). (541).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.